



Recuperata ad Ustica la scatola nera del Dc 9 Itavia

Forse il mistero che circonda la tragedia del Dc 9 Itavia inabissata ad Ustica è prossimo alla soluzione: l'equipaggio del sottomarino francese «Ifremer» ha infatti recuperato, dal fondo del Tirreno, la «scatola nera» dell'apparecchio. Non è stata ancora avviata la «decodificazione» dell'importantissimo strumento. Occorre infatti seguire particolari cautele per evitare la distruzione delle registrazioni. Ma da queste si potrà risalire con ogni probabilità alla causa della tragedia.

A PAGINA 7

Altri attentati in Sardegna oggi 15 minuti sciopero generale

oggi in tutta la Sardegna uno sciopero generale di un quarto d'ora «a difesa dell'ordine democratico». I presidenti dei gruppi parlamentari del Pci, Zangheri e Pecchioli, chiedono che il governo si mostri all'altezza della situazione.

A PAGINA 4

Rai: riesplode la rabbia. Nuovi scioperi Saltano i tg

La Rai ribolle ancora, ieri vi sono stati scioperi - sono saltati i tg della sera - assemblee, una manifestazione all'Intersud, dove prosegue una trattativa azienda-sindacati estremamente difficile. Ad accendere le polveri è stata la decisione aziendale di riconoscere una «gratifica» di circa 4 milioni al presidente in tasca a Venezia (in occasione del vertice) «almeno 5 giorni».

A PAGINA 4

Si è costituito Farina l'ex presidente del Milan

Si è costituito ieri Giussù Farina, ex presidente del Milan, latitante dal gennaio del 1986. Il 16 di quel mese era stato emesso contro di lui un ordine di cattura per falso in bilancio, falsa comunicazione ai soci ed evasione fiscale. Farina si è presentato a Ponte Chiasso e da lì è stato portato a Milano dove è stato sottoposto ad un primo interrogatorio.

A PAGINA 5

Editoriale

Confindustria grande elettore del pentapartito

ACHILLE OCCHETTO

Siamo alla stretta conclusiva della campagna elettorale. La dissoluzione del pentapartito e il fallimento nel paese della modernizzazione senza riforme rendono ancora più evidente il significato decisivo del voto del 14 giugno, l'apertura di prospettiva che esso reca con sé. Ciò inquieta profondamente il blocco moderato, le grandi concentrazioni del potere economico e finanziario, i responsabili di uno sviluppo distorto che ha ristrutturato gli apparati produttivi senza estenderne la base, creando disoccupazione, punendo il lavoro dipendente, aggravando gli squilibri e le iniquità, umiliando i diritti fondamentali. Il paese sa che questi sono gli effetti conseguiti dalle strategie che il pentapartito e le forze moderate hanno scelto. È una verità semplice, ma sconvolgente.

Lo schieramento moderato può sfaldarsi dopo la caduta dei miti della stabilità e della crescita. Può aprirsi la via ad un grande raggruppamento delle forze di progresso nel paese. Ecco perché intervengono frequentemente i «grandi elettori», interviene la Confindustria, interviene il massimo esponente della Dynasty italiana, la famiglia Agnelli.

Di fronte alla possibilità di una svolta, della alternativa riformatrice proposta dal Pci, il sistema dei grandi famiglie del potere economico, finanziario, informativo, reagisce proponendo al paese la poco tonificante ricetta della continuità pentapartita. Quella che Lucchini rispondendo a Reichlin considera la parola magica e inconcludente di un «cambiamento del modello di sviluppo» è la vera questione cruciale e l'autentica alternativa all'attuale stato di cose, in rapporto all'ambiente, alle finalità della crescita produttiva, alla costruzione di una nuova civiltà politica e sociale.

Nessuno dei «cinque» indica una alternativa reale al sistema di potere della Dc. Non lo fa Craxi il quale sbaglia quando accusa, mettendoli sullo stesso piano, la Dc e il Pci di «spingere perché tutti gli altri si affianchino all'uno o all'altro». Infatti quello che chiediamo ai socialisti non è di «affiancarsi» al Pci. Si chiede loro di scegliere rispetto alla questione centrale del modello di sviluppo, e cioè alla prospettiva stessa di una trasformazione sociale ed ecologica della società industriale.

Se questa è la posta in gioco il pericolo è quello del rilancio di un moderatismo ottuso. A chi vuole mantenere intatto questo modello, che polarizza le ricchezze, ciò che importa è che, finita la resa dei conti interni alla discolta maggioranza, si torni a governare come prima. Il richiamo all'ordine da parte della Confindustria in realtà ci prepara il caos e l'ingovernabilità a cui abbiamo assistito in fine di legislatura.

Bisogna impedire che ciò avvenga. Il voto utile è quello che esce nettamente fuori da questo gioco, un voto che indichi con chiarezza che bisogna introdurre un elemento di novità in tutta la situazione.

Di fronte ad un rischio di ripresa moderata non ci si può permettere il lusso di disperderlo, di riconsegnarlo, per vie traverse, alla Dc e al suo Grande Elettore.

GOLFO PERSICO

Mentre in Usa corrono voci allarmanti in Italia si scatena la polemica

La Dc accusa Craxi: «Alimenti venti di guerra»

Alla vigilia del vertice di Venezia, la politica estera italiana è al centro di una nuova clamorosa rissa tra i partiti che hanno diviso negli ultimi anni la responsabilità di governo. L'occasione è la crisi del Golfo Persico. I contendenti sono la Dc, il Psi e Spadolini. I democristiani usano parole molto dure verso Craxi: ha dimenticato Sigonella - dicono - e sembra essere diventato un patito delle cannoniere.

ROMA. L'accusa di Craxi ad Andreotti di «svenevolezza» nei confronti dei paesi mediorientali, in rapporto alla richiesta americana di impegno militare europeo nel Golfo Persico, ha scatenato - dopo quella dell'interessato - l'aspra reazione del quotidiano della Dc. Il direttore del «Popolo» scrive, con pesante ironia, che «venti di guerra soffiano in questo scorcio di campagna elettorale, vengono dal Golfo Persico e li alimenta il segretario del Psi, il quale «ieri sfidava gli Stati Uniti a Sigonella» e «oggi denuncia la cedevolezza del ministro degli Esteri Andreotti, reo di aver proposto che a garantire la libertà di navigazione nel Golfo provvedano le Nazioni Unite».

L'accusa del giornale dc a Craxi è di piegare a basse ra-

sano allargare la tensione». I repubblicani, per parte loro, ritorcono sia sulla Dc che sul Psi chiedendo: ma non avete gestito insieme la politica mediorientale dell'Italia? E Spadolini rivendica a sé la presenza, negli anni scorsi, dell'Italia nel Mar Rosso e nel Libano per far intendere di essere favorevole a un «contributo italiano», al solito per non lasciare soli gli americani. Ma Andreotti replica a tutti i critici della sua linea proprio a partire da quella che definisce «l'inutile avventura multinazionale del Libano», ricordando che l'Italia è membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che è la organizzazione deputata, appunto, a disinnescare i conflitti. E si dice del tutto contrario a «misure militari ad iniziativa in qualche modo privata per difendere la sicurezza internazionale sui mari e sulla terra».

Come spesso accade in queste diatribe tra ex alleati è difficile discernere quanto vi sia di reale contrasto di posizioni e di proposte, e quanto di pretesto per colpi bassi reciproci. Si tratta comunque di un modo gravemente irresponsabile di affrontare questioni decisive.

Washington prepara un intervento militare in Iran?

È pronto un piano degli Stati Uniti per attaccare il territorio iraniano e distruggere le installazioni dei missili antinave di fabbricazione cinese Sikkowm puntati sullo stretto di Hormuz e sul Golfo Persico. Il piano fa parte di quattro scenari che gli esperti militari statunitensi, secondo quanto ha rivelato ieri il «Washington Post», hanno preparato e che l'amministrazione Reagan sta discutendo. Il primo scenario è quello dell'utilizzo dei canali diplomatici per diffidare l'Iran dal mettere in funzione i Sikkowm; il secondo è l'attacco preventivo; il terzo è quello di

attaccare al primo segno di minaccia alle navi americane nel Golfo; il quarto è quello di puntare sulle contromisure elettroniche di difesa, come l'accecamento radar iraniano o il simulare falsi bersagli.

Alla Casa Bianca, al dipartimento di Stato e al Pentagono si sarebbero espresse valutazioni favorevoli o contrarie a ciascuno di questi scenari. Quello che sembra prevalere è proprio il secondo, l'attacco preventivo, scartando il primo che richiederebbe all'Iran di piegarsi di fronte a una minaccia di Washington, ipotesi quanto mai improbabile.

□ S.G.

A PAGINA 3

Natta: né armi né navi italiane in quelle acque

Sta alle Nazioni Unite garantire la libertà di navigazione. Procedere senza indugi all'accordo sulla doppia opzione zero. Un nuovo sistema economico mondiale può basarsi solo sul disarmo

ENZO ROGGI

«La libertà di navigazione potrà essere difesa non dalle cannoniere dei grandi potenze, bensì e soltanto dalle Nazioni Unite. Ciò che occorre far subito è sospendere la vendita delle armi ai paesi contendenti, siano esse destinate a scambi politici o a fini di lucro. Il Pci respinge l'ipotesi che forze armate italiane vengano impiegate al di là dei confini dell'Alleanza atlantica e che siano utilizzate basi navali italiane». Alessandro Natta ha affrontato, ieri a Mestre, i maggiori temi della politica internazionale alla vigilia del vertice di Venezia. Nel suo discorso hanno preso spicco le questioni del disarmo missilistico, di un diverso sistema economico internazionale il cui sviluppo è incompatibile con la corsa agli armamenti, la questione medio-orientale, le misure da adottare contro il regime razzista del Sudafrica.

A PAGINA 3



Sommatori controllano i fondali della laguna

Messaggio all'America e agli alleati

Reagan: «Con l'Urss vicini all'accordo»

Sulle trattative per il disarmo «ci sono buone prospettive». Gli Usa sollecitano i partners alla crescita economica ma Germania e Giappone replicano «Abbiamo già fatto la nostra parte»

Nella seconda giornata italiana, il presidente Reagan ha annunciato un messaggio all'America e ai sette paesi del summit veneziano in occasione del quarantesimo anniversario del piano Marshall. «Le prospettive sono buone - ha affermato Reagan a proposito delle trattative sul disarmo - si sta profilando un accordo Usa-Urss che risponde molto ai nostri interessi e alle nostre richieste». Il presidente Usa ha aggiunto che un patto con Mosca sul nucleare lascerebbe la superiorità all'Urss in campo di armi chimiche e convenzionali e che, di conseguenza, dovranno essere

rinforzati gli analoghi arsenali dell'Occidente «per mantenere credibile la dottrina della risposta flessibile che rimane in pieno di strategia della Nato».

Reagan ha anche accennato alle prospettive economiche del vertice sollecitando in particolare la Germania a favorire la crescita della propria economia. Una sollecitazione che anche ieri, tuttavia, ha ricevuto indirettamente una risposta negativa. Il cancelliere tedesco Kohl e il presidente

della Bundesbank hanno infatti dichiarato a chiare lettere che la Germania ha già fatto la sua parte con la manovra fiscale che partirà dal primo gennaio e che comporterà un alleggerimento delle imposte di 50 miliardi di marchi. «Politiche più espansive non sono nemmeno in discussione - hanno detto i responsabili della politica economica tedesca - ora tocca a Stati Uniti e Giappone fare le loro parti». Analoghe atteggiamento viene da parte giapponese: quel che dovevamo fare l'abbiamo fatto, e ora puntiamo a stabili e prevedibili variazioni nei tassi di cambio.

Stamane Reagan sarà a Roma dove sarà ricevuto da Giovanni Paolo II; poi il pranzo a Castelporziano nella villa presidenziale con Cossiga e nel pomeriggio il ritorno a Villa Condulmer.

SARTORI E VILLARI A PAGINA 3

Parla l'economista, a 40 anni dal piano Marshall Galbraith: si è esaurita la spinta propulsiva degli Usa

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

CAMBRIDGE (MASSACHUSETTS) - Uno dei più grandi economisti viventi, John Kenneth Galbraith, contesta - in un'intervista all'Unità - che la ripresa dell'Europa nel dopoguerra non ci sarebbe stata senza il Piano Marshall («sarebbe stata forse più lenta ma ci sarebbe stata comunque») e soprattutto contesta l'argomento con cui Reagan si è presentato a Venezia: che gli europei debbano mostrare la propria riconoscenza fidandosi ciecamente di quello che lui propone per il presente e il futuro. A suo avviso, garantire per i prossimi anni lo sviluppo che ha caratterizzato il primo quarto di secolo seguito alla fine della Seconda guerra mondiale impone che ci si misuri con una serie di problemi di enorme portata, comuni più di quanto appaia a prima

rigistiche che si rivelano inapplicabili nell'impresa ad alta tecnologia, una politica pubblica dei servizi, più politica fiscale e meno politica monetaria. esattamente il contrario di quel che negli ultimi anni si è ritenuto come il non plus ultra della «modernità» nella gestione dell'economia. E sotto-linea quanto sia essenziale a questo nuovo sviluppo un accordo tra Mosca e Washington per la riduzione della cappa di piombo per lo sviluppo ormai rappresentata dalle spese militari in Occidente quanto e non meno che nei Paesi socialisti. Alla domanda se nel sostenere queste «visioni liberali» e «keynesiane» non si senta un po' «l'eco della moda e controcorrente», Galbraith risponde citando lo storico Arthur Schlesinger, che fuon moda ormai sono gli altri come altre volte nella storia degli Stati Uniti il ciclo «reaganiano», quello basato sulla filosofia del minimo intervento pubblico e della massima libertà alle forze spontanee del mercato mostra la corda. A quasi ottant'anni, questo «grande vecchio» che fu consigliere di John Kennedy, si considera più spettatore «dalle gradinate dello stadio», come suona il titolo del suo ultimo libro, anziché protagonista nell'arena, ma mantiene tutta la freschezza e la passione dell'impegno, della scelta di campo nella battaglia politica, di quella che Dante nel suo disprezzo degli indifferenti definiva la vita come «muzzia».

ALLE PAGINE 19, 20 E 21

A Spadolini non piace la domanda

«Non esistono domande imbarazzanti, esistono solo le risposte imbarazzate». Probabilmente a Giovanni Spadolini, questa massima non piace. E così su Canale 5, mentre stavano registrando un faccia a faccia con un gruppo di elettori, Spadolini ha esclamato: «Io non rispondo, sospendete la trasmissione». Gianni Letta, conduttore, in qualche modo ci ha messo una pezza. E tuttavia...

de stimolanti e vivaci». I nostri lettori spiegano poi che, invece, il senatore Spadolini «è montato su tutte le fune, prendendo la cancellazione di alcune domande e in particolare di quelle che riguardavano la vendita delle armi da parte italiana ai paesi del Golfo Persico e l'allontanamento di padre Alessandro Zanotelli dalla direzione della rivista «Nigrizia» (allontanamento voluto, pare, in ambienti governativi, ndr) Giovanni Noto e Tiziana Valpiana spiegano ancora che i dirigenti di Canale 5 hanno chiesto di sostituire quelle domande con altre e che quando gli elettori convocati hanno deciso di mantenersi, sono stati, in pratica,

sostituiti da due giornalisti presenti (Lanfranco Vaccan dell'«Europeo» e Paolo Passarini de «La Stampa»). La trasmissione, spiegano i nostri lettori «è continuata in un clima teso e intimidatorio».

Giovanni Noto e Tiziana Valpiana affermano, infine, di aver saputo che Spadolini si era comunque riservato di vedere la trasmissione per valutare la convenienza della sua diffusione. I nostri lettori sottolineano il fatto che gli utenti televisivi non potranno mai rendersi assolutamente conto che la trasmissione, in sostanza, è «addomesticata» e manipolata e che ne risulterà il solito Spadolini gioviale e perbe-

nista. Dopo aver ricevuto la lettera, abbiamo cercato di scoprire come sono andate realmente le cose nella sala di registrazione di «Canale 5». Abbiamo ricevuto versioni diverse, a seconda dei punti di vista di chi ce le ha riferite. Qualcuno sostiene che le domande volute a Spadolini fossero effettivamente troppo «dure» e un po' sgarbate. Può darsi che effettivamente un uomo politico non abbia piacere a trovarsi di fronte alle telecamere in una posizione di puro svantaggio, costretto ad affrontare una specie di «processo». Mentre invece si aspettava di essere stato invitato ad un dibattito politico di altro genere. E però resta questa domanda: la politica spettacolo deve essere solo a beneficio del protagonista, o invece non è giusto che comporti dei rischi? I rischi del mestiere. Direbbe Gianni Minà «il bello della diretta» (anche quando è registrata). Se non è così, allora, scusate, ma il gioco è un po' truccato.

La Consulta apre inchiesta su Ferrari

La Corte Costituzionale ha avviato un'inchiesta sulle accuse lanciate dal giudice Giuseppe Ferrari circa pretese interferenze di partito nell'elezione del presidente Francesco Saja. Saranno ascoltate le bobine Rai contenenti le dichiarazioni rese giovedì dal Ferrari: si profila dunque un procedimento disciplinare che potrebbe portare - nel caso le accuse non vengano provate - alla sua sospensione o alla rimozione della carica. Nella stessa giornata di ieri i giudici della Consulta avevano respinto all'unanimità il ricorso dello stesso Ferrari sulla legittimità dell'elezione di Saja, della quale è stata riaffermata la piena regolarità formale e sostanziale.

A PAGINA 7

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Pci e cattolici

GIUSEPPE CHIARANTE

Il partito comunista si rivolge, in occasione del voto del 14 giugno, ai cittadini cattolici e più in generale ai credenti: a tutti coloro che nel loro impegno culturale e civile si richiamano - attraverso le mediazioni che si compiono nell'autonomia della loro coscienza - a scelte e a valori ispirati da una convinzione religiosa.

La crisi che percorre la società italiana è anche crisi di idee, di moralità, di cultura. La tendenza a ridurre la politica a lotta per l'occupazione e la spartizione del potere, il peso crescente dei particolarismi individuali e di gruppo, sollecitati in questi anni dalla irruenza corporativa e dall'esaltazione delle soluzioni neoliberaliste; la tendenza ad adagiarsi in un pragmatismo quotidiano che considera utopismo lo slancio ideale e che rinuncia a interrogarsi sulle grandi questioni che riguardano il futuro della società: tutto questo ha portato a fenomeni diffusi di attenuazione dell'impegno civile, di degradazione e corrompimento della vita pubblica, di discredito delle istituzioni.

Vi è stato in questi anni, sull'onda delle ideologie neo-conservatrici, un attacco contro quelle idee di solidarietà che avevano animato le grandi lotte popolari e democratiche dei due decenni precedenti e che avevano portato a importanti conquiste. La società italiana è oggi più ingiusta e diseguale; a zone estese di opulenza si contrappongono in modo sfrontato antiche e nuove povertà; vi sono grandi capacità di iniziativa e potenzialità di sviluppo, ma molto spesso esse sono soffocate dalle disfunzioni dell'amministrazione pubblica, dalla rinuncia a una politica di programmazione, dall'intreccio tra fenomeni di corruzione politica, influenza dei poteri occulti, penetrazione della criminalità organizzata.

È dunque su grandi temi - come il rilancio di una lotta di solidarietà e di giustizia, l'esigenza di assumere la questione morale come condizione decisiva di sviluppo democratico, la difesa di un corretto equilibrio fra l'uomo e il suo ambiente, l'impegno prioritario per la pace e per un rapporto fraterno coi popoli dell'area della miseria e dell'oppressione - che è possibile un'azione comune di quanti, credenti o non credenti, vogliono affermare la piena libertà e dignità di ogni uomo. La riaffermazione dell'impegno morale e ideale che deve animare l'azione politica è oggi il punto di partenza necessario per un'azione efficace in questa direzione.

I comunisti italiani non solo hanno affermato da tempo l'attenzione e il rispetto per l'autonomia dell'esperienza religiosa; ma sono convinti - come abbiamo detto nelle tesi dell'ultimo congresso - che dagli «importanti valori etici, personali e interpersonali», che in tale esperienza trovano espressione, può venire uno stimolo e un contributo, fecondo e originale, a scelte di rinnovamento e di trasformazione.

Per questo l'alternativa democratica che noi proponiamo non ha affatto un connotato ideologico laicista. Essa è alternativa al sistema di potere imperniato sulla Democrazia cristiana e a una politica che ha portato ai risultati, mortificanti e negativi, che ho appena ricordato. Ma proprio per questo la nostra proposta di alleanza sollecita il consenso di tutti i credenti che avvertono la negatività di questo approccio. Non è accettabile un'ipotesi di unità politica dei cattolici che significhi costituzione di un blocco moderato che si contrappone alle forze di riforma e di progresso. Crediamo invece nella validità del pluralismo delle scelte politiche dei cattolici e dei credenti: anche ad essi perciò ci rivolgiamo perché, dando il loro voto alle liste del Pci, diano al tempo stesso il loro contributo di idee e di passione a un rinnovato impegno civile e politico per il futuro del paese e per la pace nel mondo.

Dc contro Dc

Indeterminazione è una parola brutta che però esprime un'idea precisa, tanto da essere entrata nelle teorie fischiate. De Mita l'ha usata da per sé, presentandola come il «vero antagonista della Dc». Chi sono gli indeterminati? Sono gli ex alleati della Dc. Lui invece è ben determinato: dopo il voto - ha ripetuto ieri - ci sono solo due maggioranza: una comprendente la Dc e l'altra comprendente il Pci. Dunque, o con noi, o con loro.

Ma ecco che, nello stesso giorno, il ministro dc Granelli se la prende con Natta accusandolo di «avventurismo» perché, puntando su una maggioranza diversa da quella con la Dc, provocherebbe la «spaccatura verticale del paese», e la «radicalizzazione dello scontro politico». Ci vorrebbe invece una terza soluzione.

Quella che fu la sinistra dc è sempre stata maestra nell'arte di parlare a nuora perché sempre intendeva. Ma prenderla con Natta per dare dell'avventurista a De Mita, forse, è un po' troppo. Comunque, a parte il fatto che De Mita e Granelli sono ovviamente uniti nel volere la Dc all'esterno comando, è evidente che l'uno e l'altro dicono cose politicamente del tutto opposte circa gli scenari postelettorali e le conseguenze della polarizzazione. E allora è facile concludere che la «indeterminazione» non è solo una sindrome dei partiti intermedi ma colpisce anche il sensorio della Dc.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPV, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimento: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagio 5 Roma

**Roberto Artoni
esperto di finanza
spiega la candidatura col Pci**



Lo Stato che difendo

Roberto Artoni, 45 anni, da sette professori ordinari di scienza delle finanze all'Università di Pavia, è uno specialista di finanza pubblica. Da molto tempo mette a disposizione del Cespse e del corrispondente istituto lombardo, il CdrI, la sua competenza scientifica. Per questa sua competenza ha partecipato ai lavori della commissione della Camera sul debito pubblico che portò al rapporto Spaventa dell'81, ed è stato consulente dell'Inps. Ora ha accettato di presentarsi come indipendente nella lista comunista per Camera e Senato nella circoscrizione di Milano e Pavia.

La mia candidatura nasce da un rapporto col Pci di lunga data. Le mie stesse competenze mi portano a un rapporto con la politica, mi spingono a tentare una esperienza applicativa. E poi sono un tecnico che crede in certi valori; io sto dalla parte dello stato sociale.

Quali sono le urgenze sulle quali tu credi si debba intervenire?

Le urgenze nascono da una lettura critica dell'esperienza di questi anni: hanno cercato di ridurre i salari a presunti fini di crescita dell'occupazione; di ridimensionare lo stato sociale dimenticandone gli aspetti produttivi oltreché di democrazia; di militarizzare il ruolo dei mercati finanziari. Questo programma neoliberalista a mio parere ha portato all'incapacità di utilizzare le risorse offerte dallo sviluppo tecnologico e dall'aumento dell'istruzione. Una crescita del prodotto interno lordo del 2,5%, con una produzione stagnante e una disoccupazione dell'11% non sono certo grandi risultati. In realtà si sono sprecate notevoli risorse. Risorse umane per esempio, e in questo caso lo spreco è irreversibile. E sarebbe stato anche peggio se i neoliberalisti fossero stati coerenti: per fortuna nostra una politica americana irresponsabile ha scatenato una domanda interna che ha aiutato le esportazioni degli europei.

Quali linee d'azione ha in mente per contrastare questo programma neoliberalista?

La prima cosa è rafforzare la base produttiva del paese. In questi anni il progresso tecnologico ha consentito profitti anche con una produzione

mediamente invariata: l'aggiustamento è stato fatto sui salari, sui redditi da lavoro dipendente. Oggi però credo che questo meccanismo abbia dato tutto. Per questo bisogna tornare all'ampliamento della base produttiva e a un conseguente adeguato sviluppo della domanda interna. Se questa è accompagnata dalla crescita degli investimenti si può ridurre la portata del vincolo estero. Poi bisogna ripristinare gli equilibri distributivi: non c'è solo un problema di salari ma di sistema fiscale e di riorganizzazione su basi corrette, non clientelari, dello stato sociale.

Dobbiamo essere grati alla signora Silvia Costa, responsabile della propaganda elettorale democristiana, per averci rinfrescato la memoria. Ultimamente, infatti, la rumorosa e scomposta fionitura del garofano (i cui petali, giustamente, sbocciano repentinamente, e camosi come bisticche di manzo, muggendo di compiacimento) rischiava di farci dimenticare quanto melifico e velenoso possa essere il buon vecchio biancofiore.

Molti lettori già sapranno che la signora Costa, in una sede pubblica, ha definito «noto e dichiarato pedofilo» il giovane comunista Nichi Vendola, omosessuale, candidato della Fgci. Presumibilmente la signora conservava confusa memoria di una polemica di due anni fa nel corso della quale Vendola, con spreghiducate sincerità, espresse le proprie opinioni sul rapporto tra infanzia, famiglia, sesso. Sulla

giustizia delle parole di Vendola (non certo sulla liceità di pronunciarle) sarebbe stato possibile discutere fin tanto che nella questione non intervenne, con veemenza, il senatore d'eccezione Claudio Vitalone, additando Nichi Vendola al pubblico raccapriccio. Vitalone si confermò, in tal modo, uno dei quegli uomini decisivi in ogni società: il suo parere è sempre dirimente, poiché averlo contro significa inequivocabilmente essere dalla parte della ragione.

Ma ora la signora Costa (per la serie «Severa istitutrice promette lezioni indimenticabili») impugna lo scudicchio di Vitalone per punire (di che cosa?) Vendola. Il quale, essendo una persona intelligente e sensibile, sa benissimo di rendersi (da che cosa?) per proprio conto.

Quello che preme sottolineare in questa vicenda è, piuttosto, l'infinita volgarità umana e culturale della quale



**Il mito neoliberalista
«Ecco i risultati
La disoccupazione cresce
e si produce poco»**

**L'intervento pubblico
«Va reso più efficiente
ma non ci sono
alternative serie»**

stema che si è formato in una situazione storica diversa, con altissime componenti assistenziali. Vedansi le pensioni d'invalidità distribuite a molti non aventi diritto e in generale la situazione del Mezzogiorno. Certo devono essere riviste alcune promesse di prestazione che avevano senso in altri periodi. Il tutto deve essere fatto peraltro garantendo i principi fondamentali che accennavo prima, come è doveroso per un paese al nostro livello di sviluppo. E qui di nuovo non vedo alternative che le forme private, che non danno alcuna garanzia di copertura nel lungo periodo, soprattutto nel caso di aumento dell'inflazione. Anche per le pensioni infatti cominciano a sorgere dubbi sulla solidità del sistema privato più affermato, quello americano.

Stefano Righi Riva

universale, non copre tutti i rischi ed è estremamente costoso, come dimostra ad esempio l'esperienza americana. Infatti il loro sistema, che ha generato un grande potere della «classe media», altissimi stipendi e profitti nel settore, alla fine si è rivelato negativo per la comunità: assorbe una percentuale superiore al 10% del prodotto interno lordo Usa (in Italia il 6%) lasciando completamente fuori, non coperta né garantita, una forte percentuale di popolazione.

Pensioni pubbliche

Il discorso vale anche per le pensioni?

Certo, riforme come questa producono effetti positivi lontani nel tempo. Credo che sia un atto di grande responsabilità affrontarli, anche se non c'è alcun problema di urgenza finanziaria a breve termine come molti vogliono far credere. Il problema è predisporre un sistema che garantisca un equilibrio tra le generazioni successive. Bisogna poi aggiungere che tra le resistenze maggiori alla riforma bisogna annoverare quelle che vengono da chi ha intravisto la possibilità, se si affermasse definitivamente il sistema privato, di mettere le mani sulle ingenti risorse rappresentate da fondi di pensionistici. A questo proposito voglio dire che certe promesse di rendimento dei fondi privati che sento circolare mi sembrano del tutto assurde. Mi sembra importante che vengano smentite, se vogliamo essere un paese serio.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

**Pedofagi,
non pedofili...**



Costa rivelasse di essere fidanzata con un rinoceronte la cosa (purché il rinoceronte fosse consenziente) non solo non ci turberebbe, ma ce la renderebbe più simpatica; e aggiunto che da questa parte della bancata - quella delle persone libere e, di conseguenza, rispettose della libertà altrui - nessuno si sognerebbe mai di imputare, per esempio, alle varie damigiane da sacristia il «turpe vizio della castità», l'argomento sarebbe abbondantemente esaurito.

Sarebbe. Ma non lo è. Perché, visto che è stata la signora

Costa a tirare in ballo la faccenda, da detto che di «pedofilia» questa campagna elettorale è piena. Tutta roba made in Dc, come dovrebbe sapere la signora Costa che della propaganda scudocrociata è la prima artefice. Pargoletti e pancioni gravidi firmati d'eccezione da ogni anfratto delle nostre città.

Bambini paffuti, biondi e ridenti che - si intende - sono al mondo solo perché la Dc li ha saputi sottrarre alla dissenata campagna di abortisti, divorzisti, adulteri, fornicatori, onanisti, nemici della fami-

Intervento

**Donne in Parlamento
Una battaglia
di civilizzazione**

MARIO SPINELLA

Tra gli elementi di novità di questa campagna elettorale credo vada posto in primo piano il forte incremento delle donne tra i candidati alla Camera e al Senato, nelle liste del Pci, di Democrazia proletaria, dei Verdi. Senza nulla togliere a queste formazioni minori, è scontato che il dato più significativo concerna proprio il Partito comunista italiano, per il suo peso reale nel paese e per la possibilità effettiva di fare eleggere gran parte delle candidate.

Oggi le donne in Parlamento sono il 7%; nelle liste comuniste sono il 30% con punte che toccano, in alcune circoscrizioni, il 50%. Si può valutare che il Pci da solo porti la presenza femminile globale dell'11% circa: aggiungendo un 4% degli altri partiti, la percentuale potrà essere del 15%; più che raddoppiata, ma ancora insufficiente e, in ultima analisi, ancora discriminatoria.

Una situazione le cui responsabilità si devono far risalire allo schieramento dell'ex-pentapartito, che conferma anche così il suo carattere moderato-conservatore; ma in particolare alla Democrazia cristiana, nelle cui liste le donne sono quasi incredibilmente minoritarie. Malgrado le sue affermazioni di laicità, si ha l'impressione che questo partito non riesca a sfuggire, almeno in questo caso, alla tradizione discriminatoria della Chiesa, che - come si sa - nega alle donne il ministero del sacerdozio, ne sancisce cioè l'inferiorità proprio su un luogo dirimente della propria struttura, non solo gerarchica, ma, di riflesso, anche ideale.

Livia Turco, nella meditata intervista che ha rilasciato a «Rinascita» del 23 maggio, parla di un «dovere nei confronti delle proprie iscritte» da parte del Pci di ampliare il numero delle donne candidate ed elette, e della «questione della presenza delle donne nelle istituzioni» come «un punto essenziale della battaglia democratica». Ferma restando la validità di queste ragioni, direi che si tratta, probabilmente, di qualcosa di più.

Il Pci ha compiuto, dalla Liberazione a oggi, e particolarmente dopo il '68, un lungo viaggio per liberarsi di molti pregiudizi ereditati dal proprio passato e per porsi all'avanguardia non solo sul terreno strettamente politico, ma in quello della società civile. Qui, malgrado i progressi compiuti dal nostro paese in generale, esistono ancora larghe zone di arretratezza: di tradizionalismo, quando non addirittura di conservatorismo esasperato. E qui, su questi temi, si giocano, in ultima analisi, le sorti di quella «riforma intellettuale e morale» su cui Gramsci tanto insisteva.

La «questione femminile» - e, bisogna dirlo, non solo in Italia - occupa un

luogo centrale in questa «grande riforma», che è delle idee correnti, del «senso comune», del costume, e che coinvolge, sì, l'autonomia del movimento femminile in quanto tale, ma si estende, necessariamente, ai cittadini, anche uomini: è una battaglia di civilizzazione, nel significato pregnante di questo termine. E perciò essa non può svolgersi che in vari campi, in varie direzioni: e il campo istituzionale è uno di questi.

Ma - dicevo - vi è qualcosa di più: l'allargamento della rappresentanza parlamentare femminile, nella misura programmata, ha anche un enorme significato simbolico. Al di là di una eguaglianza giuridica e formale, sta a definire l'apertura al riconoscimento del fatto che non solo le donne hanno piena capacità di governare, ma che, almeno potenzialmente, possono essere portatrici di un modo nuovo di governare: un modo che, a giudicare da quanto già accade in altri settori del vivere quotidiano, si può, grosso modo, definire sulla linea di una maggiore aderenza ai bisogni reali; e inoltre, forse, improntato a un più forte potenziale solidaristico. Di nuovo, quindi, una maggiore vicinanza alla società civile.

Si tratta di un punto cruciale. Chi è marxista, sa bene che la critica alla concezione hegeliana dei rapporti tra Stato e società civile, che tendeva ad assorbire la seconda nel primo, è all'origine di tutta la successiva elaborazione teorica di Karl Marx. La sua *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* risale ormai a quasi centocinquanta anni fa (è stata scritta all'inizio degli anni Quaranta del secolo scorso), ma non ha perso nulla della sua attualità: anzi, semmai, ha acquisito nuove ragioni.

Perciò la scelta dei comunisti italiani, pur entro quelle che appaiono ancora necessitate limiti storici, si muove decisamente nella direzione di una trasformazione profonda, radicale: verso la costituzione di una nuova cultura (in senso antropologico) che, includendo in sé lo «specifico» femminile non può non dar luogo a una sintesi assai diversa dal predominio millenario di una cultura maschile e assai spesso - come si sa - maschilista.

Non mi sembra perciò che ci si trovi di fronte soltanto a un fatto strettamente inerente alla cronaca politica, e tanto meno elettorale. Credo si debba sottolineare piuttosto che ci si muove - ripetiamolo - nella direzione di una «riforma intellettuale e morale» di cruciale importanza; tanto cruciale da dare adito all'interrogativo se una riforma di tal genere, come tutte le riforme degne del nome, non contenga già in sé una forte componente «rivoluzionaria».

Nicolazzi Al governo senza Psi: perché no?

Il leader comunista Il Psi temendo la rimonta dello scudocrociato confessa la sua sconfitta

De Mita agli ex alleati Con i vostri giochi portate dritto il paese all'ingovernabilità

«Craxi ha sbagliato ha dato carte ai dc», dice Natta



Padre Sorge: guardare senza paura a nuovi equilibri

Padre Bartolomeo Sorge (nella foto) ex direttore di «Civiltà cattolica» e attuale direttore del Centro di studi sociali di Palermo...

ROMA Certo che i conti non battano. I Psi di ora li abbiamo assistito in questa campagna elettorale non hanno fornito una rappresentazione molto «saldante» del cosiddetto polo laico socialista...

Dice Alessandro Natta «A causa delle divisioni a sinistra e dei cedimenti con cui il Psi ha dovuto pagare il privilegio della presidenza del Consiglio, la Dc ha potuto riprendere respiro dopo la sconfitta dell'83...»

come è finita. Chi lavora in questa direzione lavora in realtà contro la stabilità lavorata per nuove risse e confusione... Il leader comunista si chiede «cosa impedisce ai partiti socialisti e laici di dislocarsi dalla parte dell'alternativa...»

che tra Dc e Psi al di là delle formule di governo parla lo stesso Craxi nella tribuna televisiva «Il mio ritorno a palazzo Chigi è l'ultimo dei problemi...»

L'Osservatore romano lancia accuse al Psi

«L'Osservatore romano» al tacca il Psi il quotidiano del Vaticano ha scritto che «le critiche socialiste all'attività del governo in questi giorni hanno avuto di mira non le scelte politiche ma il fatto che governasse...»

G.M. Volonté «Sono... ragionevole e voto Pci»

Il sociologo Mannheim, i presidenti di «Abacus», «Demoskopia» e «Intermatrix» spiegano perché sono inattendibili le previsioni elettorali

Ecco i vizi del sondaggio all'italiana

L'attore Gian Maria Volonté ha rilasciato questa dichiarazione di voto al Pci «Per persone personali sono a tratto da autonomi e autonomie...»

Tempo di elezioni e, immancabili insieme ai comizi nelle piazze, agli spot televisivi ai manifesti che riempiono ogni spazio utile... ENNIO ELENA

pone la trasparenza cioè bisogna dichiarare quale campione si è interpellato al margine di errore eccetera... Pensa che i sondaggi influenzino gli elettori incerti? «Negli Stati Uniti dove ci sono studi sull'argomento non si è ancora giunti ad una conclusione...»

risponde e elevata va dal 25 al 40 per cento degli interpellati... «Attendibilità molto scarsa assegna a questi sondaggi Carlo Ermirero presidente della Demoskopia...»

E anche il Pri protesta contro i gesuiti

«Voce» parla di «deformazione della verità» a proposito delle affermazioni secondo cui si potrebbe formare un altemativa di sinistra... GUIDO DELL'AQUILA

Reggio Emilia, veglia elettorale con il vescovo

Una veglia in chiesa per le elezioni del 14 giugno 1 ha indetto il vescovo di Reggio Emilia monsignor Gilberto Baroni per questa sera... GUIDO DELL'AQUILA

TACCUINO ELETTORALE

Dal rione Sanità finendo a Gorbaciov

In uno spiazzo fra grandi caseggiati, a Marianiella nell'affollata e caotica periferia di Napoli, i giovani della Fgci hanno organizzato sabato e domenica una piccola festa di quartiere... GIUSEPPE BOFFA

braccio No non è un'iniziativa elettorale questa. Sono ai cuni mesi che le visite si svolgono ad opera di un Comitato per la valorizzazione e la rinascita del rione Sanità... GIUSEPPE BOFFA

democratica dei cittadini. Il tra protezione palese o la scosta di privilegi accompagnata da concessione di favori... GIUSEPPE BOFFA

Manifestazione unitaria

Da Merano tanti no alla «politica» delle bombe in Alto Adige

MERANO La manifestazione promossa a Merano da sindacati e Acli di lingua italiana e tedesca ha lanciato un segnale preciso e ha isolato gli sciacalli della dinamite e del mitra in Alto Adige... XAVIER ZAUBERER

DOMANI

Un inserto di 4 pagine



Enrico Berlinguer a tre anni dalla morte

Organizziamo una grande diffusione



Trattative e nuovi scioperi La Rai ribolle saltano i Tg

ANTONIO ZOLLO

ROMA Di nuovo sciopro di nuovo Tg ridotti all'osso e programmi che saltano di nuovo un clima di aspra tensione in Rai. Sono scioperi che vengono decisi dalle strutture sindacali aziendali unitariamente. La stessa delegazione che tratta con l'azienda ne è avvertita a cose fatte. Non si può dire - tuttavia - che i sindacati non avevano ammonito per tempo lo hanno fatto anche ieri con un comunicato. La trattativa è difficile le nuove proposte della azienda sono una base di partenza per il negoziato il confronto - se necessario - sarà sostenuto da iniziative di lotta. Gli scioperi sono anche la risposta ad atti aziendali che sembrano fatti apposta per mandare tutto all'aria per giocare allo sfascio atti che forse rivelano anche contrasti non sopiti - al vertice della azienda - su come gestire la vertenza.

Un solo esempio di come si versa benzina sul fuoco una nota aziendale ha reso noti l'altra sera trattamenti economici speciali decisa a favore del personale impiegato nella trasferta a Venezia per il vertice del 7 tra 80 ore di straordinario forfettizzato e una gratifica di 1 milione gli interessi saliti intascheranno quasi 4 milioni «purché la presenza a Venezia raggiunga almeno 5 giorni». Immediata la denuncia di Cgil, Cisl, Uil e Snafer. «L'azienda fomenta atti di crumiraggio». In una pausa della trattativa - sospesa l'altra notte ripresa alle 10 di ieri mattina - Alessandro Cardulli segretario generale aggiunto della Fils Cgil ha rilasciato una dichiarazione preoccupata «È un negoziato difficile ne stiamo affrontando la fase più delicata la Rai - come di

A 24 ore dalle manifestazioni popolari di protesta ancora due bombe nella notte a Desulo e ad Orani

Due attentati in Barbagia

Ancora due bombe la scorsa notte in Barbagia a poche ore di distanza dalle grandi manifestazioni popolari contro la violenza. Nel mirino degli «ignoti attentatori» il Municipio di Desulo e la casa dei genitori del sindaco comunista di Orani. Cgil Cisl e Uil hanno proclamato per oggi uno sciopro generale di un quarto d'ora in tutta la Sardegna. Il Pci sollecita gli altri partiti a una mobilitazione unitaria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Hanno atteso che la gente rientrasse nelle case dopo le grandi assemblee popolari contro la violenza e le intimidazioni per lanciare in piena notte iennesi mormorii di bombe rudimentali fatte esplodere a Desulo e a Orani nel cuore della sempre più afflitta Barbagia. Attentati numero 22 e 23 della serie «ad opera di

Il Pci: che fa il governo?

«Un'intera parte della Sardegna, la cui situazione di disagio sociale ed economico richiede ben altra attenzione del governo, rischia di diventare un'area di illegalità nella quale sono sospese le garanzie individuali e i diritti dei cittadini». Così si legge nella lettera inviata a Fanfani dai capigruppo comunisti di Camera e Senato, dal responsabile giustizia e dagli eletti sardi del Pci.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Un immediato ed efficace intervento del governo per fronteggiare la lunga e impressionante serie di attentati contro amministratori comunali e semplici cittadini in provincia di Nuoro è stato chiesto al presidente del Consiglio Amintore Fanfani con una lettera firmata dai presidenti dei gruppi parlamentari comunisti. Ugo Pecchioli e Renato Zangheri dal responsabile del Pci per i problemi della giustizia Luciano Violante e dagli eletti comu-

La prima bomba esplosa attorno alle mezzanotte davanti al Municipio di Desulo il boato ha svegliato l'intero paese ma i danni sono assai limitati. Due ore più tardi la scena si è ripetuta ad Orani davanti alla casa degli anziani genitori del sindaco anche qui l'esplosione ha provocato più paura che danni materiali. Un attentato annunciato già nelle scorse settimane il sindaco Angelo Mura era stato minacciato attraverso volanti e lettere anonime tenuti a distanza dai partiti hanno deciso di dare una immediata risposta ai violenti. E così a neppure 24 ore di distanza dalla prima manifestazione indetta dal Pci contro l'offensiva dei violenti tutta Orani era nuovamente in piazza per manifestare la solidarietà e il pieno sostegno al suo sindaco.

Il bersaglio della violenza ha dichiarato il segretario regionale Pier Sandro Scano - è l'idea stessa dell'autogoverno comunale e della rappresentanza democratica. Eppure non sembra che da parte delle altre forze politiche vi sia una adeguata consapevolezza del dramma barbagiano. Forse la campagna elettorale non fa vorrebbe l'iniziativa unitaria anche se non si giustificano in alcun modo le strumentalizzazioni più meschine da parte della Dc nuorese che addebita le violenze e gli attentati al modo di amministrare delle giunte di sinistra. «Dispiace che la Dc - ha replicato ieri il segretario regionale comunista - non abbia messo che una grande forza nazionale non può ridursi a irresponsabili speculazioni per angusti interessi di parte».

Il momento dell'intervento di Pietro Ingrao. Il dirigente comunista pronuncia anche un'auto critica. «Sono stato sedotto sugli schermi parlamentari tante volte mentre si affrontavano questioni sollevate dalle donne. E anch'io ho pensato e questione loro. Non mi sono accorto che la poteva aprirsi un orizzonte nuovo della democrazia. Ma la critica soggettiva serve a sollevare un problema generale. Oggi sono rimessi in discussione valori e concezioni della vita si allargano le frontiere della scienza (basti pensare alla biogenetica) si rimettono in discussione le conquiste dello Stato sociale si acuisce il conflitto sulla redistribuzione delle risorse si prospetta una ristrutturazione che avrà inevitabili effetti sulla stessa riproduzione. «Ciascuno di questi nodi - sottolinea Ingrao - chiama in causa la questione della donna. Ma per che cosa? Se è solo scambio di interessi lasciando in piedi la visione e la cristallizzazione dei ruoli non si intacca un dominio storicamente segnato dal maschilismo. Si tratta di una diversa di seminare «un germe di uguaglianza» (che non cancella le differenze) anche rispetto alla storia e alla cultura del movimento operaio. Nessuno spazio riservato («Sarebbe perdente») dunque ma una nuova dialettica che investe la forma paritetica attraverso le istituzioni rompa barriere ma al tempo stesso riformi la politica archaica della democrazia sposti gli equilibri di potere. Scatta un lungo caloroso applauso. Uomo Ingrao ha concluso. Dalla parte delle

Cgil, Cisl e Uil proclamano per oggi in Sardegna 15 minuti di sciopro generale «Irresponsabili giudizi dc»



La provocazione contro Vendola Moralità? Fgci sfida la dc Costa

EUGENIO MANCA

ROMA «Una menzogna un falso clamoroso che tende ad infangare l'immagine di Nichi Vendola e della Fgci Davvero si vuol parlare di moralità? Accettiamo e rilanciamo la sfida la moralità della politica e anche la moralità delle liste dc è un terreno indicatissimo. Ci sono nomi e circostanze che offrirebbero a Silvia Costa materia di efficace propaganda».

La Federazione giovanile comunista ha confermato ieri in un incontro con la stampa a Botteghe Oscure la propria solidarietà con Nichi Vendola responsabile culturale del l'organizzazione esponenti dell'Arci gay e candidato a Roma per la Camera bersaglio qualche giorno fa di un attacco infamante da parte della Costa. Smaniosa di colpi ad effetto la dirigente della propaganda dc aveva infatti rimproverato ai comunisti di aver incluso nelle proprie liste «un noto dichiarato pedofilo» aggiungendo un esplicito riferimento all'esponente della Fgci.

In una seconda e solo in apparenza più prudente dichiarazione (segnalando una «contraddittoria» del Pci dove alcuni si esprimono contro gli abusi all'infanzia e altri invece «teorizzano la pedofilia») la Costa ha detto di essersi riferita ad una intervista rilasciata due anni fa da Vendola a Repubblica. In essa si diceva testualmente: «Non è facile affrontare un tema come quello della pedofilia ad esempio cioè del diritto dei bambini ad avere una loro sessualità ad avere rapporti tra loro o con gli adulti tema ancor più scabroso e trattato con chi la sessualità ha vista sempre in funzione della vita e della libertà».



nessuna lista è stata presentata per il rinnovo dell'assemblea civica. I comunisti sottolineano a questo punto che «un'intera parte della Sardegna la cui situazione di disagio sociale ed economico richiede ben altra attenzione da parte del governo non rischia di diventare un'area di illegalità nella quale sono sospese le garanzie individuali e i diritti dei cittadini». E in questo contesto accade che in un paese come Omieri, dove le intimidazioni e gli attentati agli amministratori del Consiglio comunale si è di meschina e per ben due volte

Un dibattito tra le candidate del Pci e altre protagoniste con la partecipazione di Pietro Ingrao Se le donne in Parlamento...

«Ero a Napoli l'altro giorno per una iniziativa delle donne come questa. Era intervenuto un operaio con grande sincerità. Capisco le vostre ragioni - diceva - ma, scusate, perché dite di votare donna quando basta votare comunista?». Gli aveva risposto che no, non basta. E Ingrao torna a spiegare perché «Non è solo per rendere giustizia alle donne ma per alimentare una speranza di riforma della politica».

PASQUALE CASCELLA

ROMA Pietro Ingrao e con le donne comuniste alla Casa della cultura. Unico uomo alla presidenza seduto di lato. Nel mezzo è Livia Turco della Segreteria del Pci. E lei a sottolineare la sfida lanciata in questa campagna elettorale «Per un Parlamento delle donne e degli uomini». Nelle Camere appena disciolte le donne erano appena il 7%. E questo deficit le donne comuniste vogliono contribuire a superare. «Per rompere - dice Livia Turco - l'universalismo maschile nel luogo della politica dove esso è stato il più imperterrito e in cui in un certo senso si è legittimato. Insomma è una sfida che le donne comuniste pongono innanzitutto a se stesse e alle elettrici come «autoassunzione di fiducia nella capacità di offrire un diverso punto di vista nelle battaglie generali del paese». Ma al tempo stesso investe l'intera questione di democrazia. Perché anche nella politica «va resa visibile quella redistribuzione di potere che le donne perseguono nella società». Di qui i «noi» di Livia Turco la presenza delle donne nelle liste e lo stesso impegno del partito per eleggere di più non può essere solo un fatto numerico ma una semplice rivendicazione



«proposta famiglia» che la Dc ha riversato nella campagna elettorale. «Alcune indicazioni - dice - mi trovano anche d'accordo. Ma è la filosofia complessiva di quel progetto che mi spaventa e l'assoluta rimozione del ruolo delle donne come classe dirigente. Il vuoto totale di analisi sui processi sociali reali che investe la famiglia. Cosa resta? Una rinviata maschilista ammantata da una sommatoria di rinvii: rispetto all'assunzione di responsabilità anche politica delle donne».

Il momento dell'intervento di Pietro Ingrao. Il dirigente comunista pronuncia anche un'auto critica. «Sono stato sedotto sugli schermi parlamentari tante volte mentre si affrontavano questioni sollevate dalle donne. E anch'io ho pensato e questione loro. Non mi sono accorto che la poteva aprirsi un orizzonte nuovo della democrazia. Ma la critica soggettiva serve a sollevare un problema generale. Oggi sono rimessi in discussione valori e concezioni della vita si allargano le frontiere della scienza (basti pensare alla biogenetica) si rimettono in discussione le conquiste dello Stato sociale si acuisce il conflitto sulla redistribuzione delle risorse si prospetta una ristrutturazione che avrà inevitabili effetti sulla stessa riproduzione. «Ciascuno di questi nodi - sottolinea Ingrao - chiama in causa la questione della donna. Ma per che cosa? Se è solo scambio di interessi lasciando in piedi la visione e la cristallizzazione dei ruoli non si intacca un dominio storicamente segnato dal maschilismo. Si tratta di una diversa di seminare «un germe di uguaglianza» (che non cancella le differenze) anche rispetto alla storia e alla cultura del movimento operaio. Nessuno spazio riservato («Sarebbe perdente») dunque ma una nuova dialettica che investe la forma paritetica attraverso le istituzioni rompa barriere ma al tempo stesso riformi la politica archaica della democrazia sposti gli equilibri di potere. Scatta un lungo caloroso applauso. Uomo Ingrao ha concluso. Dalla parte delle

le forme attuali della politica non riescono a raccogliere. Le donne sono stanche di essere solo un fiore all'occhiello. Ma se sono una carta da giocare come noi diciamo allora dobbiamo cominciare a porci il problema di come corrispondere alla fiducia ricevuta. Mirella Gramaglia indica il «nodo della delusione». Rispetto alle attese e alle ambizioni delle donne - dice - il singolo soggetto investito di una funzione di rappresentanza potrà rispondere a uno «spicchio» di bisogni e di domande. Allora? Il «patto» di ferma deve nascere ad essere l'esperienza del pluralismo politico delle donne che non si idenifica automaticamente con il pluralismo classico delle forze politiche tradizionali. Semmai può arricchirsi attraverso una crescita collettiva degli spazi democratici

Consorzio nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento

ROMA

Il 29 maggio presieduta dal professor Giovanni Coda Nunziante si è tenuta nella sede sociale l'assemblea dei partecipanti al capitale del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento.

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO

PROVINCIA DI MILANO

Appalto-concorso per servizio di ristorazione scolastica 1° e 2° lotto. Per info a pag. 201. Avviso di gara pubblico n. 1260 per 1.1 lotto e n. 1240 per 2° lotto. Avviso di gara pubblico n. 129 maggio 1987. Reti f.c.a. te. m. n. scadenza 11 p. esenzione domande 6 p. a. te. pag. 15 g. u. g. 1987. 21 sped. one ette e nv to 25 g. u. g. 1987.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

GIOVAN BATTISTA GERACE

La federazione scuola e università Cgil esprime il dolore dei lavoratori della scuola e dell'università per la scomparsa di

GIOVAN BATTISTA GERACE

Ne ricorda il costante e prezioso contributo all'elaborazione dell'intero movimento sindacale nell'ambito di un rigoroso e significativo impegno nel lavoro di ricerca e nell'attività di formazione.

GIOVAN BATTISTA GERACE

Ne ricordano la figura esemplare di studioso di intellettuale comunista e di collaboratore prezioso della Casa editrice.

GIOVAN BATTISTA GERACE

grande e modesto scienziato e dirigente comunista che ha contribuito enormemente ad elevare prima nel partito poi fuori la coscienza dei termini della rivoluzione tecnico-scientifica e del «che fare» politico mentre lo ricordarono sempre nel lavoro e nell'iniziativa. Sottoscrivono per l'Unità centomila lire.

GIOVAN BATTISTA GERACE

grande e modesto scienziato e dirigente comunista che ha contribuito enormemente ad elevare prima nel partito poi fuori la coscienza dei termini della rivoluzione tecnico-scientifica e del «che fare» politico mentre lo ricordarono sempre nel lavoro e nell'iniziativa. Sottoscrivono per l'Unità centomila lire.

GIOVAN BATTISTA GERACE

grande e modesto scienziato e dirigente comunista che ha contribuito enormemente ad elevare prima nel partito poi fuori la coscienza dei termini della rivoluzione tecnico-scientifica e del «che fare» politico mentre lo ricordarono sempre nel lavoro e nell'iniziativa. Sottoscrivono per l'Unità centomila lire.

GIOVAN BATTISTA GERACE

grande e modesto scienziato e dirigente comunista che ha contribuito enormemente ad elevare prima nel partito poi fuori la coscienza dei termini della rivoluzione tecnico-scientifica e del «che fare» politico mentre lo ricordarono sempre nel lavoro e nell'iniziativa. Sottoscrivono per l'Unità centomila lire.

L'ex presidente del Milan
Si è costituito alla frontiera
Era ricercato
per numerosi reati valutari

Una carriera costruita sull'azzardo
Da «uomo della terra»
a finanziere d'assalto e manager
Per Rossi sfidò la Juve

E' tornato Farina «latitante d'oro»

L'ex presidente del Milan «Gussy» Farina si è presentato ieri a palazzo di Giustizia. Lo inseguiva dal 16 gennaio 1986, un ordine di cattura per falso in bilancio, falsa comunicazione ai soci, evasione fiscale. Perché era fuggito? «Mi avevano fatto credere che ci fosse un complotto politico-sportivo contro di me». Non potrà avere la libertà provvisoria fino al termine dell'interrogatorio.



L'ex presidente del Milan, Giuseppe Farina, al suo arrivo al palazzo di Giustizia dopo essersi costituito.

Gussy Farina nel calcio era entrato come in un casino, per giocare d'azzardo. «Piantare pioppi o coltivare granoturco da redditi sicuri. Oggi semini e il tal giorno raccogli». Tutto mortalmente noioso il calcio invece mi dà il piacere di rischiare». Giuseppe Farina diceva queste cose in un pomeriggio di sole a Milanello, quando ancora non si era scoperto che sotto i piedi non aveva più terra.

lan una gruvera. Un buco in bilancio di due miliardi e mezzo 3 500 milioni di Irpef non pagata. Nardi il suo vice che gli aveva prestato oltre sei miliardi. Per capire cosa fosse il Milan Spa hanno impiegato mesi un sistema di scatole cinesi. Uno dei primi grandi «brividi» il calcio glielo offrì quando nel '78 s'ido Boniperti per Paolo Rossi. Puntò al buco 2 500 milioni contro Agnelli e perse. Si tenne Rossi. E sempre con Rossi in mano fece forse il passo più lungo portandolo al Milan per sei miliardi di una cifra enorme per un giocatore finito che il bilancio del Milan non poteva sopportare. Riusci a far esultare i tifosi per Blisset pagato come un campione. Pagato da altri naturalmente. In realtà tutti sapevano e facevano perché Farina ha sempre usato una regola occulta che ha regnato e forse regna ancora nel mondo del pallone: quella del guadagno facile delle spartizioni dei pagamenti e delle «cresce» in nero. Ora è tornato. La voglia di «rischiare» è stata più forte?

I sacchetti di plastica al Consiglio di Stato?

La lotta contro i sacchetti di plastica non deve essere abbandonata. Secondo la Federazione del Pci di Firenze i comuni devono presentare ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar che ha sospeso le ordinanze antiplastica del Comune di Firenze e di molti altri comuni della Toscana. Secondo il Pci occorre inoltre rafforzare la campagna informativa dei cittadini contro gli usi impropri della plastica.

Libertati undici griffoni

In Sardegna sono stati liberati undici ran esemplari di avvoltoi griffoni che erano stati importati dal parco spagnolo di Monfrague e dal parco francese delle Cevennes. L'operazione, realizzata grazie al sostegno della Regione, ha lo scopo di salvare dall'estinzione sostiene la Lega italiana protezione uccelli. L'esigua popolazione di griffoni che ancora sopravvive in Sardegna.

Un ragazzo di 15 anni accusato di omicidio

Ha appena 15 anni e una orrenda accusa sulle spalle aver ucciso in un tentativo di rapina un anziano pensionato Paolo Melis di 87 anni di Garò in provincia di Nuoro. Il ragazzo di 15 anni ora rinchiuso nell'Istituto di rieducazione di Quartucciu e secondo gli investigatori l'anziano pensionato ucciso in casa a colpi di spranga. L'omicidio che forse aveva dei complotti non è riuscito però a mettere le mani sui risparmi dell'anziano. La casa è stata messa a squadrare ma i soldi non sono saltati fuori. Paolo Melis infatti aveva nascosto cinque milioni di lire in contanti in un vecchio giornale sistemato tra libri e riviste.

Arrestato in Francia per un furto di 16 anni fa

Un mobiliere torinese Ferdinando Guercio 40 anni è stato arrestato a Carailon in Provenza per un furto avvenuto a Torino 16 anni fa. Deve scontare una condanna a cinque anni inflitta gli dal Tribunale e confermata dalla Cassazione. Ferdinando Guercio non ha mai smesso di essere finto a giudizio e soprattutto di essere stato condannato. La vicenda risale alla primavera del 1971 quando nel week end pascale i ladri svuotarono l'appartamento di un professionista in vacanza. I carabinieri risalirono ai presunti responsabili fra i quali figurava anche Guercio. Interrogato dal magistrato il commerciante negò ogni coinvolgimento e fu lasciato libero. Le indagini subirono una battuta d'arresto per riprendere in seguito con l'arresto della banda. Nel frattempo però Ferdinando Guercio si era trasferito con la famiglia a Carailon dove si è visto arrivare nei giorni scorsi i giudici con un mandato di cattura internazionale.

A Cagliari recuperata eroina per oltre un miliardo

Cinque contenitori di plastica con 243 grammi di eroina purissima petrificata, una volta tagliata avrebbe fruttato circa cinque chilogrammi per un valore di oltre un miliardo. Il nascondiglio era perfetto: nascosta in mattoni forati murati in una casa in costruzione alla periferia di Cagliari. Ma l'espeditore non è servito contro il fido di Laura e Falkan i due cani del centro di Abbansanta ad Onstano. Gli agenti hanno arrestato la proprietaria della casa Antonina Pisu 50 anni impiegata e il figlio Fabrizio Masella di 22 anni. La donna e madre di Pierluigi Masella già in carcere con altre sette persone per il traffico di sostanze stupefacenti dalla Thailandia.

Il 14 giugno giornata dei diritti del malato

La giornata nazionale dei diritti del malato e dei diritti sociali si svolgerà il 14 giugno in coincidenza con le elezioni per iniziativa del Movimento federativo democratico. In oltre 400 città si terrà un confronto tra i candidati al Parlamento e i cittadini su temi come sanità, funzionamento degli enti locali, disoccupazione e sulla proposta di legge quadro sui diritti del cittadino malato elaborata dal Movimento federativo.

Il furto del falso ingegnere nucleare

Si presentava come un ingegnere nucleare Roberto Ceccon di Cortina di Ampezzo e chiedeva ospitalità per una notte prima di entrare a Cortina. Approfittava invece dell'ospitalità per svalligare appartamenti.

CINZIA ROMANO

L'istruttoria a Modena Ammissioni a pagamento a odontoiatria: sei rinvii a giudizio

MODENA Due docenti dirigenti e due bidelli dell'università di Modena sono stati rinviati a giudizio assieme ad un commerciante dal giudice istruttore Flavio De Santis a conclusione dell'inchiesta sulle presunte «ammissioni a pagamento» alla scuola di specializzazione in odontoiatria dell'ateneo emiliano. Il prof. Benito Vernone 51 anni originario di Gallipoli ex direttore della scuola di specializzazione e accusato di interesse privato mentre di estorsione aggravata dovranno rispondere il prof. Mario Santoro 78 anni ex direttore della cattedra di fisiologia umana del Policlinico Adolfo Grandellini 63 anni già segretario generale dell'università e bidelli Medardo Montorisi 50 anni e Calvino Montorisi 56 anni e titolare di un deposito di materiale odontotecnico Marcello Zucchi 50 anni. L'indagine si avviò nel dicembre 1985 e tutti gli inquirenti ad eccezione di Vernone furono in carcere. Secondo il magistrato negli anni tra il 1981 e il 1985 gli studenti potevano essere accettati dalla scuola di specializzazione soltanto attraverso raccomandazioni o sborsando tangenti che andavano dai venti ai trenta milioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARINA MORPURGO

MILANO Alle 14.55 quando la sua figura massiccia appare in fondo al corridoio e avanza sorridente vestito di fresco e ben pettinato. L'assalto di cronisti e fotografi è adirittura selvaggio. La tensione è giustificata a presentarsi alla porta del sostituto procuratore della Repubblica Ilio Poppa è «Gussy» Farina ex presidente del Milan latitante dal 16 gennaio del 1986 giorno in cui era stato emesso contro di lui un ordine di cattura per falso in bilancio, falsa comunicazione ai soci, evasione fiscale. Farina insomma era accusato di non aver pagato l'Irpef e di aver gestito il Milan in maniera sporca. «Gussy» però si era deliziato qualche settimana prima dell'ordine di cattura annunciando dopo la partita Milan-Waren di dover partire per un «viaggio» da tempo programmato.

Da allora in Italia non lo ha più visto nessuno fino alle 13.30 di ieri quando a bordo di un'auto è comparso a Ponte Chiasso per consegnarsi alle Guardie di Finanza. Pochi minuti dopo arrivano a prenderlo il suo avvocato Vittorio D'Aiello e le Guardie di Finanza di Milano. Un ora e mezza più tardi Farina entra a Palazzo di Giustizia per il primo interrogatorio, durato circa una mezz'ora di minuti.

Prima di varcare la porta del sostituto procuratore Farina si rifiuta di rispondere alle domande che lo tempestano. Si limita a sorridere ripetendo

una cantilena di «Vedremo? Vedremo? Chiedera gli arresti domattina? Vedremo? E vero che c'era Rivera? Vedremo? All'uscita invece e un po' più lo quace. «Perché era fuggito? «Mi avevano fatto credere che ci fosse un complotto politico-sportivo contro di me». Non potrà avere la libertà provvisoria fino al termine dell'interrogatorio.

Adesso molti muoiono dalla curiosità di sapere quale dorato esilio lo abbia tenuto lontano dalla giustizia italiana. Forse il Sudafinca - illazione giustificata da una smagliante abbronzatura - dove Gussy possiede tenute e una fattoria? «Sono stato in giro per il mondo in Spagna insomma fuori». A confortarlo nei momenti difficili dice comosso e sta la sua famiglia. A proposito di affetti che ha da dire ai tifosi del Milan tanto crudelmente beffati? «Prima di partire ho scritto una lettera aperta. E poi ho altri problemi a cui pensare».

Sempre inseguito dai cronisti Farina si allontana. Lo porteranno in via Filiz dalle Guardie di Finanza dove resterà fino a lunedì. La sua richiesta di libertà provvisoria infatti non potrà essere accolta se non dopo la seconda parte dell'interrogatorio.

FRANCESCO VITALE

PALERMO Incurio ha balbettato qualche frase senza convinzione. Poi però ha ammesso: «Si signor giudice ho utilizzato parecchi quattrini per finanziare la campagna elettorale di un arbitro del nord. Un direttore di gara al quale ho fatto parecchi regali nel corso della scorsa stagione calcistica». Salvatore Matta ex presidente della Palermo Calcio finito in manette giovedì scorso su ordine di cattura spiccato dai sostituti procuratori Lo Forte e Pignone ha cominciato così il suo primo lungo interrogatorio.

GIANNI PIVA

MILANO Di essere un «presidente contadino» in realtà agrario Farina non si vergognava e anzi. Era laureato in economia e commercio ma si fingeva sprovveduto di fronte ai padroni della finanza e dell'industria. In realtà era sicuro di poter giocare d'azzardo e quasi sempre lo ha fatto. Il mondo del calcio dove le parole sono quasi sempre doppie dove doppie e triple sono le contabilità e stato per lui l'ambiente ideale. La vera abilità di Farina era quella di muovere soldi non suoi. Parlava in dialetto veneto non aveva certo la passione delle auto o delle cravatte firmate ma riusciva sempre a trovare qualcuno che mettesse dei

FRANCESCO VITALE

denari nelle sue imprese. E di imprese ne ha tentate e con cluse tante con cinismo e senza mai il timore di perdere la faccia. Anzi coniva sul fatto di avere una faccia simpatica oltre che di bronzo e tanti ci sono cascati. Era venuto dalla terra e alla terra tornava sempre per riposare e per scappare e per investire i soldi che aveva raccolto vendendo fumo e calciatori. Una tentata in Spagna una in Sudafinca sono le banche dove ha versato i suoi denari lontano da occhi indiscreti e lontano dalle leggi italiane. In Sudafinca Farina era volato il 15 gennaio del '86 evitando le manette dopo che tutti avevano scoperto che aveva fatto del Mi-

FRANCESCO VITALE

che il buco di quattro miliardi presente nei caotici bilanci della società possa essere attribuito per intero ad un banale errore di trascrizione dei ragionieri della ex Palermo Calcio.

«Proseguiremo con altri interrogatori», ha dichiarato Matta e il sostituto Guido Lo Forte - non è escluso che sentiremo i dipendenti amministrativi del Palermo per avere ulteriori chiarimenti sulla vicenda». Mentre i magistrati vanno avanti con l'inchiesta sulla bancarotta la Guardia di Finanza sta lavorando su materiale ben più scottante che po-

FRANCESCO VITALE

trebbe rivelarsi una vera e propria mina vagante per il intero mondo del calcio nazionale. Gli ufficiali delle Fiamme gialle stanno infatti attentamente studiando tutti i contratti di compravendita dei giocatori della vecchia Palermo Calcio. Matta in pratica secondo quanto sostiene l'accusa non registrava mai nei libri contabili della società la reale somma spesa o incassata per l'acquisto o cessione di un giocatore. La contraffazione dimostrava che la società rosanero non risultava mai in passivo e la Lega Calcio potesse così consentirgli l'iscrizione al campionato.

Così il Palermo fece crack

FRANCESCO VITALE

no in una «saletta» del carcere dell'Uccardone. È accusato di bancarotta fraudolenta e di truffa sarebbe stato artefice del crack finanziario che ha portato alla esclusione della società rosanero dai ranghi del calcio professionistico. Dopo le prime ammissioni di Matta adesso tremano i notabili del calcio siciliano. L'ex presidente della Palermo Calcio finito in manette giovedì scorso su ordine di cattura spiccato dai sostituti procuratori Lo Forte e Pignone ha cominciato così il suo primo lungo interrogatorio.

FRANCESCO VITALE

cato Matta - per ricapitalizzarla». Poi però ha cominciato ad essere impreciso. Una serie di «non ricordo» una gran fusione su fatti e personaggi o i nomi del calcio italiano. Un Matta imprecisabile insomma che ha perfino tentato una goffa difesa cercando di addossare ai contabili del club calcistico le colpe del crack finanziario trasformatosi poi in bancarotta fraudolenta. Gente comune non mal'impiegata ai quali in realtà Matta dava ordini categorici senza fornire alcuna spiegazione delle sue losche operazioni finanziarie. Impossibile

FRANCESCO VITALE

lo di viale Grotto i carabinieri hanno trovato prove sostanziose dei collegamenti con gruppi dell'eversione francese e con latitanti italiani rifugiati in Francia. È probabile che nelle prossime ore si verifichino nuovi arresti. In un villaggio un gruppo di inquirenti francesi è arrivato da Parigi per consultare tutto il materiale trovato e confrontarlo con le informazioni in loro possesso.

I carabinieri hanno annunciato ulteriori sviluppi dell'indagine. Si è diffusa la voce che siano alla ricerca di un secondo rifugio dell'Unione comunista combattenti. È stato infatti accertato che la pistola trovata accanto a Francesco Matta al momento dell'arresto non è quella che sparò

Il Pci «Garantire il voto in carcere»

MILANO Una trentina di direttori delle carceri della Lombardia e dell'Emilia Romagna si sono riuniti ieri pomeriggio presso l'aspettorato distrettuale per decidere sulla partecipazione allo sciopero indetto dal loro sindacato per i giorni 11-16 giugno. La assemblea, alla quale erano presenti Pci, Pli, Psdi, Psdi, ha approvato un documento che denuncia «il pervicace silenzio ministeriale sui punti qualificanti della piattaforma accesa dei direttori alla direzione degli uffici centrali, tuttora affidati a magistrati fuori ruolo, problemi economici e normativi (le «vecchie promesse» sono state deluse)». La categoria - dicono i direttori - è esasperata e quindi disposta a ogni tipo di lotta. Adesione compatta dunque allo sciopero. I direttori «diffidano la direzione generale dall'adottare decisioni di contenuto antisindacale pena l'ulteriore peggioramento dei rapporti tra penitenziari e magistrati ministeriali».

«Le rivendicazioni sono giuste» hanno dichiarato a nome del Pci l'on. Enea Cerquetti e Alessandro Pollio responsabile della federazione comunista per i problemi dello Stato. «Tuttavia il diritto dei detenuti a votare deve essere garantito è questo il compito che spetta al governo». Cerquetti e Pollio hanno ribadito «la volontà di ripresentare il testo approvato alla Camera sull'ordinamento del corpo di polizia penitenziaria con gli opportuni emendamenti alla legge di conversione del decreto sul trattamento economico delle forze di polizia oltre alla proposta di riordinamento della direzione generale degli istituti di pena».

Dopo la retata per Giorgieri, altri 3 arresti e due arsenali scoperti

Offensiva antiterrorismo al Nord

Nuove prove su legami Br-Action directe

Nuova ondata d'arresti e perquisizioni in tutta Italia. In Toscana i magistrati che indagano sulla morte di Lando Conti, rivendicata dal «Partito comunista combattente», hanno arrestato un operaio e scoperto due depositi d'armi. A Bologna sono stati presi tre giovani accusati di «aiutare» il gruppo dell'«Unione comunista combattenti» che ha ucciso il generale Giorgieri. Si attendono ulteriori sviluppi.

CARLA CHELO

ROMA Tre arresti a Bologna uno a La Spezia perquisizioni e fermi un po' in tutta Italia. Carabinieri e Digos stanno cercando di ridisegnare una mappa delle frange che appoggiano il terrorismo. Le operazioni in corso sono due. La prima scaturisce dall'inchiesta diretta dal giudice Ro-

sario Prorè che si occupa dell'omicidio del generale Giorgieri. La seconda inchiesta è quella fiorentina sull'agguato a Lando Conti seguita dai magistrati Pierluigi Vigna e Gabriele Chelazzi.

Nell'appartamento di viale Grotto a Roma dove la settimana scorsa sono stati arrestati due dei terroristi accusati della morte del generale Giorgieri i carabinieri hanno trovato documenti che hanno permesso di capire i collegamenti tra il gruppetto romano e la loro «base d'appoggio» a Bologna. Da cui i tre arresti. I giovani presi non sarebbero secondo gli inquirenti dei militanti delle Br ma solo dei «biancheggiatori». Si conoscono i nomi di due degli arrestati: Sabina Ghidoni 23 anni di Bologna e Francesco Pasqua Iacchio 29 anni romano d'origine. Quest'ultimo sarebbe impiegato presso un'unità sanitaria locale.

I tre giovani farebbero riferimento ai «Comitati anti Nato» una sigla che ha firmato qualche attentato dimostrativo. Sempre nell'appartamen-

to di viale Grotto i carabinieri hanno trovato prove sostanziose dei collegamenti con gruppi dell'eversione francese e con latitanti italiani rifugiati in Francia. È probabile che nelle prossime ore si verifichino nuovi arresti. In un villaggio un gruppo di inquirenti francesi è arrivato da Parigi per consultare tutto il materiale trovato e confrontarlo con le informazioni in loro possesso.

I carabinieri hanno annunciato ulteriori sviluppi dell'indagine. Si è diffusa la voce che siano alla ricerca di un secondo rifugio dell'Unione comunista combattenti. È stato infatti accertato che la pistola trovata accanto a Francesco Matta al momento dell'arresto non è quella che sparò

contro il generale. Non è escluso che gli inquirenti abbiano in mano qualche elemento che possa portarli in un altro rifugio.

La seconda operazione in corso è quella diretta dai magistrati fiorentini che si occupano dell'omicidio di Lando Conti. A Castelnuovo Magra in provincia di La Spezia è stato trovato un secondo deposito d'armi che secondo le informazioni dei magistrati fiorentini apparterebbe a Pietro Busconi l'operaio della Oto Melara. Arrestato nei giorni scorsi insieme all'operaio sono stati fermati 7 giovani uno di questi sarebbe il titolare del locale dove erano le pistole. Nel deposito oltre alle armi gli inquirenti hanno tro-

vaio anche parecchie targhe e mazzi di chiavi d'auto e stanno ora cercando di capire dove sono custodite.

Pietro Brusconi era stato inquisito anche nel 1981 subito dopo un attentato alla Oto Melara. In quell'occasione venne fatto espellere un congegno ad alto potenziale sistemato all'interno di un carro armato. Pietro Brusconi era amico di Paolo Neri e Luisa Lusini di Santo Stefano Magra condannati di recente per banda armata dalla Corte d'assise di Firenze. Secondo i magistrati Paolo Neri sarebbe stato la figura di collegamento tra le Br e il comitato rivoluzionario toscano. Pietro Brusconi è accusato per il momento di detenzione illegale d'armi.

E il Vaticano censura ancora Boff

CITTA' DEL VATICANO Per questa presentazione già pubblicizzata dalla casa editrice c'era una certa attesa anche perché con l'occasione Leonard Boff avrebbe illustrato i motivi della sua partenza dal Vaticano. In una intervista che sta portando avanti in tutti i teologi di primo piano sia latinoamericani che africani ed europei. Si tratta di una collana di 52 volumi attraverso cui tutta la problematica del messaggio cristiano viene ripensata nell'ottica della teologia della liberazione.

Ora il teologo della congregazione per la dottrina della fede è che un'opera così monumentale finisca per dare alla teologia della liberazione che ha quasi 20 anni un aspetto sistematico da farla diventare non soltanto un obbligato punto di riferimento per gli studiosi di teologia e quindi per i seminaristi ma anche per i parroci e per i religiosi. Si avverte il pericolo che possa cadere completamente la già scossa imballatura della vecchia teologia deduttiva a cui rimane legata la chiesa tradizionalista.

Sono venuti perciò a Roma nei giorni scorsi l'arcivescovo di Rio de Janeiro cardinal Eugenio de Araujo de Sales e l'arcivescovo di Medellin cardinal Alfonso Lopez Trujillo (esponenti di punta della destra della chiesa).

Il noto teologo brasiliano Leonard Boff, che era stato autorizzato nel maggio 1986 a parlare nuovamente in pubblico dopo «un anno sabbatico di silenzio» impostogli dal Vaticano, è stato nuovamente ammonito dal cardinale Joseph Ratzinger, prefetto dell'ex Sant'Uffizio, a tacere. E infatti, gli

quali hanno illustrato il carattere pericoloso e non ortodosso delle opere di Leonard Boff e del fratello Clodovis. In particolare l'arcivescovo ha tenuto a sottolineare che Boff che vive a Petropolis e quindi non lontano dalla diocesi di Rio per sottrarsi alla sua censura ricorre ad altri vescovi per farsi dare l'imprimatur per i suoi libri. In sostanza Sales ha rivendicato il diritto censuroso.

Ma si dà il caso che il codice di diritto canonico e prima di tutto la dottrina della chiesa consolidata da tutti i concili fino al Vaticano II

è stato vietato di presentare, oggi pomeriggio alla «Pro Civitate» di Assisi come preannunciato, il suo nuovo libro «Trinità e società» e l'altro «Opzione per i poveri» scritto dal fratello Clodovis Boff e Jorge Píxeley già usciti in Brasile ed appena pubblicati in Italia da «Cittadella editrice» di Assisi.

ALCESTE SANTINI

pone sullo stesso piano tutti i vescovi ricorrendo solo al Papa di essere il primo del collegio episcopale. Ne consegue che ha pie na validità per esempio l'imprimatur dato al libro di Leonard Boff intitolato «La chiesa e i poveri» (La chiesa si è fatta popolo) da mons. Mauro Morelli vescovo di Duque de Caxias e di Sao Yoa de Menti due grosse città a circa 30 chilometri da Rio. Nota per essersi schierato più volte dalla parte degli emarginati residenti nelle due città. Mons. Morelli scrive tra l'altro nella prefazione al libro

Agitazioni all'Enea Ricercatori: oggi Paladin presenta l'ennesimo decreto «tappabuchi»?

Forse oggi la decisione del governo di separare l'Enea dalla legge quadro sul pubblico impiego tra i ricercatori c'è tensione e preoccupazione. Tutti i lavoratori dell'ente hanno infatti un contratto scaduto da lungo tempo. Salari inadeguati, impossibilità di assumere e retribuire personale di particolare qualificazione. Al Parlamento manca una sola seduta per varare una legge di riordino.

ROMEO BASSOLI

Tra le tentazioni del ministro della Funzione pubblica Paladin di tirare fuori l'ennesimo decreto pasticcio e le minacce di un piccolo sindacato autonomo dell'Enea di astenersi dalla sorveglianza agli impianti nucleari si consuma in queste ore un passaggio importante dell'annosa vicenda degli enti pubblici di ricerca. Il governo potrebbe infatti decidere oggi nella sua riunione di confermare la separazione dell'Enea dalla legge quadro sul pubblico impiego.

Tensione tra i ricercatori e qualche timore per la possibilità che al Consiglio dei ministri di oggi il ministro della Funzione pubblica Paladin tirerà fuori dal cassetto l'ennesimo decreto d'urgenza per mettere una pezza sull'intollerabile situazione degli organi di ricerca e in particolare dell'Enea. La tensione nasce dal fatto che gli enti di ricerca pubblici si trovano in una curiosa situazione. Tutti i lavoratori degli enti hanno un contratto scaduto da tempo. In tanto un piccolo sindacato autonomo dei dipendenti dell'ente per l'energia atomica minaccia di sospendere le proteste alla vigilanza agli impianti nucleari. Da una parte però c'è l'Enea, ente pubblico con una normativa di carattere privatistico che gli permette di assumere iniziative adeguate ai suoi compiti e dall'altra c'è l'intero comparto degli enti pubblici di ricerca (Cnr, Istituto superiore di sanità, Istituti nazionali di fisica nucleare) che sono invece sottoposti integralmente alla normativa che re-

gola il pubblico impiego. Quindi il stipendio basso, impossibilità di assumere e di retribuire adeguatamente persone particolarmente qualificate (Rubbia ad esempio non potrebbe mai lavorare al Cnr) norme vincolanti e soffocanti per la ricerca scientifica.

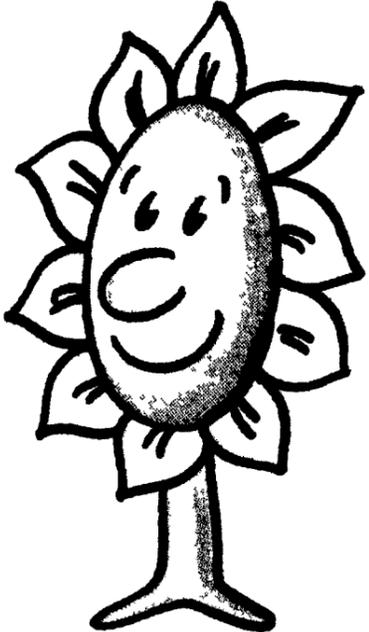
Il Parlamento ha mancato per una sola seduta (al Senato) il varo di una legge di riordino degli enti di ricerca. La Camera l'aveva approvata e c'era il parere favorevole della commissione di Palazzo Madama ma l'interruzione forzata della legislatura ha bloccato tutto. Ora il ministro della Funzione pubblica Paladin di fronte ad un malcontento diffuso soprattutto all'ente per l'energia atomica vorrebbe col decreto che presenterà oggi al governo mettere una pezza mantenendo l'Enea al di fuori della legge quadro del pubblico impiego staccandolo quindi dagli altri enti di ricerca pubblica. Un ipotesi che non il responsabile della ricerca della Direzione del Pci Antonino Cuffaro aveva siglato con un telegiornale inviato a i ministri allo stesso Paladin, a Granelli e a Piga.

Intanto in questo passaggio delicato ecco il piccolo sindacato autonomo dei dipendenti Enea. Anpr mi racconta di «cessare tutta l'attività lavorativa compresa la vigilanza e il controllo sulla sicurezza degli impianti nucleari». Lazione verrebbe intrapresa «tra una settimana» qualora «i dipendenti e i ricercatori non fossero inquadrati nei comparti della contrattazione del pubblico impiego».

Straordinario censimento fotografico

Celebrazione della «giornata» ai Lincei
Successo della campagna antifumo

Occhi puntati sull'ambiente



In tutta Italia si parla e si discute di ambiente. Il Pci e i suoi candidati ambientalisti sono mobilitati. In, a Roma, ai Lincei, si è avuta - come ogni anno - la celebrazione ufficiale della «giornata mondiale dell'ambiente». Oggi parte un'altra «giornata» all'insegna dei «Clic l'ambiente» un censimento fotografico dei cittadini sui «beni» da salvare. Successo della iniziativa per limitare l'uso del tabacco.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. Sull'Unità i nostri lettori troveranno oggi un tagliando col quale potranno partecipare a «Clic l'ambiente» un modo nuovo per amare l'Italia. È un invito ad uscire di casa con la macchina fotografica e segnalare bellezze storiche, naturali, artistiche del nostro paese e salvarle dal degrado. Un grande e antichissimo censimento fotografico affidato ai cittadini. Un «documentazione straordinaria» come affermano gli organizzatori di questa giornata, e cioè Cee comitato italiano per l'anno europeo dell'ambiente, presidenza del Consiglio, ministero dell'ambiente, Beni culturali della Pubblica Istruzione, Rai, Fieg (editori giornali), Aif (associazione italiana fotoccine) e naturalmente le tre grandi associazioni ambientaliste Lega Ambiente, Wwf e Italia Nostra.

Diamo la parola a presidenti e segretari delle associazioni ambientaliste. Dice Mario Fazio (Italia Nostra): «Clic l'ambiente ci permetterà di censire il patrimonio storico, artistico e culturale del nostro paese e salvarlo dal degrado. Un grande e antichissimo censimento fotografico affidato ai cittadini. Un «documentazione straordinaria» come affermano gli organizzatori di questa giornata, e cioè Cee comitato italiano per l'anno europeo dell'ambiente, presidenza del Consiglio, ministero dell'ambiente, Beni culturali della Pubblica Istruzione, Rai, Fieg (editori giornali), Aif (associazione italiana fotoccine) e naturalmente le tre grandi associazioni ambientaliste Lega Ambiente, Wwf e Italia Nostra.

co Pratesi (Wwf) incalza: «Clic l'ambiente servirà per lanciare la sfida da noi annunciata sin dal 1980 perché entro il 1990 il 10 per cento del nostro territorio sia tutelato. Per ora le aree protette sono solo il 3,29 per cento».

Gli «italiani fotografi» sono 12 milioni quanti di loro si sponderanno all'appello di «Clic l'ambiente»? Len la giornata mondiale dell'ambiente ha avuto la sua celebrazione ufficiale all'Accademia dei Lincei. A questa antica e famosa istituzione culturale va riconosciuto il merito di aver sempre tenuto alto come si dice il dibattito culturale. Di ambiente si discuteva, già, quando il tema era considerato appannaggio di «pochi eletti». Al convegno (che termina oggi) su «una politica per l'ambiente in Italia, prospettive e realizzazioni» è stato detto che i Lincei hanno fatto la loro parte (altro ancora potranno dare se lo vorranno) ma che è ormai tempo che le istituzioni si facciano carico del compito loro demandato dalla Conferenza di Stoccolma nel lontano 1972. Ha fatto una breve apparizione nella giornata di apertura l'attuale ministro dell'ambiente Pavan che intervenendo ha elencato quello che ha fatto in 50 giorni una serie di protocolli di intesa firmati. Assenti invece

alcune associazioni ambientaliste che relegate a parlare di tardo pomeriggio hanno rifiutato l'invito anche per non trovarsi in compagnia - hanno detto - di chi in questi anni è responsabile dell'inquinamento.

Vogliamo far rientrare nella giornata mondiale dell'ambiente anche la «giornata senza tabacco» decretata per ieri dal «Comitato fumo o salute» e dalla lega per la lotta contro i tumori? E perché no? Gli organizzatori danno un giudizio positivo. Centinaia di volontari della Lega hanno regalato una margherita a tutti coloro che accettavano di spegnere la propria sigaretta, mentre volontari, adesivi e altro materiale di propaganda sono stati diffusi nelle stazioni ferroviarie, nelle scuole e nelle farmacie. C'è poi sempre in piedi la campagna nelle caserme per convincere i giovani di leva a non fumare. Soddisfatta di questa giornata la Lega per la lotta contro i tumori ha annunciato l'avvio in tutte le sedi di corsi gratuiti «antifumo» e la raccolta delle 50mila firme necessarie per presentare al nuovo Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare che amplii la normativa del 75 sul divieto di fumo nei luoghi pubblici e tutelati i non fumatori dai rischi del cosiddetto «fumo passivo».

Trieste Nubifragio danni ingenti

TRIESTE. Lampi, tuoni ed acqua tanta acqua. In meno di quattro ore l'altra notte sulla città si sono riversati ben 110 centimetri, come dire un metro cubo ogni dieci metri quadrati. In breve le antenne cittadine che scendono dall'alto piano carsico si sono trasformati in veri e propri torrenti con acqua e detriti. Il centro storico è stato in parte allagato. L'acqua ha invaso il Borgo Teresiano non risparmiando negozi e seminterrati.

I vigili del fuoco hanno avuto un gran da fare durante tutta la notte per soccorrere le molte vetture rimaste bloccate. In una macchina è stata salvata una bimba di un mese imprigionata dalle acque con i genitori. La riva di Barcola è rimasta isolata dalla città perché all'altezza del cavalcavia ferroviario si era formato un lago alto circa un metro e mezzo.

Per fortuna che c'era la bassa marea, hanno detto i tecnici del Comune e così le acque hanno potuto sfogarsi in mare. I sottopassaggi cittadini sono stati però invasi dalla pioggia e completamente sommersi. Per il maltempo si è avuto anche un temporaneo black out dell'energia elettrica e in parte dei servizi telefonici che ha reso più difficili gli interventi di soccorso. Si segnalano anche alcuni smottamenti di terreno. Un fulmine ha messo fuori uso i telefoni della questura mentre il tram per Opicina è rimasto bloccato.

Notevoli danni si sono registrati a Campo Marzio nella nuova sede del quotidiano locale «Il Piccolo» inaugurata appena una decina di giorni fa. Il giornale è uscito in edizione normale perché le acque avevano invaso la zona sottostante le relative rendendo inutilizzabili decine di bobine di carta. Guasti anche ai macchinari e all'impianto elettrico.

UN MODO NUOVO PER SMETTERE DI FUMARE

Malattie cardiovascolari, malattie dell'apparato respiratorio, infezioni delle vie aeree, sono solo alcune delle patologie in cui è implicato il fumo di sigaretta e che contribuiscono all'aumento della mortalità dei fumatori. Il fumo può incidere inoltre sulla fertilità della donna, può essere causa di parto prematuro e in alcuni casi può esporre ad un alto rischio di aborto spontaneo. Si può dunque affermare che il fumo di sigaretta provoca effetti negativi sulla riproduzione oltre che i ben noti danni all'apparato respiratorio e cardiocircolatorio. Il fumatore che sta tentando di smettere di fumare si trova a dover interrompere un'abitudine che trae le sue radici da fattori non solo psicologici e sociali, ma anche e soprattutto farmacologici. Il problema della farmacodipendenza da nicotina (il cui contenuto medio per sigaretta è pari a circa 1 mg) interessa inevitabilmente ogni fumatore alle prese con la decisione di smettere di fumare.

Analogamente con quanto accade in caso di tossicodipendenza da alcoolismo e da oppiacei, nel caso di tabagismo, infatti, la sostanza farmacologicamente attiva è la nicotina, che agisce attraverso recettori cellulari specifici localizzati nell'encefalo e nel tessuto muscolare. Un forte fumatore nicotino-dipendente fuma una sigaretta ogni mezz'ora circa per rimpiazzare la nicotina metabolizzata nel frattempo.

L'obiettivo di una terapia atta ad interrompere la dipendenza del fumo dovrebbe quindi aiutare il fumatore sia a perdere l'abitudine di fumare superando i sintomi di astinenza, sia a prevenire ogni possibile ricaduta. Un originale «aiuto farmacologico», supportato da una copiosa letteratura scientifica di livello mondiale è da tempo commercializzato con successo in numerosi Paesi.

Si tratta di un chewing-gum alla nicotina, ora distribuito anche dalle farmacie italiane che permette di affrontare in modo esotattivo il problema della farmacodipendenza da nicotina. Attraverso la lenta e ripetuta masticazione delle gomme si ottiene un rilascio graduale di nicotina a dosi nettamente inferiori al quantitativo contenuto in una sigaretta. Questo consente di ridurre gradualmente la necessità di nicotina dell'organismo rispondendo contemporaneamente al bisogno psicologico proprio dei fumatori di un «mezzo» sostitutivo della sigaretta.

Il trattamento si articola secondo due diverse fasi. In una prima fase quando il fumatore sostituisce completamente con la lenta masticazione del chewing-gum tutte le sigarette viene somministrata nicotina in quantità sufficiente a prevenire i sintomi dell'astinenza (nervosismo, irritabilità, difficoltà di concentrazione) introducendo tuttavia quantità di nicotina inferiori a quelle rag giunte fumando.

In tal modo soddisfacendo il bisogno organico di nicotina chi vuole smettere di fumare è libero di concentrarsi nel superamento degli ostacoli di ordine psicologico. Si beneficia inoltre del vantaggio immediato di evitare l'assunzione di tutte le altre sostanze dannose contenute nel fumo di sigaretta quali catrame, monossido di carbonio ed altri componenti irritanti.

Nella seconda fase con la diminuzione del desiderio della sigaretta viene ridotto gradualmente il consumo di chewing-gum alla nicotina e dopo alcuni mesi il trattamento può essere interrotto senza esporci a ricadute.

Un appello da Firenze: «Il trapianto è vita Subito una legge per le donazioni»

CRISTIANA TORTI

FIRENZE. Con voce emozionata ha letto un appello ai candidati di tutti i partiti per che il prossimo Parlamento appronti subito una legge sul trapianto d'organo. Perché di trapianto si vive. E Silvia Mengoni, 30 anni un trapianto di rene cinque anni fa, lo sa bene. A nome della assemblea ha chiesto che siano potenziata le nomenclature che funzionano 24 ore su 24 le commissioni di accertamento della morte cerebrale in modo da non perdere nessun potenziale donatore che si abilita la trapiantazione al trapianto. Nelle sale antiche di palazzo Vecchio più di 200 persone (e molte di più a palazzo Medici-Riccardi) hanno aderito al convegno «Trapianti una realtà terapeutica» promosso dall'Usi e dal Comune di Firenze e dalla Associazione donatori organi.

Ne è uscito un messaggio

molto chiaro: trapianto è vita mentre spesso senza trapianto si muore. Qualche dato. Ad un anno dal trapianto di rene la sopravvivenza (dell'organo) è dell'80%. Dopo cinque anni del 70%. Valori leggermente inferiori (70 e 60%) per il cuore e per il fegato. Ancora speranzosi: il trapianto di pancreas. Ma complessivamente dopo l'avvento della ciclosporina che limita il rigetto il trapianto è una vera e propria terapia in grado di risolvere malattie senza speranza.

Dunque qual è il problema? Non certo le capacità scientifiche e tecniche. Semmai la mancanza di una legge adeguata di organizzazione, lo scollamento tra nomenclature e reparti di chirurgia ospedaliere e una mentalità che non è ancora disposta a considerare la donazione di organo come un naturale atto di generosità civile.

Suicidio Un giovane di leva s'impicca in caserma

MESSINA. Girolamo Arta, un giovane di 20 anni di Alcamo (Trapani) che si trovava in servizio di leva nella marina militare si è impiccato ieri nel centro trasmissioni radio di «Dinamare» di Colle San Rizzo ad una ventina di chilometri da Messina. Il corpo del soldato che si trovava da tempo a Colle e che avrebbe concluso il periodo di ferma nel febbraio prossimo è stato scoperto dai commilitoni penalizzati da una garrula sulla terrazza dell'edificio principale della postazione. Secondo le dichiarazioni dei compagni negli ultimi tempi Arta avrebbe avuto frequenti crisi depressive.

Lamezia Bimbo morto per colpa dei medici? Riesumato

TROPEA. Potrebbe essere morto per impenna di medici del reparto pediatrico di Lamezia Terme il neonato Francesco Antonio Celli nato lo scorso 14 maggio e vissuto solo due giorni. L'accusa è stata avanzata in un esposto firmato da un medico dell'ospedale di Tropea dove il bimbo è nato per poi essere trasferito all'ospedale di Lamezia. Il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro dottor Calderazzo ha deciso la riesumazione del piccolo corpo ordinandone l'autopsia. I genitori di Francesco Antonio Celli sono due coniugi di Brindisi un piccolo centro vicino Tropea. L'autopsia è stata fatta ieri.

6 Giugno. Giornata nazionale dell'Ambiente attraverso la Fotografia.

Oggi, 6 Giugno un clic per amare l'Italia.

Oggi, 6 giugno, Giornata nazionale dell'Ambiente attraverso la Fotografia, tutti gli italiani sono invitati a compiere un gesto d'amore per l'Italia fotografando un aspetto del Paese che merita di essere conosciuto, protetto e valorizzato. Uscite nelle piazze, andate in campagna, al mare, in collina o lungo i corsi d'acqua e fotografate, fotografate, fotografate. Le immagini devono essere spedite, insieme al tagliando stampato sul fondo di questa pagina, a questo indirizzo: Sintona «Clic l'ambiente Anno Europeo dell'Ambiente» Casella Postale N°645 00100 Roma Centro. Il vostro gesto e un contributo importantissimo per il successo di questa grande iniziativa che rientra nell'anno Europeo dell'Ambiente proclamato dalla CEE per il 1987. Un omaggio all'Italia più bella che produrrà il più grande e originale archivio esistente sul Paese da salvare e costituirà una documentazione inedita per chi ha il compito di tutelare il nostro patrimonio

ambientale. Collabora con noi CLIC L'AMBIENTE È UN MODO NUOVO PER AMARE L'ITALIA

Il promotore
Comunità Economica Europea, Comitato Italiano per l'Ambiente, Presidenza del Consiglio, Ministero dell'Ambiente, Ministero per i Beni Culturali e Ministero della Pubblica Istruzione insieme a Rai, Fieg (Fed. Italiana Editori Giornali), Aif (Associazione Italiana Fotoccine) e con la collaborazione di Italia Nostra, Lega Ambiente e Wwf Italia.



Nome cognome _____
Indirizzo _____
Soggetti _____
Qualità del soggetto fotografato _____
Da chi cosa deve essere preservato _____

CLIC L'AMBIENTE ANNO EUROPEO DELL'AMBIENTE
Clic l'ambiente e un modo nuovo per amare l'Italia

Bologna
Delle Chiaie di nuovo interrogato

BOLOGNA Stefano Delle Chiaie è stato interrogato a lungo nel carcere bolognese della "Dozza" dal giudice istruttore Daniela Magagnoli il magistrato che sta conducendo l'istruttoria...

Unanimità contro Ferrari
Piena regolarità dell'elezione a presidente di Francesco Saja

L'Alta Corte respinge l'attacco

Se non proverà le sue accuse il giudice costituzionale Giuseppe Ferrar sarà sottoposto a procedimento disciplinare dalla Corte...

suo studio i giornalisti e muove pesanti accuse alla Dc e in particolare al ministro Giulio...

Se non proverà le accuse
Ora il contestatore rischia di essere sospeso o rimosso dalla carica

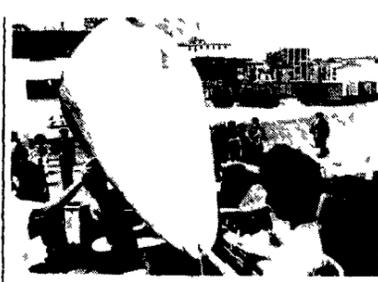


Francesco Saja il nuovo presidente della Corte costituzionale, Antonio La Pergola, il presidente uscente dalla carica e Giuseppe Ferrar che ha contestato l'elezione di Saja

ore dopo e in pratica l'avvio dell'impeachment. Leggiamo il comunicato diffuso al termine...

sempre Ferrar alla Rai nella giornata del 4 giugno in merito alla elezione del presidente...

volontà di fare chiarezza in maniera rapida e definitiva sul polverone sollevato...



La scatola nera parlerà
Fu un missile? Dal mare la risposta sul Dc9 di Ustica

NAPOLI Fu un missile o una bomba? Il mistero del Dc9 Itavia inabissatosi al largo di Ustica il 27 giugno 1980...

Palermo
La maestra ammette: ho ecceduto

TERMINI IMERSESE (Palermo) La maestra elementare Maria Rita Fiumefreddo 60 anni arretrata dalla polizia a Palermo per maltrattamenti...

Bologna, 100 accademici per il Progetto Erasmus
Una manciata di Ecu, belle idee nasce così l'Università d'Europa

Nasce l'Europa delle università, ma è un parto difficile. Grandi impegni ma pochi fondi per il Programma Erasmus appena adottato dalla Cee...

ralista europeo in un volantino distribuito ai rettori. Un finanziamento molto modesto...

ria ha molto da rimproverare anche a se stessa provinciali smi chiusure nazionali e auto-sufficienze perdenti...



Biagio De Giovanni

E' Biagio De Giovanni il nuovo rettore dell'Istituto Orientale (87 voti su 147)

NAPOLI Biagio De Giovanni docente di storia delle dottrine politiche è stato eletto rettore dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli...

NEL PCI
Lunedì su Rai 1 tribuna elettorale con Natta

IL PCI IN TELEVISIONE Domani ore 11 su Rete 4 Parlamento ma con Gavino Angius...

LE MANIFESTAZIONI DI OGGI G. Angius Macomer (Nu) A. Basolino Vico Equense e Castellammare di Stabia (Na) G. Barlinguor Cagliari...

Scrutini ancora bloccati

Denuncia alla Procura per le tre circolari Faluccci sugli scrutini. Comitati di base che spuntano come funghi a Palermo come a Parma...

no compute scelte che danno l'avvio ad una svolta. I risultati parziali già ottenuti vanno proiettati in questa più ampia prospettiva...

pello il 27% delle classi terminali delle superiori. Su 23 istituti professionali, «sondati» dal provveditorato...

Carabinieri in festa: hanno 173 anni



Autontà pubblico batte tagli di formazione schierati in bell'ordine ieri a Roma in piazza di Siena per il 173° anniversario di fondazione dell'Arma dei carabinieri...

MARIA SERENA PALIERI
ROMA La situazione per la scuola migliora? Per ora non si direbbe. I Comitati hanno evidentemente deciso di resistere alla guerra di logoramento...

vediamo i dati più significativi della giornata di ieri dedicata nella maggioranza delle scuole agli scrutini...

Campania. Bloccate quasi al 100% le superiori a Napoli al 50% le inferiori. Puglia. Il blocco investe il 50% delle scuole di Bari...

Umbria. Blocco al 50% fra Perugia e Terni. Marche. Mancano all'appello...

Il problema Sui missili non tutto è scontato

PAOLO BOLDINI
BRUXELLES Dopo che anche Bonn ha sciolto le proprie riserve, la «doppia opzione zero» per i missili non costituisce più un problema: al vertice di Venezia se ne parlerà. Probabilmente in termini abbastanza vaghi, senza scendere nei dettagli, compito, questo, che spetterà ai ministri degli Esteri quando si trasferiranno a Reykjavik, giovedì, per la riunione del Consiglio atlantico. Ma i sette capi di Stato e di governo, comunque, non mancheranno di dare il giusto peso al fatto di aver ritrovato un'unità che era parsa difficilissima.

Non che la cosa non ponga qualche problema. Ci si ricordano le polemiche che seguirono il vertice di Williamsburg ('83), concluso da una presa di posizione sugli euromissili sottoscritta anche dal premier di Tokio, quasi - si disse allora - a «cooptare» il Giappone nella Nato. Inoltre, anche se a Venezia sono rappresentati i sei paesi più importanti dell'alleanza occidentale, resta pur sempre il fatto che gli altri dieci ne sono assenti (a parte il Belgio il cui primo ministro Wilfried Martens ci sarà, a rappresentare la Cee insieme con il presidente della Commissione Jacques Delors) e non tutti accetterebbero di buon grado di concedere una tacita delega agli alleati maggiori.

Ciò non toglie che, nelle ultime ore, il tono è radicalmente mutato. Ora ci si è attestati sulla linea affermata esplicitamente ieri dallo stesso presidente Reagan - che Venezia e Reykjavik rappresentano le tappe di un unico processo di definizione dell'atteggiamento dell'Occidente sulla «doppia opzione zero» e più in generale sulla prospettiva del disarmo e dell'equilibrio delle forze militari in Europa.

Significa questo che una «posizione comune occidentale» è a portata di mano e che cosa molto più importante essa accelererà i tempi del negoziato tra Usa e Urss? Reagan l'altro giorno si è mostrato decisamente ottimista. Ma gli ambienti Nato invitano ancora alla cautela. Alcuni problemi non sono risolti, altri potrebbero sorgere. In questa seconda categoria rientrerebbero, per esempio, eventuali obiezioni dei giapponesi all'ipotesi di un accordo che lasci (secondo lo schema concordato tra Reagan e Gorbaciov nel loro summit di Reykjavik) cento testate per parte della categoria LRINF, cioè missili con raggio tra 1000 e 5000 chilometri, a Usa e Urss. Cosa che continuerebbe a mantenere il Giappone e altri paesi asiatici sotto la minaccia degli SS20 sovietici. La Nato, qualche settimana fa a Sivagier, ha affermato di «preferire» una soluzione senza le cento testate. Più tardi, l'amministrazione Usa, vincendo le resistenze del Dipartimento alla Difesa, ha comunque precisato che non si tratta di una «condizione». Ma se le eventuali obiezioni di Tokio si coniugassero con quelle di altri, qualche difficoltà si potrebbe porre.

C'è, inoltre, la «condizione» posta dai tedeschi sul mantenimento dei «oro 72 Pershing-1A della quale abbondantemente si è parlato nei giorni scorsi. La voce secondo cui gli americani accetterebbero comunque di inserire le testate nucleari di quei missili, che sono in loro possesso, nella «doppia opzione zero» (cosa che evidentemente risolverebbe il problema) non hanno ancora trovato conferma. E infine c'è il capitolo del convenzionale. I militari della Nato stanno molto insistendo sugli effetti «disastrosi» che l'eliminazione di tanti missili avrebbe sull'equilibrio delle forze. C'è da discutere se il riequilibrio debba avvenire con un riarmo massiccio in campo convenzionale o forzando politicamente sulla via di un'intesa con l'Est per il disarmo anche su questo terreno. Una discussione che l'alleanza affronta con posizioni diverse e che la impegnerà molto seriamente. Il segretario alla Difesa Usa, Caspar Weinberger, qualche giorno fa, ha accennato all'eventualità di un altro summit occidentale dedicato proprio al convenzionale. Non è da escludere che anche di questo si parli a Venezia.

Parla Reagan alla vigilia del vertice

«Alleati, sistemate l'economia»

«Vi sto salutando da Villa Condulmer». Agli americani ancora insonnoliti Ronald Reagan è apparso ieri mattina, di primissima ora, sui teleschermi con un discorso di 12 minuti esatti, trasmesso via satellite dal suo soggiorno di vacanza in Veneto, dedicato ai 40 anni del piano Marshall ed alle trattative sul disarmo: «Le prospettive sono buone», ha detto.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI
TREVISO Il messaggio di Reagan all'America, ed ai sette paesi del summit veneziano, è stato pronunciato un po' prima di mezzogiorno (ora italiana) dalla sala congressi di Villa Condulmer, per l'occasione addobbata con decine di mazzi di fiori e mobili d'epoca. A fare da sfondo alle spalle del presidente un arazzo dorato del '300, valore oltre 300 milioni, prestato dal soldato antiquario trevigiano. Ronald Reagan ha letto il discorso da un nastro di carta che scorreva accanto all'occhio della telecamera, solo pubblico una pattuglia di ventimilaisti e fotografi Usa giunti con un elicottero militare.

Il presidente Usa ha subito accennato alle trattative sul disarmo: «Le prospettive sono buone - ha detto - si sta profilando un accordo Usa-Urss che risponde molto ai nostri interessi e alle nostre richieste». A proposito delle centi-

Il presidente americano sollecita la Germania ad una politica più espansiva e il Giappone a correggere gli squilibri dei rapporti commerciali

«Il protezionismo è come la droga e finirà per distruggere chi lo usa: per questo lo chiamo distruzione» il ringraziamento all'Italia



Ronald Reagan durante la conferenza stampa a villa Condulmer

naia di migliaia di persone che hanno partecipato a manifestazioni pacifiste in tutta Europa, ha commentato. «Come avrei voluto fargli sapere che il mio cuore era con loro». Reagan ha poi sostenuto che un patto con Mosca sul nucleare lascerebbe la superiorità all'Urss in campo di armi chimiche e convenzionali, e che di conseguenza dovranno essere rinforzati gli analoghi arsenali dell'Occidente per «mantenere credibile la dottrina della risposta flessibile che rimane il perno della strategia della Nato».

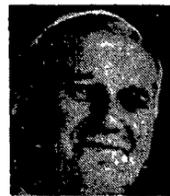
Il messaggio trasmesso via satellite era dedicato ai 40 anni della ideazione del piano Marshall. «È stata una delle pagine più luminose nella storia dei rapporti fra le due sponde dell'Atlantico», l'ha ovviamente giudicata ieri Reagan. «Come sarebbe diversa la vita nell'Unione Sovietica e nei paesi dell'Europa Orientale se avessero accettato l'invito a partecipare al piano» ha detto il presidente Usa, che ha aggiunto: «La scelta (in campo economico, ndr) spetta solo ai sovietici: possono continuare a far progredire la sionia oppure scivolare sempre più indietro».

Reagan ha anche parlato delle prospettive economiche del vertice. In particolare la Germania occidentale è stata sollecitata a favorire la crescita della propria economia (una sollecitazione che fino a questo momento ha trovato solo risposte negative, come confermano anche le ultime dichiarazioni del presidente della Bundesbank, Otto Pöhl, e del cancelliere tedesco, Kohl), mentre il Giappone è stato invitato a correggere gli squilibri che caratterizzano i suoi rapporti commerciali con l'estero.

Reagan ha aggiunto che «tutti devono resistere alle tentazioni protezionistiche. Il protezionismo è come la droga, esso finirà per distruggere chi lo usa». È questa la ragione per cui lo chiamo distruzione». Al termine, secondo il discorso della stessa durata, per le reti radiofoniche, con qualche piccola variazione: in quest'occasione è stata sottolineata con più forza l'«amicizia» tra Italia e Stati Uniti, ed il presidente ha ringraziato «tutti quelli che han-

no lavorato per rendere possibile questo tranquillo soggiorno e le numerosissime persone che mi hanno fatto pervenire doni ed omaggi». La giornata di Reagan e della first lady Nancy era iniziata alle 8,30 con colazione nella «stanza azzurra»: tè, caffè americano, latte ed arance già sbucciate, è proseguita con una seduta in «sala trucco». Dopo i discorsi, alle 13, colazione all'aperto con la moglie - la giornata «caldà lo permetteva» - in green del campo di golf anche i poliziotti si rilassavano in una pausa picnic. Niente golf, niente cavalcate, i medici si sono fermamente opposti. Sarà una pacchia per i due cavalli da ostacoli, il russo Zashchok e l'americano Woodstock, che il maneggio di Villa Condulmer teneva all'erta da giorni, splendidi animali ma un po' «neurini», vale a dire nervosi, che secondo l'istruttore tenente colonnello Lamberto Micheloni «avrebbero potuto mettere in difficoltà il presidente, che monta alla cowboy ed è abituato a selle e staffe Usa». Dunque, pomeriggio tranquillo per tutti, passato sui bordi della piscina fino alla cena consumata con quattro stretti collaboratori, prosicuto crudo di San Daniele, malagliati con piselli, scaloppine con carciofi, sorbetto di fragole, vini prosecco Canevel e rosato Lovadina. Poi presto a letto, in vista del viaggio di oggi a Roma per incontrare il Papa e Cossiga.

Il Papa chiederà aiuti per la Polonia



Oggi Reagan sarà a Roma ad incontrare papa Giovanni Paolo II e successivamente, nella tenuta presidenziale di Castelporziano, sarà a colazione da Cossiga. Immediatamente dopo, intorno alle 15, il presidente Usa e la moglie faranno ritorno a Mogliano Veneto. È la seconda volta che Reagan incontra Giovanni Paolo II e, secondo fonti vaticane, c'è la possibilità che, fra le altre questioni internazionali che saranno oggetto del colloquio, si parli anche di aiuti economici americani alla Polonia. E, ancora, dell'eventualità di un viaggio del Papa in Unione Sovietica.

Lunedì Fanfani rivede il presidente americano



Sempre lunedì mattina il presidente del Consiglio rivedrà il presidente Usa. Ma si vedranno anche, in «separata sede», Nakasone e Kohl. Ognuno dirà all'altro quello che deve fare per assicurare lo sviluppo mondiale. Naturalmente sia Germania che Giappone sosterranno di aver fatto la propria parte e che la colpa è dell'altro. E, insieme, daranno addosso agli Usa. Come sempre, in queste cose, vincerà il più pigro.

Delors: «È la prima volta e sono felice»



Il presidente della commissione europea si è detto convinto che i paesi europei esprimeranno a Venezia posizioni convergenti almeno su due problemi chiave: le politiche macroeconomiche e gli aiuti ai paesi poveri, in particolare quelli dell'Africa subsahariana. È la prima volta - ha detto - che gli Stati della Cee avranno coordinato in modo formale la loro posizione in vista di un vertice. «È la prima volta e sono felice» ha aggiunto.

La Tass: «I contrasti resteranno irrisolti»

«Il vertice dei sette che si apre l'8 giugno prossimo a Venezia si svolgerà avendo come sfondo il peggioramento della situazione economica: la minaccia di una crisi economica mondiale e la incapacità dell'Occidente di risolvere i suoi endemiche problemi economici». Così esordisce Ivan Abramov nell'articolo che l'agenzia di stampa sovietica «Tass» dedica all'imminente incontro tra i sette.

E nemmeno la Cina ci crede più di tanto

«I conflitti commerciali fra i sette si vanno acuitizzando» scrive Nuova Cina - ed è verosimile che i paesi al di là e al di qua dell'Atlantico e del Pacifico si rivolgeranno una serie di richieste in merito». Ma, aggiunge l'agenzia ufficiale cinese, «è difficile che nei pochi giorni del vertice possano essere raggiunti risultati degni di rilievo».

MARCELLO VILLARI

Ma Kohl replica: «Già fatto, grazie»

Le speranze che dal summit veneziano venga la tanto auspicata svolta economica sono assai labili e non solo perché questi vertici difficilmente portano a decisioni clamorose, come ha detto ieri l'ambasciatore Ruggeri, ma perché i fatti parlano da soli. Ieri la Germania ha fatto sapere agli Usa che quel che doveva fare l'ha fatto e che ora tocca agli americani ridurre il loro disavanzo federale.

MARCELLO VILLARI
ROMA. Le grandi manovre in vista del vertice di Venezia sono entrate nella fase culminante: dopodomani si apriranno i lavori del summit dei sette grandi e già sembra di capire che i margini d'azione per arrivare a tanto auspicata svolta nelle relazioni economiche mondiali siano molto ristretti. E non soltanto perché questi vertici generalmente non portano a decisioni «clamorose», come ha detto

ieri l'ambasciatore Ruggeri durante un briefing per la stampa che si è tenuto a palazzo Chigi. Sono i «fatti» che parlano da soli: anzi, le dichiarazioni che, da varie parti del mondo, si accavallano in queste ore di vigilia. Ancora ieri i responsabili della politica economica tedesca facevano diffondere dichiarazioni che non lasciavano adito a dubbi: la Germania federale, con la manovra fi-

scalare che partirà dal 1° gennaio dell'anno prossimo e che comporterebbe un alleggerimento delle imposte di 50 miliardi di marchi, ha già fatto la sua parte. Politiche «più espansive» - che chiede ora anche l'opposizione interna socialdemocratica per far fronte alla disoccupazione - non sono nemmeno in discussione. Sono gli altri, Stati Uniti e Giappone, che debbono fare la loro parte. Il primo riducendo il deficit federale, il secondo aprendo il proprio mercato interno. Il banchiere centrale tedesco Otto Pöhl ha detto con chiarezza che la Bundesbank non prevede alcuna riduzione del tasso di interesse, ammettendo sull'esistenza in Germania di un potenziale di «inflazione latente» (preoccupazione forse un po' eccessiva con un tasso di inflazione dello 0,7%), la cui esplosione è impedita solo

di non si misero d'accordo. Quella del coordinamento delle politiche economiche dei paesi sviluppati al fine di assicurare più alti tassi di crescita. È la questione degli indicatori, cioè di quei complessi di «indici (da definire) che dovrebbero - automaticamente o meno, è appunto il tema in questione - portare un paese a praticare politiche più espansive. A Tokio sul carattere automatico e vincolante di questi indicatori, cioè sulla loro influenza sulle politiche economiche dei singoli paesi, non ci fu accordo. Ognuno restò geloso della propria autonomia. Ma, senza alcuno strumento di controllo e di coordinamento, le tensioni e le minacce protezionistiche sono destinate ad aumentare, a dispetto delle belle parole che si sprecano in ogni vertice. Come appunto è stato in passato.

Discorso a Mestre sui problemi della pace No al coinvolgimento dell'Italia nella crisi del Golfo

Natta, sviluppo e riarmo inconciliabili

«Fanfani non ha avuto la nostra fiducia e neppure quella del Parlamento, ma ora ha il dovere di rappresentare al Vertice di Venezia posizioni che corrispondano fermamente agli interessi dell'Italia». Alessandro Natta in un comizio a Mestre ha presentato il giudizio e le richieste del Pci nel campo della politica estera. E ha rievocato l'elaborazione politica e ideale di Enrico Berlinguer.

DAL NOSTRO INVIATO ENZO ROGGI
MESTRE. La questione più urgente che sovrasta su tutte è quella dello smantellamento dei sistemi missilistici intermedi e a breve gittata nelle due parti del continente. Da Venezia dovrà venire un sì all'accordo vincendo le resistenze manifestatesi in Europa e in Italia. Si tratterebbe di un'occasione di straordinario rilievo storico perché per la prima volta dal 1945 si verificherebbe la riduzione a zero di due sistemi d'arma nucleare. Lo stesso dibattito elettorale in Italia acquisterebbe chiarezza e concretezza se ogni partito dichiarasse quale sarà il suo contributo alla realizzazione dell'accordo missilistico. La nostra posizione è un «sì» netto in coerenza con l'impegno lungimirante e appassionato che Berlinguer dispiegò negli ultimi cinque anni della sua esistenza proponendo - in Italia e nel suo instancabile andare nelle capitali dell'Est e dell'Est - ogni

re ed è in gioco la stessa loro sopravvivenza come Stati mentre in altri è posta a rischio una rinata democrazia. Chiediamo che l'Italia proponga la cancellazione del debito per i paesi più poveri e una moratoria per quelli più gravemente indebitati. Occorre che il Terzo mondo possa avvalersi di nuovi flussi di capitali e tecnologie e di nuove aperture nel mercato dell'Occidente. Ciò potrà aiutare a disinnescare anche i numerosi focolai di crisi e di conflitto ereditati dal passato, acuiti dalla tensione Est-Ovest, esasperati dalla miseria. L'Italia deve schierarsi per la soluzione pacifica di tali conflitti con il concorso delle istituzioni internazionali, secondo principi che non ammettono deroghe: dall'Afghanistan al Nicaragua. A proposito della guerra Iran-Irak che ha prodotto la turbolenza del Golfo Persico dove Reagan vorrebbe conferire le flotte dei paesi alleati, Natta ha ricordato che Spadolini si è dichiarato solidale con gli Stati Uniti e che Craxi ha ammesso la possibilità di una presenza italiana simbolica. Il Pci respinge l'ipotesi che forze armate italiane vengano impiegate al di là dei confini geografici dell'Alleanza atlantica e che siano utilizzate basi navali italiane. La libertà di navigazione potrà essere difesa non dalle cannoniere delle grandi potenze,

popolo. Questa è l'essenza del nuovo internazionalismo dei comunisti italiani a cui dettò impulso Berlinguer. Le sue radici sono nella piena autonomia ideale, politica, organizzativa del Pci che abbiamo approfondito al congresso di Firenze nel momento in cui ci siamo divisi parte integrante della sinistra europea. Nella positiva evoluzione in corso in Urss si avverte che le nostre posizioni, sostenute senza presunzione ma inflessibilmente, hanno contribuito al cammino del rinnovamento. E così si è confermata giusta la linea di contrastare nettamente l'indignità dell'amministrazione Reagan, ma contemporaneamente di rifiutare l'identificazione fra reaganismo e società americana. Natta ha così concluso determinando le nostre posizioni: «esclusivamente nell'ottica degli interessi del paese e della edificazione di un nuovo ordine internazionale. L'unico «campo» di cui facciamo parte è quello che abbraccia tutte le forze che vogliono un mondo pacifico e giusto. Per questo rechiamo il contributo nostro affinché le sinistre europee, confrontandosi e convergendo, possano fare dell'Europa occidentale un polo di egemonia e coordinando le risorse dell'umanità. Questa è anche la condizione per garantire l'autodeterminazione sociale e politica di ciascun

Gaffe di Reagan

Non sa di essere in diretta e racconta una barzelletta contro gli irlandesi

VENEZIA Senza accorgersi di essere udito dai giornalisti del centro stampa, il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan - ritenesse l'agenzia Italia - ha raccontato ieri una barzelletta offensiva per l'intelligenza degli irlandesi, sottolineando poi di essere lui stesso di origine irlandese. Mentre i tecnici si preparavano a registrare il discorso radiofonico che Reagan fa trasmettere tutti i sabati, il presidente ha annunciato il racconto di una barzelletta sulle gondole. I giornalisti lo hanno sentito per un disguido tecnico. La prima parte della storia non si è udita bene dal centro stampa, ma pare si trattasse di un gondoliere che canta «O sole mio» mentre voga fra i canali (la collocazione geografica del folklore regionale italiano è irrilevante ai fini dell'episodio). «E allora - ha proseguito Reagan (e lo si è udito benissimo da questo punto in poi) - il signore disse: mi chiedo cosa accadrebbe se gli togliessi il 25 per cento delle capacità cerebrali, proprio mentre lui canta «O sole mio» (Reagan ha anche sentito il bisogno di tradurre «O sole mio» in «oh my sun» a beneficio degli astanti, ndr). Dello fatto, il signore glielo toglie, e il gondoliere canta solo una parte del ritornello: «o sole, o sole». E il signore dice: beh, adesso gliene tolgo la metà. E la canzone del gondoliere si accorcia ancora. «o so, o so». Alla fine il signore dice: e che succede se gli tolgo tutte quante le capacità cerebrali? E all'improvviso il gondoliere cambia motivo e si mette a cantare: «When irish eyes are smiling» (una canzone popolare irlandese).

MARCELLO VILLARI

Sondaggio In Spagna socialisti in calo

MADRID A cinque giorni dal l'impiccato appuntamento elettorale di mercoledì 10 giugno - quando 28.443.000 spagnoli andranno alle urne per rinnovare tutti i consiglieri comunali, 13 dei 17 Parlamenti regionali ed eleggere per la prima volta i loro 60 eurodeputati - i sondaggi pubblicati ieri dai principali quotidiani nazionali indicano un importante cambiamento nel panorama politico spagnolo: il partito socialista (Psoe) perde retto la maggioranza assoluta nelle principali città e regioni del paese in cui dovrebbe per la prima volta governare in coalizione con altre forze e subirebbe un netto calo nelle elezioni europee. Otterrebbe un buon successo il Cds di Adolfo Suarez che si definisce progressista di centro il quale diventerebbe l'ago della bilancia. Perderebbe pure l'Alianza Popular il maggior partito della destra conservatrice così come l'izquierda Unida la coalizione promossa dai comunisti. Questi i risultati dell'inchiesta più rigorosa su un campione di undicimila persone, pubblicati da El País sulle europee Psoe 38,6 (44,3 nelle legislative del 6 giugno '86) dal 15 ai 17 deputati Ap 24,4 (26,1 nell'86) dal 15 ai 17 seggi (ne aveva 17) Cds 14,7 (9,16 nell'86) nessun seggio prima Lu 3,3 (4,6 nell'86) nessun seggio prima Il Cis (Centro di investigazione sociologica un organismo statale con grosso prestigio) invece predice Psoe 45,1 e 30 seggi Ap 26,4 e 17 seggi Cds 9,9 e 6 seggi ed Lu 4,2 e 2 seggi. El País nell'editoriale di commento del sondaggio sottolinea: «Il sondaggio rivela nel suo insieme il logorameo del partito al governo ma anche il permanere di un'alternativa ancora irrimediata».

La linea dura di Reagan per il Golfo

Il 'Washington Post' rivela i quattro possibili scenari bellici: nel mirino le basi missilistiche

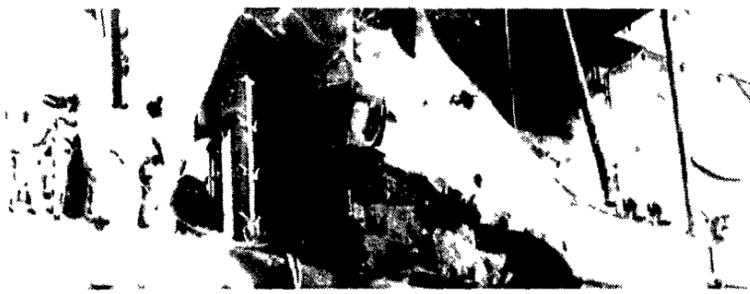
Piano Usa per attaccare l'Iran

Gli Stati Uniti hanno pronto un piano per attaccare il tritorio iraniano contro le installazioni di missili antiaviazione puntati sul Golfo Persico. Per difendere le navi americane che Reagan ha messo a protezione delle petroliere kuwaitiane gli esperti militari di Washington stanno discutendo quattro ipotesi, quattro scenari «bellici», dei quali sembra prevalere quello dell'attacco preventivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Gli Stati Uniti si apprestano ad attaccare il territorio iraniano? L'inquietante interrogativo viene sollevato dal Washington Post, il più autorevole quotidiano della capitale citando fonti ufficiali bene informate dell'amministrazione Reagan. Secondo queste fonti è già pronto un piano per attaccare le installazioni dei missili anti nave di fabbricazione cinese Silkworm (baco da seta) puntati sullo stretto di Hormuz e sul Golfo Persico e che si ritiene potrebbero essere operativi ai primi di luglio.

Il piano di attacco preventivo è stato discusso con i generali e i piloti di combattimento. Il piano prevede l'uso di missili cruise e di aerei da combattimento. Il piano prevede l'uso di missili cruise e di aerei da combattimento. Il piano prevede l'uso di missili cruise e di aerei da combattimento.



I danni provocati dai missili iracheni alla nave Usa il 18 maggio scorso

Il piano di attacco preventivo è stato discusso con i generali e i piloti di combattimento. Il piano prevede l'uso di missili cruise e di aerei da combattimento. Il piano prevede l'uso di missili cruise e di aerei da combattimento.

Il piano di attacco preventivo è stato discusso con i generali e i piloti di combattimento. Il piano prevede l'uso di missili cruise e di aerei da combattimento. Il piano prevede l'uso di missili cruise e di aerei da combattimento.

Londra richiama da Teheran tre diplomatici

Londra non ha atteso la risposta di Teheran. I tre diplomatici sono stati richiamati a Teheran. Il governo britannico ha deciso di prestare bandiera americana e che si è impegnato a difendere costi quel che costi.

I beni di Marcos restano in America

Quel miliardo e mezzo di beni che l'ex presidente filippino Ferdinand Marcos (nella foto) si è portato via dal paese non tornerà almeno per ora a Manila. La corte d'appello federale di San Francisco ha respinto ieri l'istanza presentata dal governo di Cory Aquino che chiedeva di congelare la proprietà del deposito leader negli Stati Uniti e di avviare indietro quanto è sparito nel palazzo presidenziale dopo la sua fuga.



Sciopero a 'Le Matin', Herald Tribune senza foto

L'International Herald Tribune, il prestigioso quotidiano che si stampa a Roma oltre che a Parigi e a Londra e uscirà ieri in versione «dimezzata». Uno sciopero indetto dai dipendenti de 'Le Matin' ha impedito in fatti la pubblicazione nella maggior parte delle pagine del foto. Lo spazio ad esse riservato è risultato dunque completamente bianco.

Per Bokassa chiesta la condanna a morte

Durante il processo a Bangui la pubblica accusa rappresentata da Gabriel N'hououa ha chiesto alla corte di condannare Bokassa (nella foto) alla pena capitale. Il dittatore rientrato in patria dopo un esilio in Francia è accusato di innumerevoli atti di cannibalismo e di essersi impossessato di milioni di dollari delle casse dello Stato.



Vienna: in libertà l'ex Ss Bartsch

Dopo le polemiche su Kurt Waldheim (il cui nome è stato inserito a Washington nella lista degli «indesiderabili») un nuovo caso rischia ora di rendere ancor più in cadentescenti i rapporti tra Austria e Stati Uniti. Arriva in città un ex detenuto nazista.

Quattro arresti a Londra: rubavano vino alla Regina

Per un anno intero hanno inaffiato i loro pasti con raffinatissimi libagioni. E fin qui niente di male. Il guaio è che le gustose mense venivano attinte dalle cantine del vino della regina Elisabetta (nella foto) e che il furto perpetrato dai quattro dipendenti del «Fortnum e Mason», il negozio di alimentari più elegante di Londra e costato al proprietario ben 62.500 sterline (circa 130 milioni di lire).



Chiusa la centrale nucleare di Cattenom

Un difetto riscontrato in un circuito ausiliario ha costretto i tecnici francesi a chiudere in sicurezza la centrale nucleare di Cattenom. La centrale di Cattenom, in Francia, è stata chiusa per un difetto riscontrato in un circuito ausiliario.

VALERIA PARBONI



Metti un premier sul trattore

Non si sa bene se si stia facendo il segno della croce o se si tratti di un segno di sconforto. In ogni caso il signore accanto alla Thatcher, direttore della ditta di trattori visitata dal premier britannico, non appare molto contento dell'autista.

Soldati israeliani uccidono un ragazzo. Una giornata di scioperi e scontri nei territori arabi occupati

Manifestazioni e scioperi nei territori arabi occupati nel giorno dell'anniversario della guerra del 1967. A Nablus i soldati israeliani hanno aperto il fuoco uccidendo un ragazzo palestinese di 15 anni e ferendone uno di 12. Coprifuoco a Nablus e anche a Hebron. Un corteo pacifico si è snodato per le vie della Città Vecchia e di Gerusalemme. Arrestato per tre mesi l'ex vice sindaco comunista di Betlemme.

do slogan contro l'occupazione e per l'autodeterminazione palestinese. Le autorità militari avevano fatto sapere giovedì che non avrebbero tollerato manifestazioni fuori dei campi profughi e dei recinti delle università. A ieri a Nablus i soldati hanno aperto il fuoco. Un ragazzo di 15 anni, Azzam Arandi, è morto sul colpo. Un altro ragazzo, il 12enne Saher Bahara, è stato ferito gravemente alla testa ed è ricoverato in ospedale. Le autorità di occupazione hanno imposto in città il coprifuoco per bloccare ogni possibile reazione della gente.

Cina Esplosione nucleare sotterranea

STOCOLMA Esperti militari svedesi hanno affermato che in Cina ha compiuto un esperimento nucleare sotterraneo nel suo poligono di Lop Nor nella parte occidentale del paese. L'esplosione, la prima avvenuta in Cina dal 1984, ha avuto la magnitudine di 6,8 gradi sulla scala Richter secondo quanto comunicato dall'osservatorio sismologico di Hagflore che dipende dal ministero della Difesa svedese.

Sudafrica Strage in miniera d'oro

JOHANNESBURG Sei minatori neri e due agenti dei servizi di sicurezza bianchi sono morti ieri in una miniera d'oro presso Welkom nello stato libero di Orange in incidenti avvenuti allorché la direzione della miniera ha fatto in tentare gli agenti per disperdere i minatori radunatisi presso uno dei pozzi.

Uno sguardo nei segreti di Mosca

MOSCA Gli spifferi della «glasnost» entrano anche nei segreti sovietici. I documenti finora assolutamente inaccessibili saranno resi pubblici. La «glasnost», la trasparenza nell'informazione, fa così un passo avanti sia pur ancora limitato. Sulla enorme quantità di documenti top secret.

Sarà solo uno spiraglio, ma è comunque un inizio di apertura una parte dei documenti finora assolutamente inaccessibili saranno resi pubblici. La «glasnost», la trasparenza nell'informazione, fa così un passo avanti sia pur ancora limitato. Sulla enorme quantità di documenti top secret.

Fischi al ministro Bowen. Si chiude fra le polemiche a Washington la conferenza sull'Aids

WASHINGTON Conclusione all'insediamento delle polemiche per la conferenza internazionale sull'Aids. È intervenuto per l'Amministrazione il segretario ai Servizi sociali Ona Bowen. Il suo discorso è stato interrotto una dozzina di volte da fischi e grida e quando ha finito di parlare la sala è stata bloccata per permettere a Bowen di uscire agevolmente.

Evidente il cambiamento senza snaturare la testata

Caro direttore, esprimo alcune considerazioni sul nostro nuovo giornale, che considero decisamente migliorato.

1) La nuova scritta *l'Unità* a me piace: bisognava infatti rendere evidente il cambiamento del giornale senza snaturare troppo la testata. Bene la striscia rossa.

2) Trovo giusta l'idea del libro in omaggio *«Aids», «Gramsci» e «Parlamento, 4 anni, 38 parole»*, decisamente ben fatti, bravi! Consiglierei di dedicarne alcuni al tema dell'Europa (...magari in vista di elezioni europee), alle nozioni base dell'economia, all'ambiente, alle risorse energetiche... ecc.

3) Sono dell'idea che *l'Unità* in determinate occasioni deve essere speciale, come il 1° Maggio e il 25 Aprile, ma senza esagerazioni.

4) I lunedì gradirei trovare la scritta di *Tango* affianco alla testata e non mimetizzata nella prima pagina.

Genaro Marcone, Torino

Da 250 a 350 copie la domenica (ma quanti errori di stampa!)

Caro direttore, nell'ultima riunione del Comitato di Sezione ci siamo scambiati le prime impressioni sull'*Unità* rinnovata e le opinioni sono state sostanzialmente positive (a parte gli errori di stampa!) ed il riscontro esterno è stato buono considerato che, anche approfittando della campagna elettorale, siamo diffondendo ogni domenica 350 copie anziché le 250 abituali.

Unanime è stato però il disappunto per il fatto che non ci sarà più la pagina dedicata alla scuola. L'esperienza dell'insegnamento della religione (vicenda giudicata da tutti i compagni, quasi come una sconfitta, frutto anche di un'errata valutazione fatta al momento della revisione del Concordato) dovrebbe averci insegnato che è importante avere uno strumento costante di informazione, utile non solo agli addetti ai lavori (insegnanti e genitori impegnati negli organi collegiali) ma anche a tutti coloro (e non ci riferiamo solo ai nostri iscritti) che rivolgono un po' di attenzione ai problemi della scuola.

A. Cecchini per il Comitato direttivo della Sezione Pci - R. Clonici di Firenze

Il filo che parte dal gospel e dal blues passa lontano...

Caro *Unità*, scrivo dopo aver trovato sul giornale, nello spazio di pochissimi giorni, due articoli su «Duran Duran», e uno sugli «A-ha», e vorrei fare perciò alcune considerazioni.

Martedì 26 maggio il Consiglio regionale della Toscana eleggeva il suo nuovo presidente e tre assessori nella giunta: tutte le opposizioni davano atto alla maggioranza Pci-Psi-Psdi di avere impedito che le elezioni politiche fossero un clima di precarietà, peggio di subalternità della massima istituzione regionale ad esigenze esterne dei partiti. Si tenga presente che la elezione dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale e delle commissioni permanenti non è una scelta che riguarda solo la maggioranza: in Toscana, da anni, vi è una distinzione tra maggioranza di governo e responsabilità nel funzionamento e nella vita dell'assemblea elettiva. Un'intesa istituzionale impegna l'insieme delle forze democratiche in una comune assunzione di responsabilità, sulla base di una pari dignità. Avviene così che metà delle commissioni permanenti del Consiglio regionale sono presiedute da un esponente della minoranza. Si tratta di impostazioni che vanno in controtendenza rispetto al panorama italiano: in molte regioni e città, con il ritorno del pentapartito, è stata restituita una regressione rispetto a precedenti patti istituzionali, la prevaricatrice logica di

Abbiamo l'ambizione che «l'Unità» esprima le idee e la volontà rinnovatrice della sinistra di cui oggi è l'unico grande quotidiano, capace di coinvolgere tutte le forze

Da «organo» a «giornale» del Pci

Caro direttore, con dispiacere devo constatare che *l'Unità* non è più «organo» ma «giornale» del Pci. Sono sempre dell'avviso che un giornale debba esprimere una linea politica in tutti i campi della vita economica e sociale, ma non riesco a capire il motivo del cambiamento. Non sono riuscito a leggere alcun articolo in proposito, può darsi che mi sia sfuggito.

Sono per esempio convinto che i cosiddetti «giornali indipendenti» siano, nella realtà dei fatti, organi di organizzazioni economiche e politiche che hanno un'importanza fondamentale

nella vita e gestione generale del Paese. Rinnovare per incrementare le vendite è un obiettivo da perseguire, ma attenti a non sbilanciarsi troppo per cercare presunti nuovi lettori trascurando di fatto lettori acquisiti da anni.

Giorgio Soardo, Nogara (Verona)

che ci ha portato al cambiamento è la seguente.

Abbiamo l'ambizione di far diventare *l'Unità* il giornale capace di esprimere le idee e la volontà rinnovatrice della sinistra italiana. Abbiamo molto insistito sul fatto che *l'Unità* è, oggi, l'unico grande giornale a sinistra. Non pensiamo quindi a un giornale agnostico, o di pura informazione (ammesso che possa esistere un giornale di questo tipo). Il giornale deve esprimere, sempre meglio da un punto di vista giornalistico-professionale, la linea

del Pci che è quella, appunto, della costruzione di un'alternativa democratica, capace di coinvolgere tutte le forze della sinistra, socialiste, laiche e cattoliche. In questo senso, la parola «organo» ci sembra legata a un'altra epoca storica. Del resto, anche quando eravamo «organo», non siamo mai stati un puro e semplice bollettino di partito. Dal 23 aprile usciamo come «giornale del Pci». Si può dire che abbiamo allentato i legami con la politica del Pci? Non mi sembra che si possa dire.

G.C.H.

3) Concludendo dal modo con cui la vicenda è stata «montata» dall'*Unità* e da altri giornali con tono volutamente scandalistico, si vede chiaramente che lo scopo è di screditare l'insegnante di fronte all'opinione pubblica e con lui di screditare lo stesso insegnamento della religione nella scuola.

don Giordano Amati, Direttore Ufficio catechistico diocesano di Cesena (Forlì)

Non si confondano i Verdi del sole che ride, con i «Verdi Civici»

Gentile direttore, in una breve nota comparsa sul quotidiano da lei diretto in data 30 maggio, si informano i lettori in merito alla bocciatura, da parte del Consiglio regionale del Piemonte, di una proposta di referendum consultivo sull'insediamento nucleare in costruzione a Trino Vercellese. E nel titolo della stessa nota compariva un'informazione che ha dell'incredibile: i «verdi» avrebbero fatto saltare questo referendum! Le cose, come si leggeva nel testo, sono andate in altro modo: l'assenza determinante è stata quella del consigliere della «Lista Verde Civica» (ormai di schietta emanazione radicale) che ritiene opportuno seguire il leader Panella sulla strada del nucleare limitato (a Trino), ma che lo supera sulla strada del boicottaggio del referendum.

Mi auguro che in futuro sull'*Unità* venga evitata ogni confusione tra la Lista Verde in Piemonte (che aderisce, fin dalla sua costituzione, alla Federazione nazionale delle Liste verdi, che hanno per simbolo il sole che ride) ed altre liste che hanno ingenerato e ingenerano confusione.

Nemesio Ala, Consigliere regionale Lista Verde Regione Piemonte

L'inferno degli infurtuni nella zona del marmo

Signor direttore, nelle cave di marmo delle Apuane, 15 morti su poco più di 1.800 addetti negli anni 1985 e 1986.

Nella movimentazione dei blocchi e delle lastre nelle segherie, si sono verificati, oltre a numerosi infurtuni gravi nel periodo 1984-1986. Secondo i dati dell'Internazionale Marmi e Macchine di Carrara (1985), raccolti insieme alle Uil locali e alla Regione, il numero degli infurtuni nelle sole segherie e laboratori di marmo è gravito, per ogni anno e per ogni 10 addetti, è di 4, con 27 giorni di assenza media per infortuno, senza considerare quelli mortali.

Queste le cifre dell'emergenza infortunistica nella nostra zona. In questo contesto gli operatori dei Servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro sono da sempre considerati fanalino di guida da chi ha diretto e dirige ad ogni livello la Sanità in Italia.

Dr. Fabrizio Franco, dr. Claudio Sbrana, dr. Enrico Ligeri, dr. Rita Assalini, Carrara

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: perturbazioni di origine atlantica si susseguono alla volta della nostra penisola muovendosi in un letto di correnti atlantiche umide ed instabili. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si hanno parentesi di miglioramento. Ne consegue che il tempo, in linea generale, rimane orientato verso una spiccata variabilità.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali su quelle adriatiche centrali, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da ampie schiarite al mattino e nuvolosità irregolare al pomeriggio, più accentuate in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Sulle regioni del basso Adriatico e su quelle ioniche e sulle altre regioni meridionali graduale intensificazione della nuvolosità con successivi piovaci anche di tipo temporalesco.

VENTI: deboli o moderati generalmente provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: condizioni generali di tempo variabile su tutte le regioni italiane per cui durante il corso della giornata si alterneranno ovunque annuvolamenti e schiarite, l'attività nuvolosa sarà più accentuata nel pomeriggio specie in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici.

LUNEDÌ: graduale intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali ad iniziare dalla fascia alpina e successive precipitazioni anche di tipo temporalesco. Al centro, al sud e sulle isole condizioni di tempo buono con scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno, ma con tendenza a variabilità sulle regioni meridionali.

MARTEDÌ: sulle regioni settentrionali tendenza ad ampie schiarite ad iniziare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali cielo nuvoloso con piovaci anche di tipo temporalesco. Tempo buono sulle regioni meridionali con tendenza a variabilità nel pomeriggio.

TEMPERATURE IN ITALIA:			
Bolzano	0 25	L'Aquila	12 23
Verona	11 26	Roma Urbe	17 28
Trieste	13 22	Roma Fiumicino	18 24
Venezia	12 22	Campobasso	14 23
Milano	11 27	Bari	18 26
Torino	9 26	Napoli	16 28
Cuneo	11 23	Potenza	14 19
Genova	15 22	S. Maria Leuca	18 20
Bologna	14 27	Reggio Calabria	16 27
Firnze	16 26	Messina	17 26
Pisa	15 23	Palermo	21 25
Ancona	15 24	Catania	17 30
Perugia	13 23	Alghero	14 24
Pescara	14 25	Cagliari	16 27
TEMPERATURE ALL'ESTERO:			
Amsterdam	9 13	Londra	9 15
Atene	14 22	Mosca	13 29
Berlino	9 18	Nicosia	10 15
Bruxelles	7 18	New York	15 16
Copenaghen	11 14	Parigi	11 18
Ginevra	11 15	Scozia	7 11
Helsinki	8 14	Varsavia	5 18
Lisbona	16 28	Vienna	11 17

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

SAIRO MEANI
la moglie lo ricorda sempre con dolore e immutato affetto e in sua memoria lottò per il bene della sinistra.

È mancata all'affetto dei suoi cari
LUISA BROLIS CAMPAGNANO
Lo annunciano il marito Giulio e i figli Alberto, Marcello e Lidia con i loro famiglie.
Milano, 5 giugno 1987

La Federazione comunista di Palermo, partecipando al dolore dei famigliari, ricorda

MARIO MINO
comunista, e il contributo politico e morale che la sua intelligenza critica ha portato al movimento operaio dall'impegno per la fondazione dell'Autonomia siciliana fino al lavoro mietibile di questi anni.
Palermo, 6 giugno 1987

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

È IN EDICOLA
ESSERE

ELLEKAPPA



missioni Difesa per il loro continuo interessamento.

Lettera firmata, Civitavecchia (Roma)

Debole risposta all'eventualità di una preziosa candidatura

Caro *Unità*, il dibattito sulla formazione delle liste, sulle indicazioni degli e delle eleggibili, sui criteri delle designazioni è stato credo un grandissimo episodio democratico: una lezione di stile che il Pci ha dato dappertutto, anche con efficacia diversa a seconda delle situazioni. Qualche volta è addirittura sembrato che la base, le Sezioni, fosse-

più sensibili dei gruppi dirigenti.

Per tutti valga l'esempio delle donne e del consenso che la loro presenza nelle liste ha suscitato nel Partito: una conquista culturale che dovrà essere ben utilizzata e che non potrà essere scippata. Dovranno (dovremo) soprattutto usarla le donne comuniste, caricandosi della responsabilità etica di sostenere senza incertezze quanto (non da sole ma con grande peso) hanno saputo determinare, con la consapevolezza che le aperture all'esterno non possono essere strumentali.

C'è a questo proposito un episodio troppo pieno di implicazioni perché possa essere tacito o fatto circolare senza che su di esso si avvii da subito una riflessione politica. Mi riferisco all'eventualità circolata a Napoli, di una candidatura (poi non realizzata) di Alessandra Bocchetti. Alessandra è senza dubbio l'e-

spressione più politica, quella che meno ha temuto cioè di confrontarsi con il territorio minato della politica, del movimento femminista italiano, ed è troppo nota la sua esperienza di fondatrice del Centro culturale Virginia Woolf perché sia necessario parlarne. Il suo impegno (cito solo l'episodio ultimo) sulla necessità di affermazione della Carta itinerante della Direzione del Pci, è il segno più significativo della sua acutezza politica. Rigorosamente dalla parte delle donne, non si sottrae però all'urgenza di un'invasione della politica e di un mutamento delle sue regole. Dando una mano concreta e utilizzando il suo prestigio senza avarizia, ha contribuito a che su quella Carta fosse tenuto aperto il dibattito.

Non so come Alessandra abbia considerato la possibilità di una sua elezione. Trovo però molto grave che sulla sua candidatura non si sia creato

namenti crescenti non solo del potere politico centrale ma di potentati economici.

Il pentapartito aggrava la crisi istituzionale del paese, ne dilata le conseguenze in ambiti non ancora coinvolti: questo ci segnala il caso della Lombardia. C'è da chiedersi infine quali siano le ragioni di comportamenti sensibilmente difformi da parte di forze politiche socialiste e di area laica a seconda di regione rispetto alla stessa prospettiva di costruire una reale svolta politica a livello nazionale. Anche in questo caso le esperienze politiche nelle regioni ci danno alcuni elementi utili per una riflessione. Senza forzature ideologiche, e senza ignorare i problemi complessi di rapporti e soprattutto di iniziative, i fatti messi a confronto, anche quelli da cui siamo partiti in questo articolo, segnalano reali diversità di impostazioni, metodi di governo, obiettivi. In parte ciò è dovuto alla presenza nostra, ed alla nostra influenza in queste coalizioni. Ma ciò da solo non dà

Riforma delle istituzioni Che posto avranno Regioni e autonomie locali?

VANNINO CHITI

è su fatti e scelte concrete, ed anche su quelli che riguardano il rapporto tra partiti e istituzioni che trova del resto fondamento una politica alternativa - alcune altre riflessioni si rendono possibili a partire da questa vicenda.

La prima riguarda la riforma delle istituzioni, di cui tanto si parla anche in campagna elettorale. E fuor di dubbio la estrema necessità di una tale riforma e che dobbiamo fare di questo obiettivo una delle ragioni principali della prossima legislatura. Ma quale spazio in una riforma generale delle istituzioni avranno Regioni e autonomie locali, comprese questi anni di pentapartito nel loro ruolo, nella loro funzione di rappresentanza generale delle popolazioni, nell'ampiezza di pro-

grammare incisive azioni di governo? Ed ancora prima, quale garanzia si può avere non solo sulla realizzazione della riforma delle istituzioni, ma sull'approccio con cui verrà affrontata, se cioè prevarranno gli interessi di partito o invece si opererà ponendosi dall'ottica delle esigenze della società, del suo progresso, della partecipazione democratica dei cittadini? Ad entrambe queste domande potrà essere data una risposta positiva se il voto del 14 giugno non sbarrerà la strada a restaurazioni dell'egemonia democristiana e a riedizioni del pentapartito.

La seconda considerazione riguarda la profondità dei guasti e delle degenerazioni che il pentapartito ha introdotto nella vita politica del paese, e nel

funzionamento delle istituzioni. Non vi sono soltanto le vicende nazionali, le risse cui abbiamo assistito nella maggioranza nei livelli decentrati, forse perché in molte situazioni il pentapartito è stato voluto dai vertici nazionali e non è stato espressione di una convergenza costruita negli ambienti regionali o locali, la situazione si presenta spesso ancor più deteriorata. Non vi è, come pure il centro-sinistra era stato per una fase in grado di tentare, ambizione programmatica, sforzo per rapportarsi in qualche modo ai bisogni emergenti della gente: non vi è, ed anche questo è fatto grave ed inedito, neppure capacità o sensibilità della difesa degli spazi di autogoverno di Regioni e Comuni, di fronte a ingerenze e condizio-

Borsa
+0,31%
Indice
Mib 961
(-3,9%
dal 2/1/87)



Lira
Stabile
tra le monete
dello Sme
Il marco
724,3 lire



Dollaro
In ribasso
nei mercati
europei
A Milano
1312,75 lire



ECONOMIA & LAVORO

La Confindustria: pentapartito sempre

Parlando ieri a Genova il presidente della Confindustria Luigi Lucchini ha riconfermato il suo appoggio al pentapartito chiedendo in cambio una politica di favori all'imprenditoria privata. Gli industriali invece sorvolano su alcune questioni sollevate dalla Banca d'Italia come la destinazione sociale dei profitti e le tasse in Borsa. Gona risponde promettendo la privatizzazione di pezzi di amministrazione pubblica.

ALBERTO LEISS

ROMA La Confindustria per bocca del suo presidente Luigi Lucchini e anche di altri esponenti insiste nel ruolo che ormai si è scelta in questa campagna elettorale portare acqua al mulino del pentapartito. Ma in un certo senso sembra voler alzare il prezzo di questo «prezioso aiuto».

bitto pubblico con una politica attenta nel rivolgere alle imprese private tutti i favori possibili tanto più in presenza di una incerta congiuntura mondiale. Questo è il «programma» su cui la futura maggioranza deve impegnarsi nella prossima legislatura e Lucchini non risparmia due rimproveri ai partiti che peraltro sostiene per l'assenza vistosa di questi temi nel dibattito elettorale.

gradata». Ai ritardi dello Stato Lucchini ha attribuito anche la principale responsabilità dell'attuale esplosione di conflitti gestiti da gruppi autonomi mentre le «azioni» conferenze» ha detto - non sono più in grado di rappresentare nessuno. Le rivendicazioni salariali sono al di fuori di ogni possibilità del pubblico bilancio e 11 milioni di famiglie non sanno cosa capiterà negli esami o negli scrutini dei propri figli.

L'osservazione - sia detto per inciso - non è accompagnata da alcuna riflessione o tecnica sulla battaglia senza quartiere ingaggiata dalla Confindustria in questi anni proprio contro il ruolo delle confederazioni sindacali. Esprimendosi su questo punto in altra sede un altro esponente del fronte padronale - Felice Mortillaro - dice chiaramente di non rinunciare in alcun modo al potere del sindacato.

inviti a formare una «leale e lungimirante coalizione» con un governo «in grado di sostenere gravi decisioni». Lucchini riafferma la sua lealtà partitica augurandosi una forte partecipazione al voto e un «risultato coerente con le esigenze europee e occidentali». Che nel linguaggio di «lor signori» è una più che trasparente allusione al vecchio «peccolo rosso».

A Genova l'esponente confindustriale non è tornato su questioni più imbarazzanti come la richiesta del Governatore della Banca d'Italia di finalizzare socialmente i profitti di impresa e tassare i guadagni in Borsa. Un altro uomo della Confindustria - Luigi Abete parlando a Reggio Emilia - ha però sentito il bisogno di affermare che i profitti delle imprese innegabilmente aumentati in questi anni non sono però così alti come si dice. Insomma una replica indiretta a Ciampi Abete ha peraltro annunciato iniziative

«programmatiche» della Confindustria in campo economico e sociale. Il pentapartito può star tranquillo anche se non ha un programma serio in economia qualcuno ci pensa a fornirglielo.

A raccogliere prontamente le «avances» un pochino spudorate - del padronato privato ci ha pensato ieri Giovanni Gona intervenendo ad un convegno milanese sull'industria tessile. Per la verità al 1 della Dc in politica economica le «ombre lunghe» e le tinte fosche usate da Lucchini non piacciono fino in fondo. Così ha ripetuto che «la ricchezza in Italia ha ripreso a svilupparsi a ritmi più alti del mondo» e che la finanza pubblica «pur restando il nodo più difficile» è oggi «più controllabile e sta percorrendo un sentiero di risanamento». Insomma sembra voler dire Gona non abbiamo anche noi un pochino di merito se avete potuto organizzare e ricapitalizzare le



Luigi Lucchini

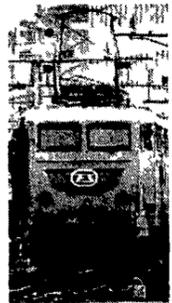
vostrre imprese in questi anni?

Ma poi Gona viene al sodo e condividendo le richieste padronali per una maggiore efficienza della pubblica amministrazione indica la strada di soluzioni particolarmente gradevoli per gli industriali privati. «Fermo restando ha detto testualmente il ministro - che siamo in molti ad essere convinti che la programmazione dei servizi pubblici e compito dell'autorità politica la gestione può benissimo essere affidata a chi è più capace ad organizzare i fattori del

la produzione. Occorre determinare procedure adeguate per il passaggio di gestione di impresa di parti della pubblica amministrazione per le quali il recupero di efficienza è più significativo».

Dopo i tanti favori fatti dal pentapartito nel campo industriale ai privati si delinea così una nuova area di «mercato» politico-economico nel vasto campo dei servizi. Arriverà dunque quest'Italia postindustriale ma ancora una volta a spese dello Stato e dell'interesse pubblico?

Treno in ritardo? Ora c'è un «ombudsman»



Un difensore civico nelle Ferrovie dello Stato? Pare proprio di sì. La decisione di istituire un vero e proprio «ombudsman» che con gli interessi dell'utenza è stata presa ieri dal consiglio di amministrazione dell'Ente Fs che ha portato a termine la prima fase di riorganizzazione strutturale. Dei poteri e soprattutto delle eventuali sanzioni verso l'ente a seguito delle denunce degli utenti non si parla. Ma attenzione a giudicare soltanto dalla lettera di protesta che giungono ai giornali il rischio per le Fs potrebbe rivelarsi davvero grosso.

Il kiwi, frutto tropicale nazionale

Anche se questo insolito mese di giugno potrebbe far sorgere qualche sospetto sul clima l'Italia sta in credibilmente marciando verso la leadership mondiale della produzione di frutta tropicale. In particolare per il kiwi siamo ormai in concorrenza con la Nuova Zelanda paese d'origine del frutto esotico. Con una commercializzazione interna ed estera di oltre 400 mila quintali ora i produttori nostrani cercano nuovi mercati internazionali stipulando una «alleanza» proprio con i neozelandesi maggiori concorrenti. Anche a questo scopo tra gli obiettivi dei produttori c'è anche la costituzione di un «consorzio italiano della frutta tropicale».

Computer made in Usa sulla piazza Rossa

«Glasnost» anche per i computer. Dopo ben otto anni di totale interruzione di scambi culturali tra Usa e Unione Sovietica è stata inaugurata ieri a Mosca la prima mostra di computer americani alla presenza di Charles Wick direttore della «United States Information Agency». La mostra girerà poi in nove città sovietiche. Esattamente lo stesso numero di città americane che saranno toccate nel prossimo mese di agosto da una esposizione sovietica sulla vita in Usa.

Informatica Cifre e denunce dell'Assitel

Oltre tremila imprese con un fatturato che nel 1987 sarà superiore a cinquemila miliardi. Due cifre «secche» per descrivere la realtà del settore dei servizi di informatica nel nostro paese. Sono state fornite durante la riunione del consiglio direttivo della «Assitel» l'associazione nazionale del settore che conta oltre 200 imprese associate durante la quale è stato eletto presidente Vincenzo Gervasio che ha denunciato i gravi problemi che impediscono lo sviluppo del settore. I inconsistenti impegni dello Stato, la mancanza di tutela giuridica, l'inefficienza delle reti di trasmissione dati.

Inside trading Supermuffe a Wall Street

Inside trading. Definizione inglese sempre più nota anche al di fuori degli addetti ai lavori in borsa che sta per «uso illegittimo di informazioni riservate a proprio beneficio» nel complesso gioco dei capitali. L'accusa (provata) di inside trading è costata la bellezza di 25 milioni di dollari alla società americana «Kidder Peabody e Co.» in multe e penalizzazioni pagate per la sua partecipazione allo scandalo del giro di informazioni riservate a Wall Street.

Gli albergatori delle Eolie: «Scioperi o piano mafioso?»

«Quaranta giorni di sciopero selvaggio siamo nelle mani di nessuno o c'è un disegno eversivo-mafioso per coprire le isole Eolie». Queste affermazioni durissime sono del presidente dell'associazione alberga del famoso arcipelago. Bartolino Famularo. Gli albergatori parlano di vero e proprio disastro socio-economico per isole che vivono soprattutto di turismo. Concludono chiedendo l'intervento della magistratura.

ANGELO MELONE

Aerei Schiarita nella vertenza

ROMA Una schiarita nella vertenza dei piloti. Da domani i voli torneranno ad essere regolati. Si conclude oggi infatti lo sciopero di due ore al giorno proclamato dall'associazione professionale dei piloti di linea L'Appi. Aveva anche annunciato nei giorni scorsi altre agitazioni. Ma ieri è giunta la notizia che sia L'Appi che l'altro sindacato autonomo di categoria l'Anpac sono disposti a sospendere le agitazioni durante il confronto che riprenderà tra giorni con l'Alitalia e l'Intersind. Seppur in ritardo infatti c'è stato un intervento del ministro dei Trasporti. Tra i vaganti che ha invitato le parti ad incontrarsi.

Banche In vista altre agitazioni

ROMA Potrebbero riprendere a breve i disegni per gli sportelli di banca. Le trattative per il rinnovo del contratto dei funzionari e dirigenti bancari scaduto due anni fa, sono infatti ancora a un punto morto. Per il sindacato autonomo Sinlubb nonostante la sospensione degli scioperi già proclamati per la fine di maggio l'Assicredito si è testata su atteggiamenti dilatori e di chiusura persino negli aspetti delicatissimi concernenti le relazioni sindacali. Il Sinlubb che rappresenta il 20% della categoria avanza il dubbio che la posizione dell'Assicredito sia dettata non solo da esigenze tattiche ma anche «dall'assenza di elementi di chiarificazione da parte dell'altra sigla sindacale». La Federunioni di fronte a questa situazione di stallo il Sinlubb non esclude «una ripresa ancora più ferma delle agitazioni del personale direttivo bancario».

L'agitazione indetta dagli autonomi Fisafs termina stasera I maggiori disagi soprattutto al Sud

Sciopero Fs: adesioni scarse

Ritardi e disagi soprattutto al Sud. Ma oltre il 70% dei treni ha circolato. Secondo le Fs lo sciopero di 48 ore degli autonomi che terminerà stasera alle 21 sta registrando adesioni più basse di quelle dell'ultima agitazione. I confederali lo definiscono «uno sciopero fallito» con adesioni tra il 5 ed il 7%. La Fisafs senza dare cifre, dice che i consensi sono più o meno quelli dell'ultimo sciopero.

PAOLA SACCHI

ROMA Stavolta il tono sembra meno trionfalistico del solito. E forse più preoccupato e attento agli esiti che la lotta che hanno intrapreso potrebbe avere. La Fisafs tenne in un laconico comunicato ha parlato di percentuali di adesione allo sciopero più o meno uguali a quelle dell'ultima agitazione del 24 maggio scorso. Allora secondo i dati forniti dalle Fs e dai confederali i consensi furono del 7,8%. La Fisafs questo non lo ha confermato neppure smentito il segretario generale l'aggiunto Mauro Giovanni ha detto «Ci vorrà del tempo per bisognerà aspettare di vedere le detrazioni in busta paga a causa dello sciopero prima di dare le percentuali esatte». Tutto qui.

Non vi è dubbio per gli autonomi questa è stata una cocente sconfitta. L'agitazione di 48 ore prevista fino a stasera alle 21 non ha creato sicuramete quasi massicci consensi in cui la Fisafs sperava i sindacati confederali Cgil Cisl Uil (trasporti) parlano di «sciopero fallito» con adesioni che vanno dal 5 al 7%. Anche le Fs parlano di consensi mi-

«La circolazione dei treni - affermano in un comunicato le segreterie nazionali della Filt Cgil della Fim Cisl e della Uil trasporti - non ha subito grossi traumi al Centro Nord mentre al Sud pur essendosi registrati diseri e disagi in alcune stazioni principali. Questo dimostra che la stragrande maggioranza dei ferrovieri ha condiviso la validità dell'accordo per il contratto sottoscritto dalle organizzazioni unitarie e dal l'ente».

Una critica alle Fs viene da Sergio Mezzanotte segretario generale aggiunto della Filt Cgil «Il programma di soppressione dei treni a lungo percorso - dice si è rivelato sovradimensionato rispetto al livello di partecipazione allo sciopero. Sarà bene dunque che l'ente modifichi quel programma riducendo così al minimo i disagi per i viaggiatori».

Le Fs ven hanno soppresso un centinaio di treni in alcuni casi i ritardi sono stati anche di un'ora. Da Bologna è giunta la notizia che molti macchinisti che non avevano aderito allo sciopero sono rimasti lo stesso a braccia conserte in seguito alla soppressione dei convogli «C e da augurarsi - prosegue Mezzanotte - che la Fisafs sappia trarre le conseguenze da questo insuccesso e decida di cimentarsi sul tavolo dei contenuti del l'accordo stipulato il 23 maggio scorso dai sindacati con federali. Una eventuale conferma di nuove azioni di lotta per il dopo-elezioni testimonierebbe la totale perdita di ogni senso di responsabilità da parte degli autonomi ed anche una buona dose di autolestionismo». Una dura di chiarazione è stata rilasciata anche da Silvano Veronesi segretario confederale della Uil che ha riproposto il referendum sul accordo «il cui esito però - ho osservato - dovrà essere vincolante per tutte le parti in causa. Non è più possibile accettare il ricatto di una minoranza».

Gorrieri ripesca Carniti per studiare retribuzioni e conflitti e insiste sulla regolamentazione degli scioperi

Ora riscoprono la «giungla»

La legge per il diritto di sciopero va regolamentata. Questo il pensiero del ministro Gorrieri che ha insediato una commissione sulla giungla retribuita da delle cui storture ora ci si accorge con apprensione. La commissione comunque non potrà riunirsi che dopo le elezioni un nsveglio di interesse improvviso? I tempi annunciati sono di «pochi mesi», ma l'oggetto di studio è praticamente illimitato.

ANGELO MELONE

ROMA Non è questione da poco. Sono trascorsi dieci anni dall'ultimo studio su quella che fu giustamente definita la «giungla retribuita» ed ecco che il ministro «istituzionale» del Lavoro - Ermano Gorrieri - ha annunciato ieri la costituzione di una nuova commissione per un «nessa» me del intera materia. Nove membri sotto la direzione di Pierre Carniti (appena dimessosi da quella dell'Inper i progetti di sviluppo del Mezzo giorno) che non potranno nu-

nirsi se non dopo le elezioni del 14 giugno. Poi il nuovo Parlamento formerà un nuovo governo e cosa ne sarà di tutto questo? Ad ascoltare i fini del lavoro si può soltanto dedurre che la complessità della materia è enorme un oggetto di studio praticamente illimitato. Una accelerazione improvvisa del governo Fanfani ad affrontare le disparità delle retribuzioni delle pensioni del salario rispetto ai canoni di lavoro che costituiscono spesso una

delle ingiustizie profonde del mondo del lavoro la causa dei malesseri che stanno facendo sottolento all'esplosione delle rivendicazioni autonome. E infatti a questo sembra arrivare l'indicazione data da Gorrieri alla commissione che dovrà riesaminare tutta la materia anche alla luce delle trasformazioni nei rapporti sindacali e dell'emergenza nella società di crescenti tendenze alla frammentazione degli interessi organizzati con frequenti ricorsi a mezzi di lotta che procurano gravi danni ai cittadini». Si parla in somma dei sindacati autonomi dei comitati di base delle loro richieste e forme di lotta. Problema di enorme complessità troppo grossa per un governo con pochi giorni di vita?

Comunque il pensiero di Gorrieri (già espresso altre volte) è netto: i conflitti sociali devono avere regole precise da tramutare in norme giuridiche almeno per i settori che creano difficoltà. In «omni una regolamentazione per legge che «costituirebbe anche un sostegno per i sindacati stonati più rappresentativi». Suggestivo per la verità un po' singolare alle confederazioni. Comunque afferma sempre Gorrieri «anche i Cotas potrebbero ottenere il riconoscimento del governo a condizione che accettino le regole del gioco». Una ipotesi alla quale è già del tutto contrario proprio il presidente della commissione Pierre Carniti. «No ad una legge che regoli il diritto di sciopero afferma in sintesi dal momento che anche nei paesi dove questa esiste si venivano enormi disagi».

Anche di questo dovrebbe comunque discutere la commissione oltre che realizzare una comparazione tra diverse figure professionali e categorie del lavoro dipendente sia sotto il profilo della retribuzione monetaria che di quella pensionistica. Questi dati andranno poi «incrociati» con condizioni di orario turni ambiente. Ma a conti fatti l'occasione di «attualità» della commissione Gorrieri resta quella dell'esplosione delle rivendicazioni autonome. Su questo punto è intervenuto ieri anche il segretario della Cisl Mani accusando il governo di «strizzare l'occhio» agli autonomi che vengono definti «nuovi ascari della vita sociale italiana. Mentre di un sottile meccanismo di ricorso alla legge parla il segretario confederale della Uil Silvano Veronesi che propone di dare efficacia attraverso la legge ai contratti «definiti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative ed approvati dalla maggioranza dei lavoratori» inclusi i codici di autoregolamentazione inseriti negli stessi contratti.

IDEA CASA CONCORSO A PREMI

(Aut. ministeriale richiesta)

Biglietti estratti il 29 maggio 1987:

1° n 13742 Ingresso dot B colore azzurro
MONICA CACCIA
Via Chiesa della Salute 110 TORINO
Vince un'auto PEUGEOT 205 Junior
(offerta da Promark)

2° n 11992 Ingresso dot B colore azzurro
CARMINE REGGIO
Via Capellina 19 TORINO
Vince una camera per ragazzi
«KAPPA 84»
(offerta da Mobili Papagni)

3° n 397 Ingresso dot A colore giallo
MARIO PORETTI
Via Boston 152 TORINO
Vince un divano «APOLLONIA»
(offerta da Il Sallottiere)

I premi devono essere ritirati entro il 30 giugno 1987

Per informazioni rivolgersi a PROMARK SpA
C.so Traiano 82/84 10135 TORINO Tel. 011/612 612

AMNU

AZIENDA MUNICIPALIZZATA NETTEZZA URBANA

COMUNICATO STAMPA

L'AMNU di Roma al fine di consentire il conferimento dei rifiuti solidi con modalità che consentano un miglioramento del servizio di raccolta nei cassonetti invita gli utenti a non immettere nei cassonetti stessi:

- 1 rifiuti speciali provenienti da attività commerciali (contenitori scoloriti e simili) che saranno ammessi solo se ripiegati o ammassati al fine di ridurre il volume di ingombro
- 2 rifiuti urbani ingombranti (arredi, elettrodomestici di uso familiare e simili) che si confermano potranno essere ritirati dalla AMNU di Roma con le modalità che saranno precisate telefonando ai numeri 5403333 e 5423373 o che potranno essere trasportati con mezzi propri con portata sino a 35 kg e scaricati gratuitamente dalle 15 alle 18 del martedì al sabato esclusi i festivi infrasettimanali presso le seguenti zone:

Largo Enzo Fiorini s.n. (nei pressi di Via Beccali località «San Sabas»)
Via Teano s.n. (presso manufatto Comunale località «Villa Gordiana»)
Via Mattia Battistini s.n. (300 m dalla XIX Circonscriz. località «Pineta Sacchetti»)
Via dei Campi Sportivi s.n. (nei pressi della via Olimpica località «Acqua Acetosa»)
Via B. Luigi Montel n. 61/63 (Stabilimento AMNU località «Porto Galera»)

Le inadempienze a tali prescrizioni saranno contestate in base agli artt. 2 e 9 del D.P.R. 915 del 1982 con applicazione delle sanzioni di cui all'art. 24 del D.P.R. stesso che prevede una ammenda di L. 200.000 a L. 1.000.000 per gli ingombranti e di L. 100.000 a 2.000.000 per gli speciali.

IL PRESIDENTE
(Prof. Ing. Francesco Ugolini)

Contratto alimentaristi
Ieri migliaia in piazza
contro i veti
della Confindustria



ROMA Diecimila a Parma, ottomila a Cremona, tremila a Napoli, a migliaia in tutte le altre piazze italiane, da Perugia, sede della «Perugina» di De Benedetti, a Foggia, a Messina. Una bella risposta quella che ieri gli alimentaristi hanno dato in tutto il paese alle chiusure della Confindustria per il rinnovo del contratto di lavoro. Le organizzazioni sindacali parlano di una vasta adesione allo sciopero di otto ore con punte anche del 97% tra gli operai e del 75% tra gli impiegati. Con la giornata di lotta di ieri, proclamata dalle tre organizzazioni di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil, sono salite a 42 le ore di astensione dal lavoro che i dipendenti delle industrie alimentari hanno effettuato per il contratto.

Le trattative con la Confindustria, interrottesi il 28 aprile scorso, riprenderanno il 9 giugno. «Ci auguriamo - ha detto, parlando a Parma, Andrea Amaro, segretario generale della Filziat Cgil - che tutte le nostre controparti (il negoziato è aperto anche con l'Inter-sind, la Confapi e la cooperazione ndr) prendano atto che le richieste sindacali non possono essere ignorate e che questo prossimo appuntamento diventi un momento decisivo di svolta nella vertenza contrattuale».

«Nessuno - ha proseguito - ci costringerà a subire soluzioni inaccettabili o inadeguate. D'altra parte non possiamo neppure tacere sulle responsabilità dei rappresentanti del

Un accordo calpestato e un'occasione produttiva sprecata

Cirio: l'Iri fugge dal Sud

La Cirio vuole chiudere gli stabilimenti di San Giovanni a Teduccio e Castellammare di Stabia: in pericolo 400 posti di lavoro fissi e oltre 500 stagionali. Martedì quattro ore di sciopero, ieri di nuovo inquietante capitolo della «fuga» dell'Iri dal Mezzogiorno. Sullo sfondo i rischi di una speculazione edilizia sulle aree industriali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI Pulcinella salta fuori da un barattolo di pomodori e annuncia «Cirio lascia Napoli Napoli ringrazia Cirio per aver usato per oltre un secolo la sua immagine, i suoi prodotti». Attenzione, non è uno spot pubblicitario della famosa industria di «pelati». Tutt'altro. È un beffardo e polemico manifesto diffuso dal sindacato dei lavoratori alimentaristi. Ce n'è anche un altro, molto bello, che riproduce una delle più classiche vedute del Golfo dominato dal Vesuvio il mese scorso è altrettanto esplicito: «Cirio e Napoli, una cartolina famosa in tutto il mondo. La Cirio non può lasciare Napoli».

Una campagna di grande effetto, che va subito al cuore del problema. Con lo smantellamento dello stabilimento di San Giovanni a Teduccio, nella periferia orientale della città, se ne va un pezzo di storia

operaria, industriale, sociale della capitale del Mezzogiorno.

I «vertici» del gruppo alimentare sembrano irremovibili dalle loro intenzioni: nel piano presentato ai sindacati sostengono la chiusura dell'impianto partenopeo appellandosi ad un accordo siglato nel lontano '79. «È una truffa» sostengono in coro i lavoratori di San Giovanni a Teduccio. «Per la Cirio ogni riferimento all'accordo di otto anni fa è un boomerang» spiega Giuseppe Silvestri, uno dei rappresentanti del consiglio di fabbrica. L'operaio, ventisei anni di fatica alla Cirio sulle spalle, racconta una storia di sprechi, promesse non mantenute, insuccessi manageriali.

«Tutto ha inizio - racconta - con quella ormai famosa intesa sindacale del 1979». Quell'anno lavoratori e sinda-

cato danno il loro assenso alla delocalizzazione della fabbrica di S. Giovanni a Teduccio in cambio della realizzazione di un mega-impianto a Cavano, nell'entroterra partenopeo, che deve garantire una produzione cinque volte maggiore in vista dello sbarco della Cirio sul ricco mercato nordamericano 313 dipendenti, 166mila metri quadrati di estensione, 25 miliardi di spesa queste le cifre essenziali del nuovo investimento. Sulla carta, dunque, lo stabilimento di Cavano viene concepito come il «centro propulsore» dell'attività della Cirio, da quelle tradizionali («pelati» e tutti i derivati dal pomodoro) a quelle più moderne (frutta, legumi) fino alla sperimentazione di nuovi prodotti alimentari. «Si è rivelata invece la classica cattedrale nel deserto» accusa Giuseppe Silvestri. Gli fa eco Alessandro Turchetti che a Cavano è già stato trasferito: «Siamo appena 80 dipendenti e solo la metà è in produzione».

Come mai? Sostiene un altro lavoratore, Alberto Bellitti: «La Cirio ormai preferisce svolgere un ruolo commerciale, sfruttando un marchio pur sempre famoso, anziché produrre. Pensa che le tre linee per la frutta, costate nell'82 ben 19 miliardi, sono

Una storia fatta solo di ridimensionamenti

NAPOLI La Cirio (gruppo In-Sme) conta attualmente in Campania circa 500 dipendenti fissi e 1300-1400 lavoratori stagionali, suddivisi in cinque stabilimenti industriali: San Giovanni a Teduccio (il più importante, con 320 addetti), Castellammare di Stabia e Cavano in provincia di Napoli, Pagani (Salerno) e Piana di Monte Verna (Caserta).

Nel 1979, quando fu firmato l'accordo che prevedeva un ulteriore potenziamento delle capacità produttive del gruppo alimentare, l'organico era quattro volte più numeroso: 2150 dipendenti fissi a cui andavano aggiunti circa 2mila stagionali.

All'epoca erano ancora in attività gli impianti di Pontecagnano e di Paestum nel

Salernitano. Non solo si è drasticamente ridotta l'occupazione ma la Cirio ha ridimensionato anche la propria gamma di prodotti, se prima infatti le massie italiane potevano contare su un centinaio di possibilità di scelta (dai classici «pelati» ai sughi pronti, conserve, legumi, zuppe, latte e suoi derivati, ecc.), oggi la famosa marca ha un campionario di una ventina appena di generi alimentari.

Nel piano aziendale si calcola un esubero su scala nazionale di 233 persone (oltre alla Cirio, anche Bertolli e De Rica). I colpi più duri sono per S. Giovanni e Castellammare. In quest'ultima città la chiusura è stata «rinviiata» di tre mesi: è un regalo elettorale del ministro Antonio Gava.

Concorsi
Il governo blocca la legge

ROMA C'è una legge approvata tre mesi fa dal Parlamento che ha abolito l'inutile e umiliante lotteria dei concorsi per le assunzioni nella pubblica amministrazione. Ma quella legge per essere operante ha bisogno dell'emanazione di alcuni atti amministrativi a cura della presidenza del Consiglio e del ministro della Funzione pubblica. Non si ha notizia, per ora, di una qualche attività messa in cantiere dal governo per rispettare e attuare la norma.

Val la pena ricordare, fra l'altro, che la proposta di abolire il rito dei concorsi per le assunzioni pubbliche (le prime quattro qualifiche, quelle più affollate dove basta il diploma della scuola dell'obbligo) è partita da un disegno di legge popolare presentato alle Camere per iniziativa della federazione romana del Pci che raccolse ben 60mila firme. La proposta è poi confluita nella legge di riforma del collocamento generale (l'articolo 16 della legge n. 56).

La questione è stata ora sollevata dai comunisti e dal gruppo Pci del Senato con una lettera di Roberto Maffioletti al presidente del Consiglio Amintore Fanfani.

Il senatore comunista - membro dell'Ufficio di presidenza del gruppo - ricorda, appunto, a Fanfani gli adempimenti cui il governo deve dar corso per attuare la legge. Intanto, le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici non economici devono determinare gli organici periferici.

È un atto indispensabile per mettere in contatto domanda e offerta di lavoro. Il secondo atto necessario è un decreto del presidente del Consiglio per la disciplina delle modalità di avviamento e l'individuazione dei criteri delle selezioni.

È un sistema questo che Roberto Maffioletti definisce «nuovo, più equo e razionale» per assumere giovani presso le pubbliche amministrazioni, ma che rischia di essere vanificato se il governo non rispetterà gli adempimenti che lo riguardano. □ G.F.M.

Posizione unitaria di Fiom, Fim e Uilm
Uno stabilimento prezioso, non un «caso sociale»

«Bagnoli è strategico e va difeso»

L'Italsider di Bagnoli è un impianto strategico per l'industria nazionale e quindi va difeso. È l'impegno preso dai segretari nazionali dei sindacati siderurgici Franco (Fiom), Conte (Uilm) e Musetti (Fim) intervenuti ieri mattina all'assemblea generale nello stabilimento napoletano. Il consiglio di fabbrica lancia un appello alla città: «L'acciaieria non inquina, venite a visitarla».

NAPOLI «Sono soddisfatto, sono davvero soddisfatto», Antonio Otranto, delegato Fiom, uno dei componenti dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, non nasconde la sua sorpresa.

Siamo all'Italsider di Bagnoli, assemblea generale. Il piazzale è pieno, ci sono più di mille persone, praticamente tutti quelli presenti ieri mattina nello stabilimento e in grado di poter allontanare - senza pericolo per gli impianti - dalle loro postazioni. La partecipazione, dunque, è il primo segnale positivo. Al microfono poi si alternano Paolo Franco (Fiom), Agostino Conte (Uilm) e Gens Musetti (Fim), i tre responsabili sindacali nazionali della siderurgia.

Ed anche la presenza di tutti e tre insieme è un segnale da non sottovalutare. Parlano ai lavoratori per ribadire che le tre organizzazioni sindacali, a Napoli come a Roma, intendono difendere fino in fondo il centro siderurgico di Bagnoli. «Perché l'Italia è ancora legata all'industria metallurgica per la quale l'acciaio è una materia prima».

È ancora una critica alla Finsider e al suo piano siderurgico che «estrappola Bagnoli dal contesto nazionale considerandolo non una questione di politica industriale ma un caso sociale» come ha detto Paolo Franco.

I tre dirigenti sindacali hanno poi ricordato che l'Italia

Cogea: Lucchini se la prende coi soci pubblici

GENOVA. Se il rapporto dei privati con il Cogea è conflittuale, la colpa è tutta delle Partecipazioni statali, che non hanno assolutamente adempiuto la loro parte di condizioni concordate dopo il lodo Davignon. Questo il senso di alcune dichiarazioni rilasciate ieri sera dal presidente della Confindustria Luigi Lucchini in margine ai lavori dell'assemblea dell'Associazione industriali di Genova.

Lucchini ha preteso che il suo era l'intervento di un semplice socio al 9,6 per cento e che parlava a titolo esclusivo personale; quindi, ripercorrendo la storia della trattativa e degli accordi seguiti al lodo Davignon, ha

messi sotto accusa il partner pubblico sottolineando ritardi e inadempimenti. In particolare ha lamentato il mancato raggiungimento dei livelli produttivi previsti, richiamandosi alle perdite di bilancio per 102 miliardi registrate nel 1986 e ai 40 miliardi di deficit che sarebbero stati totalizzati nei primi tre mesi di quest'anno.

«A questo punto, ha concluso Lucchini, non è che i privati siano intenzionati a denunciare l'accordo, però precludono che i soci pubblici facciano esattamente e sollecitamente la loro parte; oppure si riaprono le trattative e si rivedono le condizioni della partnership». □ R.M.

Previdenza
Nuovo fondo con Bnl e Fim-Cisl

ROMA. Viene ormai considerato l'affare di gigantesche proporzioni che sta facendo salire vertiginosamente gli utili delle compagnie di assicurazione, tanto da far tornare sui propri passi anche giganti - come Agnelli - che solo pochi anni fa avevano lasciato il settore. Parliamo dei fondi integrativi di pensione. E da oggi c'è una novità - in questo caso la Fim-Cisl - entra in campo non solo per promuovere, ma per gestire direttamente un fondo. È questa la novità della convenzione stipulata ieri dalla Banca Nazionale del Lavoro e dalla Fim. Si chiamerà «Fondo interaziendale di previdenza e assistenza» e comincerà ad operare dal primo luglio prossimo. Per ora le prestazioni pensionistiche e assistenziali aggiuntive riguardano i dipendenti sindacalisti e operatori tecnici metallurgici con un contributo mensile pagato a metà tra Fim e dipendente. Alla fine si potrà optare tra una prestazione vitalizia e la riscossione della quota di capitale maturata. Il fondo è comunque a disposizione di tutti i lavoratori ed è aperto anche alle piccole e medie aziende ed ai loro dipendenti.

Edili
Proclamate altre 4 ore di sciopero

ROMA Sono riprese l'altro ieri le trattative tra sindacati e associazioni dei costruttori e l'Inter-sind per il rinnovo del contratto degli edili. Ma i no degli imprenditori alle richieste delle organizzazioni sindacali sono rimasti praticamente tutti. La Filice Cgil, la Filca Cisl e la Feneal Uil hanno proclamato altre quattro ore di sciopero nei cantieri di tutt'Italia entro il 19 giugno. «Le associazioni imprenditoriali - dicono - non hanno discusso le importanti richieste relative all'informazione preventiva all'apertura dei cantieri, alla riduzione e alla gestione dell'orario, alla estensione e qualificazione delle prestazioni fornite dalle casse edili».

Si tratta di richieste fondamentali, al centro della piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto. Da qui la decisione di proclamare altre quattro ore di sciopero che vanno ad aggiungersi alle otto ore effettuate nel corso della giornata nazionale di lotta del tre giugno scorso, quando migliaia di edili hanno manifestato in tutto il paese. La trattativa con i costruttori riprenderà il 18 ed il 19 giugno.

Oggi a Roma
Assistenti sociali in lotta

Hanno manifestato a Roma, in tanti, un mese fa. Ed oggi tengono la loro prima assemblea nazionale gli aderenti al Coordinamento assistenti sociali Cgil-Cisl-Uil. Principale bersaglio della protesta il modo in cui la categoria viene ad essere collocata nei due recenti contratti della Sanità e degli Enti locali, ma quella di oggi è in pratica una assemblea costitutiva del loro coordinamento con un grosso spazio di contestazione: «La vocazione profondamente democratica della categoria - afferma un comunicato - inibisce ancora la nascita di un sindacato autonomo, per cui il coordinamento si propone di stabilire ancora un'azione di stimolo e di controllo sui sindacati confederali, promuovendo intanto presso tutti i colleghi il congelamento delle tessere sindacali». Riguardo al contratto la contestazione nasce dal fatto che «divisa tra contratto della Sanità e degli Enti locali la categoria viene azzerata, non rispettando né la professionalità, né l'autonomia, né la responsabilità che vi è concessa, né il titolo di studio (diploma universitario) riconosciuto come unico abilitante all'esercizio della professione».

ALLA FIERA DI PADOVA
Lavoro agricolo, salute dei consumatori e mercato: una garanzia possibile

PADOVA. «Agricoltura e ambiente» è la prima delle «giornate dell'agricoltura», che si terranno dal 7 al 9 giugno prossimi alla Fiera di Padova. L'iniziativa, come è stato più volte ripetuto, si svolge secondo due principi: «garantire la salute dei consumatori e salvaguardare il lavoro e l'economia agricola in un'ottica di mercato».

In sostanza «agricoltura e ambiente» costituisce il momento d'incontro fra quanti ritengono che si possa e si debba realizzare prodotti genuini tutelando nello stesso tempo la salute di tutti. Certo, questo, a costi correnti, può avere dei livelli diversi: ma se si pensa, secondo un detto ancora valido, che la salute non ha prezzo, si ritiene che l'offerta di prodotti agricoli «d.o.c.» possa incontrare un vasto mercato.

«Il ricorso alla chimica in maniera sfrenata», infatti, non è più tollerabile, soprattutto tenendo conto del fatto che le nostre risorse non sono infinite. Si è detto, ad esempio, che ove gli scarichi industriali, urbani o chimici confluiscono in acque sotterranee, qui ristagnano a lungo. Infatti è stato calcolato che il movimento in acque profonde avviene ad una velocità che va da un metro ad

tecnologie che permettono di trattare le colture con beneficio per la salute dell'agricoltore, per l'ambiente e per i livelli di produzione».

Non è tutto. Alla Fiera di Padova si terrà anche una iniziativa destinata ad incontrare un notevole successo. Si tratta di «Fior 3», mostra della commercializzazione del fiore reciso e della pianta confezionata.

Nell'altopiano di Asiago la giornata dei foraggi prevede una visita e prove di raccolta (4 luglio) presso la stalla modello di Canove di Roana (Vicenza), mentre nei giorni dal 3 al 5 luglio si terrà, oltre alle dimostrazioni di raccolta dei foraggi, un campionato a carattere regionale del boscaiolo. Da notare che l'azienda di Canove è di proprietà dell'«Associazione fra i comuni dell'altopiano per la gestione di una stalla e potere modello» e specificamente dei comuni di Asiago, Gallo, Ronco, Enego, Fozza, Rotzo, Lussana. L'azienda, inoltre, è nata come sede per iniziative di ricerca e sperimentazione in campo agricolo anche in collaborazione con istituti universitari e con enti specializzati.

«Agricoltura e ambiente», infine, ha in cartellone, domenica 7 giugno, due dibattiti: uno su «conservazioni e proposte per un'agricoltura sempre più rispettosa dell'ambiente» e un secondo sulla presentazione di un progetto sperimentale di agricoltura a tutela dell'ambiente» elaborato dalla Provincia di Padova. Lunedì 8 giugno è previsto un convegno sul «diserbo chimico» e martedì 9 giugno un altro sulle «tecniche di distribuzione dei fitofarmaci in rapporto alla loro efficacia ed alla loro tossicità».

FIERE DI PADOVA REGIONE VENETO ESABENTE DI SVILUPPO AGRICOLA DEL VENETO ISTITUTO DI MECCANICA AGRARIA DELL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA E DI PADOVA

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Mostra e convegni sui trattamenti in agricoltura salvaguardia dell'operatore, protezione dell'ambiente

7-9 giugno 1987
Padova, quartiere Fiera
Orario dalle 9,00 alle 18,30

GIORNATA DEI TRATTAMENTI
Dimostrazioni di macchine e attrezzature per i trattamenti in agricoltura

10 giugno 1987
Ceregiano (RO) - Az. Agricola "Sasso Rami"
Orario dalle 8,30 alle 17,00

Una super-palma «costruita» in laboratorio

Misura per ora appena dieci centimetri d'altezza e la prima palma da cocco mai realizzata in provetta. L'hanno «costruita» i ricercatori del laboratorio di fisiologia vegetale di Bondy alla periferia di Parigi. Frutto di un lavoro di selezione naturale e di interventi di ingegneria genetica, permetterà di riprodurre milioni di piante da cocco altamente redditizie e resistenti alle malattie. Caratteristiche queste che le piante trasmetteranno ai loro discendenti. Un indubbio successo dal punto di vista produttivo, ma c'è da chiedersi quante varietà di palme da cocco non si coltivano dall'uomo, finiranno per estinguersi per far posto a questa unica specie creata in laboratorio.

Superconduttori nuovo risultato all'ateneo di Cagliari

L'Italia ha ottenuto un nuovo progresso nella competizione mondiale per materiali superconduttori a temperatura sempre più alta. Un gruppo di ricercatori del dipartimento di Scienze fisiche dell'Università di Cagliari ha raggiunto la superconduttività a 110 Kelvin (corrispondenti a meno 163 gradi Celsius) con il materiale denominato «Ybco» formato dalle miscele di titanio, bario, rame e ossigeno. Secondo il prof. Pietro Manca, direttore del dipartimento e coordinatore della ricerca, si tratta di un risultato a livello mondiale perché finora la temperatura meno bassa ottenuta con «Ybco» è stata negli Stati Uniti a meno 181 gradi (92 Kelvin).

È la più grande galassia dell'universo?

Forse si tratta della più grande galassia che l'uomo abbia mai individuato. Il suo nome è Mrk 348 ed è stata studiata da un gruppo di astronomi ottici della Michigan University e di radio astronomi dell'osservatorio di Socorro nel New Mexico. Il gruppo di lavoro guidato dal professor Simkin, ha scoperto che questa galassia ha un diametro di 1.300.000 anni luce (la luce impiegherebbe cioè un milione e trecentomila anni per attraversarla tutta), possiede almeno un lungo braccio a spirale ed è circondata da una nube di idrogeno.

In Urss atlante sugli uccelli migratori

Un atlante della diffusione e delle migrazioni dei grandi uccelli, e in particolare di quelli che si spostano in volo tra i continenti, è stato compilato dagli ornitologi sovietici insieme ai loro colleghi della Rdt. La descrizione completa delle zone di insediamento di questi uccelli è parte integrante di un lavoro che stanno conducendo gli studiosi dell'Accademia delle scienze dei due paesi. Lo scopo è di fare un inventario scientifico degli uccelli nel vasto territorio del Paleartico. Preoccupa molto gli studiosi il destino di alcuni uccelli molto numerosi fino a poco tempo fa come la Branta leucopsis che migra e conduce i propri piccoli nelle zone dell'Urss ricoperte dalla tundra, e in inverno migra sulle rive del Baltico. In Unione Sovietica attualmente si stanno adottando misure energetiche per proteggere i tradizionali insediamenti degli uccelli che vengono trasformati in serre.

Undici nuove nomine per il Cnr

Il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche ha nominato i nuovi direttori di undici organi del Cnr. Di rettori dell'Istituto di genetica e biochimica evolutiva di Pavia e il prof. Silvano Riva che succede al prof. Arturo Falaschi. Responsabile del centro di studio sulle relazioni tra struttura e reattività chimica è stato confermato Stefano Polezaro. Al Centro di studio per la biologia e fisiopatologia muscolare con sede a Padova è stato nominato il prof. Aldo Bernelli Mazza. Roberto Danielli è il direttore dell'Istituto di spettroscopia di Bologna in sostituzione del prof. Agostino Trombelli. Il prof. Domenico Parisi è il direttore dell'Istituto di Psicologia di Roma, successore dello scomparso Raffaello Mistri. Il prof. Carlo Loeb è il nuovo direttore del Centro di studio per la neurofisiologia cerebrale succede al prof. Ferruccio Fazio. Il prof. Arrigo Facchi è direttore del Centro di studi del pensiero filosofico del 500 e 600 in relazione ai problemi della scienza, in sostituzione del prof. Mario Dal Pra dimissionario. A dirigere l'Istituto sperimentale talassografico di Taranto è stato nominato Michele Pastore in sostituzione del prof. Attilio Alto. Il prof. Riccardo Materassi è il direttore del Centro di studio dei microorganismi autotrofi. Direttore dell'Istituto di chimica organica «Ordani» di Cagliari è stato nominato il prof. Marcello Montalbetti. Nuovo responsabile dell'Istituto di chimica e tecnologia dei materiali e dei componenti per l'elettronica con sede a Bologna è Gian Giuseppe Bentini. È il successore del prof. Dario Nobili.

ROMEO BASSOLI

Promosso a Milano dalla Fand Un telefono amico per i diabetici nei giorni festivi

Dal primo sabato di luglio a tre milioni di diabetici italiani saranno meno soli. Bastano infatti comporre il numero telefonico 02/2570176 per chiedere subito un medico diabetologo risponde con un consiglio, un suggerimento, un aiuto a chi avrà bisogno in quel momento, di sciogliere un dubbio, risolvere un problema, evitare una possibile complicazione. «Pronto Fand», così si chiama il servizio che sta per essere istituito ha le caratteristiche di un «te-



In alcuni ospedali vengono usate tecniche alternative per far nascere i bambini con risultati molto positivi

Fatica e dolore non sono cancellati ma resi più sopportabili. Le protagoniste raccontano la loro straordinaria esperienza

Donna partorirai con piacere

Di esperienze di parto alternativo in Italia ce ne sono tante ma ne abbiamo scelta una che ci sembra particolarmente interessante: il parto «attivo». La base italiana è Modena, ma le donne che lo desiderano possono partorire attivamente anche a Zevio (provincia di Verona), Tradate (Varese), Moncalieri e Chieri (Torino), Poggibonsi (Siena) negli ospedali cittadini.

«Non è necessario infatti - afferma Fiera Maghella - stare in ospedale ad innervosirsi per tutto quel tempo se nella gravidanza tutto procede bene». «Mio marito era con me - ha detto Rosy - ed io facevo le cose che mi rilassavano».

Le donne interrogano la scienza medica

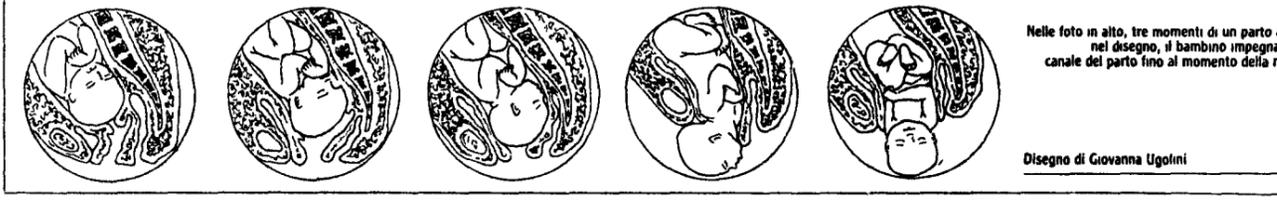
Questa pagina oggi vi propone due articoli «non scientifici». Non è una deroga (sarebbe assurdo) ma una buona intenzionale provocazione. In uno degli articoli le donne raccontano il loro parto «attivo» un'esperienza di poche rispetto alla moltitudine costretta a partorire come vogliono i medici. Lo pubblichiamo perché pensiamo che la medicina, l'ostetricia e la ginecologia dovrebbero interrogare le donne per sapere quale tipo di parto e migliore dell'altro smettendo di nascondersi dietro la falsa scienza secondo la quale partorire come vogliono i tecnici «è più sicuro».

racconta poi che questa sicurezza in realtà non esiste. Negli ospedali calabresi se alla donna è stata sottoposta ogni possibilità di essere la protagonista responsabile e attiva del proprio parto in cambio non viene dato neanche un briciolo di garanzia «tecnica» nel caso si verifichino delle complicazioni. Questa è la situazione bene che vada nel momento in cui mette al mondo il suo bambino la donna dalla scienza medica ottiene violenze sul suo corpo indifferenza per i suoi sentimenti e desideri di sprezzo per il suo tentativo di collaborare all'evento nascita. Dalle istituzioni spesso ottiene incerta di sorganizzazione e ancora e sempre indifferenza. Oggi dunque questa pagina parla ancora di scienza. Per interrogarla e chiedere con umiltà e con rabbia quanto sono lontani ancora civiltà e progresso?

MARIA ALICE PRESTI
MODENA. Ha i capelli scuri che le spiovono su un viso sfinito da una grande fatica ma non stravolto dal dolore. Lui le sta sdraiato accanto sul lettino la accarezza quasi per aiutarla a fare il loro bambino. È una foto di «parto attivo» ce la mostrano a Modena nella «Casa delle donne» alcune delle mamme attive e Piera Maghella del Movimento Internazionale Nascita Attiva. Non è solo l'effetto di quella immagine che lo confermano partorire così è quasi un altro modo di fare l'amore. Dolore certo - descrive Rosy D'Agosti - non la prima mamma che ha partorito il parto attivo nell'ospedale di Modena - momenti di confusione per che senti una forza grande che non sai bene se contrastare o assecondare. E forse anche questa evidenza d'ossessione (ma per qualcuno «sfacciatata») della naturalezza del piccolo grande miracolo della nascita.

«Non è necessario infatti - afferma Fiera Maghella - stare in ospedale ad innervosirsi per tutto quel tempo se nella gravidanza tutto procede bene». «Mio marito era con me - ha detto Rosy - ed io facevo le cose che mi rilassavano».

Questa pagina oggi vi propone due articoli «non scientifici». Non è una deroga (sarebbe assurdo) ma una buona intenzionale provocazione. In uno degli articoli le donne raccontano il loro parto «attivo» un'esperienza di poche rispetto alla moltitudine costretta a partorire come vogliono i medici. Lo pubblichiamo perché pensiamo che la medicina, l'ostetricia e la ginecologia dovrebbero interrogare le donne per sapere quale tipo di parto e migliore dell'altro smettendo di nascondersi dietro la falsa scienza secondo la quale partorire come vogliono i tecnici «è più sicuro».



Nelle foto in alto, tre momenti di un parto attivo, nel disegno, il bambino impegnato nel canale del parto fino al momento della nascita

Disegno di Giovanna Ugolini

Ma per adesso è ancora Medioevo

L'ospedale è un luogo che ci mette paura. Niente di familiare conosciuto. Eppure gli insegniamo il nostro corpo malato spesso senza capirne sempre senza poter intervenire. In ospedale sappiamo di dover andare al momento del parto. Ci hanno detto che così siamo «più sicure» che non corriamo rischi e che anche la salute del bambino è più tutelata. Allora ci immaginiamo il reparto dove si partorisce. Sarà pensiamo un luogo che ci dà sicurezza accoglienza serenità. Così sarebbe se fossimo noi a decidere a scegliere le persone il luogo gli spazi dove andare a partorire. Perché il parto è un'esperienza del corpo legata strettamente alla nostra sessualità.

L'amara esperienza calabrese, dove si è fatto di tutto per far partorire le donne in ospedale. Si diceva: «Lì è più sicuro»...
ELENA BOVA
Candidata Pci alla Camera ginecologa

Questa donna grande forte robusta aveva avuto in casa i suoi cinque figli aveva del parto un ricordo felice. Non mi raccontava la paura il dolore ma un'esperienza di cui era stata la principale protagonista momenti che avevano valorizzato e rafforzato la sua sicurezza. Per l'assenza dei servizi sanitari territoriali adibiti alla prevenzione alla tutela della gravidanza e della salute della donna. Mana così si chiama va ha rischiato di morire per un distacco di placenta ha subito un taglio cesareo ricorda con terrore il suo sesto ed ultimo parto. A Mana sarebbe bastata una contraccizione accettata e sicura per evitare un dramma che ha segnato per sempre la sua vita.

Ospedali, una rivoluzione ancora lontana

Si è aperto ieri a Roma il congresso dell'Associazione degli ostetrici ginecologi ospedalieri romani che proponeva quest'anno il tema dell'assistenza durante il parto. In un incontro con i giornalisti il professor Romano Forleo dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma ha fatto il punto sulle nuove esperienze tracciando un bilancio forse un po' troppo positivo della situazione.

«Una nuova assistenza alla nascita richiede una versione stonica del personale che vi è preposto» comincia così la relazione del professor Romano Forleo dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma al congresso degli ostetrici ginecologi italiani che si riconoscono nell'associazione Aogoi. E prosegue: «Questo convegno vuole offrire strumenti reali per compiere nel nostro paese quella necessaria rivoluzione delle modalità di assistenza al parto della quale si sente ovunque bisogno».

una brutta impressione. L'impressione che alcuni luminari della medicina magnanamente concedono alle donne il riconoscimento di alcune delle istanze da loro poste sul modo di partorire. Ma solo alcune e solo entro certi limiti. E a protestare che questo è troppo poco si ottengono nuove «intimidazioni» al parto e sempre pericoloso solo il 20% delle donne che partoriscono non rientra nella categoria a rischio basta il minimo. E a protestare che questo è troppo poco e la risposta Dunque non perché è pericoloso partorire in casa (assistito naturalmente). Innanzitutto che si sta diffondendo sempre di più l'uso del tens come anestetico si tratta di una sorta di agopun-

NANNI RICCOBONO
«Una nuova assistenza alla nascita richiede una versione stonica del personale che vi è preposto» comincia così la relazione del professor Romano Forleo dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma al congresso degli ostetrici ginecologi italiani che si riconoscono nell'associazione Aogoi. E prosegue: «Questo convegno vuole offrire strumenti reali per compiere nel nostro paese quella necessaria rivoluzione delle modalità di assistenza al parto della quale si sente ovunque bisogno».

le e anche arrabbiato. Si parlava di parto demedicalizzato. E d'accordo il parto deve essere demedicalizzato. Ma sempre in ospedale. E contrano assolutamente al parto in casa assistito da una équipe medica dotata di limiti come avviene in Olanda dove sotto la casa della partorienti staziona un ambulanza in caso dovesse verificarsi un'emergenza. Si arrabbia e dice che anche in Olanda stanno rinunciando a questa organizzazione. E perché? Perché costa troppo e la risposta Dunque non perché è pericoloso partorire in casa (assistito naturalmente). Innanzitutto che si sta diffondendo sempre di più l'uso del tens come anestetico si tratta di una sorta di agopun-

Ieri ● minima 17°
● massima 28°

Oggi
Il sole sorge
alle ore 5,36
e tramonta
alle ore 20,41

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Comunisti Un sit-in contro la guerra

«Parole e musica per fare la pace». Così i comunisti presentano il sit-in per il disarmo che inizierà stasera, alle ore 20 in piazza Farnese. La «musica» sarà quella di Gino Paoli, Mimmo Locasciulli e Roberto Ciotti, le «parole» quelle di Gianni Borgna, Flaminio Piccoli, Dum Franchini, Renato Nicolini, Niki Vendola, Carol Beebe Tarantelli, e di tutti quelli che, a squarcia gola, urleranno «Vogliamo la pace, non vogliamo la guerra». Proprio a ridosso del tanto atteso vertice di Venezia, dei sette paesi più industrializzati, i comunisti romani vogliono far sentire il peso di tutte le coscienze che si oppongono alle politiche di potenza e si battono per l'eliminazione di tutti i missili, di tutte le testate atomiche.

«A proposito di quel vertice - dicono i comunisti - le esortazioni dei governi conservatori europei sulla «doppia opzione zero», non lascia presagire nulla di interessante. Ben altro - sostengono - è l'atteggiamento che richiediamo dal nostro e dagli altri governi: le potenze intermedie devono farsi promotrici di un processo di disarmo generalizzato, come da anni, sulle spinte europee, chiedono milioni e milioni di cittadini». Così, con grinta, di nuovo stasera si lanceranno slogan «Contro tutti i missili», per lo sviluppo e l'autodeterminazione di tutti i popoli. «No» contro la politica imperiale di Reagan.

Porto di Claudio Adesso anche la Regione contro il progetto della Società Aeroporti

«Fermate il megaparcheggio»

Il megaparcheggio sulle rovine del porto di Claudio, che stava costruendo la Società Aeroporti, è stato bloccato dalla Regione. Con una lettera al gruppo comunista del Campidoglio, che aveva sollevato la questione, l'assessore regionale Pulci informava di aver ordinato il fermo dei lavori e chiesto l'intervento della magistratura. I comunisti: «Signorello blocchi i lavori».

STEFANO DI MICHELE

La Regione ha detto no al megaparcheggio che la Società Aeroporti di Roma voleva costruire sulle rovine del porto di Claudio. L'allarme, lanciato nelle settimane passate dal Pci e da Italia Nostra, sullo scempio che si sta compiendo su una delle aree archeologiche più importanti del mondo, ha prodotto il primo risultato. Con una lettera indirizzata ad Ugo Vetere (che a nome del gruppo comunista

aveva richiesto un incontro) l'assessore regionale all'Ambiente Paolo Pulci informa di aver emesso il 30 maggio scorso un provvedimento con il quale si respinge la richiesta avanzata dalla Società Aeroporti (peraltro a lavori già in corso) per ottenere l'autorizzazione necessaria. Ma non è tutto. Aggiunge Pulci: «In pari data ho provveduto ad inoltrare alla giunta regionale proposta di deliberazione

Il Pci in Campidoglio «Signorello si muova per impedire subito quell'orribile scempio»

ne con cui dispone la sospensione dell'opera, la riduzione nel pristino stato e la denuncia all'autorità giudiziaria. Proprio quello che avevano chiesto i comunisti e ambientalisti.

Il progetto, che ha avuto l'unica e molto discutibile autorizzazione da parte della Soprintendenza di Ostia Antica, si stende su un'area di dieci ettari, per un parcheggio di oltre duemila posti macchina. La zona, protetta dal doppio vincolo archeologico e paesistico, recepito nel Prg del '65, sorge sulla parte del molo di sinistra, ancora libero dalle costruzioni. Sotto, vi sono seppellite almeno duecento navi, unica testimonianza della potenza marittima di Roma dal I al IV secolo dopo Cristo. Reperti che da tempo il Pci chiede di riportare alla luce ed inserire nel più ampio progetto per un Parco archeologico

del litorale. Invece, l'idea della Società Aeroporti di Roma era quella di una colata di asfalto e cemento. Agli allarmi e alle denunce del Pci e di Italia Nostra, il sindaco Signorello si è ben guardato, finora, dal rispondere. La lettera di Pulci, ora, gli rimedia una figura non proprio brillante.

Grande lo sconcerto che gira anche presso la direzione della Società Aeroporti. «La lettera di Pulci? No, non ne sappiamo niente», dicono. Poi, garantendosi l'anonimato, un dirigente si lascia andare: «Siamo stati sfortunati. In campagna elettorale tutti si sono lasciati prendere da questa marea montante degli ambientalisti. In un periodo più tranquillo ci avrebbero lasciati stare. E poi questi sono lavori provvisori». Come provvisori? Il cemento è provvisorio? «No, è asfalto. Ma verso il '90, con la nuova ferrovia metro-



Il parcheggio dell'aeroporto di Fiumicino

politana, ci sposteremo da questa zona». Poi continua, imperterrita: «Italia Nostra e il Pci dicono che il sito ci sono le navi? Vabbè, è opinabile. Forse, non è certo».

Chi la pensa del tutto diversamente, oltre agli ambientalisti e al Pci, ora finalmente anche l'assessore Pulci. «Io ho fatto tutto quello che potevo fare - dice - è incredibile pensare un parcheggio su quell'area. Mi spiace che non esista ancora una legge che mi permetta di prendere tutti i provvedimenti d'urgenza che ritengo necessari».

Grande soddisfazione nel Pci. «Avevamo ragione noi», sostengono al gruppo del Campidoglio. «Ora si decida a muoversi Signorello». Un categorico telegramma in questo senso lo ha inviato al sindaco il capogruppo del Pci Franco Prisco: dopo la lettera di Pulci «la invito disporre im-

mediata riduzione in pristino stato, con procedura in danno Società responsabile avere innalzato lavon senza autorizzazione».

Per ora, alcune domande rimangono in piedi. Perché la Soprintendenza ha dato la sua autorizzazione su un'area archeologica di quell'importanza? E se Pci e ambientalisti non lanciavano l'allarme, cosa rimaneva dell'immenso patrimonio d'arte una volta seppellito sotto il cemento o l'asfalto? Scongiurata almeno per ora l'ipotesi che ruspe e camion continuassero a sbarcare l'antico porto romano (situato peraltro anche lontano dall'aeroporto, da un ragguaricabile solo con un bus navetta), rimane da chiarire l'origine di un progetto che poteva distruggere per sempre reperti unici al mondo. Di questo, probabilmente, avrà modo di occuparsi il magistrato.

Pochi fumatori «pentiti» nella giornata antisigarette

Ha funzionato solo a metà nella capitale la campagna della lega contro i tumori che aveva avuto il 5 giugno la giornata mondiale antifumo. Non tutti sono stati informati dell'iniziativa e quelli che erano spesso se ne sono infischiat. Ai pochi fumatori «pentiti» nel pomeriggio in piazza del Popolo sono stati offerti fiori, regalati da alcuni vivai della città

Il consultorio è malridotto? Il presidente (Dc) lo chiude

Achille Provenzano (Dc) lo ha fatto chiudere senza neppure avvertire il Comitato di gestione. Adesso se la dovrà vedere con le donne comuniste della zona che hanno già raccolto migliaia di firme per la riapertura. E, così, facendo chiudere i consultori, che la Dc s'impegna per la famiglia.

La Regione al lavoro su sanità e trasporti

Dopo la riunione-non stop di giovedì scorso per la variazione del bilancio '87 l'anno, più quattro miliardi in fondo capitale, varato un servizio d'assistenza medica per i villeggianti, approvata la ricognizione degli assistiti e stanziati infine 483 miliardi per i trasporti pubblici.

Una legge in difesa di rane e serpenti

«Si preparano tempi migliori per le rane e per i rettili». Così Anna Maria Proccacci, segretaria nazionale della lega per l'abolizione della caccia ha commentato la nuova legge per la tutela della fauna minore proposta dal Pci, dal consigliere verde Primo Mastroroti e da Bruno Landi (Psi). «È un primo passo - dice ancora la nota della lega - per la tutela ambientale da parte di una Regione ancora decisamente arretrata».

Chiusa fino a Natale via Sistina?

Sembrava una delle tante piccole falle che s'aprono quotidianamente sul manto stradale della nostra città invece la cavità sotterranea scoperta un paio di settimane fa a via Sistina si sta rivelando un guaio ben più serio del previsto. I lavori adesso si sono ampliati a dismisura. E già circolano voci che la celebre strada che ospita negozi eleganti e alberghi di gran lusso resterà chiusa fino a Natale.

Per il verde oggi due manifestazioni

puntamenti importanti: il primo a Colli Albani alle 17 e 30 con Goffredo Bettini, Angelo Zola e Tonino Lovullo. I comunisti chiederanno la verifica degli standard edificati e vogliono che serva ad ospitare un parco la zona ora destinata a nuove abitazioni. La seconda manifestazione, sempre alle 17.30 è al parco degli acquedotti (X circoscrizione) con Vezio De Lucia.

CARLA CHELO



Johnny lo zingaro

Per fuggire «Johnny» tenta il suicidio

Lo zingaro, chiuso a Rebibbia s'è tagliato le vene. Portato al Policlinico ha cercato di andarsene via ma è stato bloccato

Prima ha tentato il suicidio, poi per due volte ha provato a fuggire. Si è tagliato le vene con una scheggia di vetro, ha inghiottito un tubetto di barbiturici ed ha iniziato ad urlare. «Emergenza, Johnny lo zingaro si vuole ammazzare». Gli agenti di custodia di Rebibbia sono entrati subito nella cella «a stretta sorveglianza» dove è rinchiuso Giuseppe Mastini, e l'hanno trovato sconvolto, tutto sporco di sangue. Così, dopo le 14 di ieri, l'ultima impresa dell'uomo che poco più di un mese fa tenne in scacco per 24 ore la città, dopo una lunga scorribanda notturna in cui uccise

un agente e sequestrò una ragazza, ha fatto vivere momenti di tensione nel braccio speciale di Rebibbia. Portato subito in infermeria, Giuseppe Mastini è stato poi caricato su un furgone blindato e trasportato al Policlinico. Appena arrivato Johnny ha tentato di fuggire ma è stato subito immobilizzato; poi i medici gli hanno fatto la lavanda gastrica e suturato le ferite all'avambraccio destro.

Ma Johnny non si è dato per vinto: divincolatosi dal letto del pronto soccorso, si è strappato i punti di sutura ed ha tentato nuovamente di fug-

gire con un balzo verso l'uscita. Ma la sua fuga è durata qualche secondo: i carabinieri l'hanno subito fermato, nel giro di pochi metri. Di nuovo medicato, Giuseppe Mastini è stato ricondotto a Rebibbia. Così si è conclusa la sua ultima «impresa», con otto giorni di prognosi per le ferite e di nuovo nella cella «a stretta sorveglianza». È il che Giuseppe Mastini rimarrà in attesa dei processi per una lunghissima serie di rapine, furti, aggressioni, omicidi. Una lunga catena di reati conclusasi la notte tra il 23 e il 24 aprile scorso, quando «il Mastino» si arrese.

Più di mille bloccano, crescono le irregolarità

Scrutini col fiatone e i ricorsi dietro l'angolo

Gli scrutini sono cominciati, anche se a pezzi e bocconi. Secondo il Provveditorato sono 1263 gli insegnanti delle scuole superiori che continuano a bloccare, le classi ferme sono naturalmente molte di più. Si attende l'assemblea dei Cobas di domenica, per sapere cosa succederà. Le associazioni dei genitori offrono assistenza legale a chi si ritiene danneggiato da scrutini svolti in modo irregolare.

ROBERTO GRESSI

La «via crucis» degli scrutini ha superato la prima stazione. Nessun problema nelle scuole elementari, nelle medie inferiori su 2659 classi terminali (che hanno esami) non sono state scrutinate 800, pari al 30 per cento. Su 5117 classi intermedie ne sono state scrutinate 1031, il 20 per cento. Nelle scuole superiori su 1329 classi terminali le ammissioni sono state fatte in 350 classi, pari al 27 per cento, su un totale di 6293 classi intermedie ne sono state scrutinate 655, cioè l'11 per cento. Questi dati non stanno a significare che in tutte le altre classi si è in corso il blocco degli

scrutini, molte riunioni infatti non si sono potute effettuare per problemi di calendario, gli appuntamenti sono fissati fino al dieci giugno. Dal lato delle scuole superiori va scorporato quello degli istituti professionali e d'arte, che hanno il problema degli esami di qualifica del terzo anno. Stando ai dati del Provveditorato in queste scuole restano senza scrutini solo dieci classi su 150: poche, ma non in senso assoluto, visto che quegli studenti vedono comunque slittare la data dei loro esami. Per altri dati bisognerà aspettare lunedì, tutti ormai attendono l'assemblea nazionale dei Cobas

di domenica che deciderà se sospendere il blocco o andare avanti ad oltranza.

Per fare il punto sulla situazione intanto c'è stata una conferenza stampa dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle organizzazioni dei genitori (Cdg e Ag) e i rappresentanti delle organizzazioni professionali degli insegnanti (Cidi e Uclm). Secondo il sindacato è necessario interrompere il blocco degli scrutini che arreca gravi danni all'utenza, e avviare una consultazione referendaria sulle parti del contratto ancora aperte. Di «sbrogittamento e perplessità» hanno parlato i rappresentanti del Cgd nei confronti del proseguimento del blocco degli scrutini, per non volendo entrare nel merito della vicenda contrattuale. Hanno però detto che la loro struttura è a disposizione di genitori e studenti per denunciare irregolarità nello svolgimento degli scrutini e nelle ammissioni agli esami. Sono disposti a portare davanti al giudice ogni fatto

che abbia causato disuguaglianza di trattamento tra i candidati. E fatti di questo tipo non ne mancano, con in testa la trovata del preside del Piaget che ha ammesso d'ufficio agli esami tutti gli studenti: né risulta che dal provveditorato o dal ministero siano giunti provvedimenti capaci di modificare la situazione. Sulla vicenda del blocco durissimo il giudizio dei genitori aderenti all'Ag: da loro partirono le denunce alla magistratura. Per il presidente del Cidi c'è stato l'errore di pensare di distruggere il fondo di incentivazione sulla base di un criterio di produttività, che nella scuola è un concetto qualitativo più concreto sarebbe invece parlare di retribuire il lavoro il più misurandolo con il metro degli straordinari. Per Messina (Cgil) con il congresso anticipato tutto è rimesso in discussione, bisogna ripensare la democrazia sindacale e i criteri di elezione e di rappresentanza. Per 42mila studenti romani intanto mancano appena due settimane agli esami di maturità

Arrestati cinque indiani Bastonato un somalo, è in fin di vita

GIANCARLO SUMMA

Gli sono saltati addosso in cinque, l'hanno picchiato, poi l'hanno colpito con un grosso bastone, frantumandogli le ossa in metà del corpo. L'agredito Yusuf Habib, un somalo di 32 anni, è in prognosi riservata all'ospedale San Giovanni; gli aggressori, cinque indiani, sono a Regina Coeli, e devono rispondere di associazione a delinquere e tentato omicidio. L'aggressione, avvenuta ieri alle 30 di notte, nei giardini vicino al Colosseo dove i sei dormivano, non ha ancora una spiegazione precisa. Forse c'è dietro una storia di droga (Habib ha dei precedenti per questo), forse gli indiani pensavano che il somalo avesse fatto la spia alla polizia sui loro permessi di soggiorno irregolari.

Poco dopo l'una di notte i sei erano stati identificati da

una pattuglia della polizia Erano ai giardini di San Gregorio e si stavano preparando a passare la notte fuori. Gli agenti stavano per andarsene quando Habib si è avvicinato ad uno di loro, l'ha preso da parte e gli ha detto qualcosa a bassa voce. Nulla di particolare, spiegano ora al commissariato del Celio, solo qualche invito a lasciarsi in pace perché non facevano nulla di male. I cinque indiani, però forse hanno pensato che il somalo stesse riferendo qualcosa sul loro conto, e potrebbero aver deciso allora di fargliela pagare.

Andata via la polizia, tutti e sei si sono sistemati, per la notte, avvolgendosi alla meglio nei soliti scotoloni di cartone. Mezz'ora dopo, l'aggressione: I cinque indiani si sono buttati addosso ad Ha-

bib, colpendolo prima con calci e pugni, poi con un lungo bastone trovato lì vicino. Habib è stato lasciato a terra sanguinante, è riuscito a trascinarsi sino al vicino ostello delle suore di Calcutta, dove poi è stato soccorso. All'ospedale San Giovanni è stato riconosciuto dai poliziotti che l'avevano identificato poco tempo prima. Quando una volante è giunta ai giardini di San Gregorio al Celio, i cinque indiani erano ancora lì. Poco distante, una larga macchia di sangue segnava il punto dove Habib era stato colpito. Il bastone usato per colpirlo, pure insanguinato, era ancora lì. I cinque sono stati arrestati. Hanno qualche precedente per furto e, tranne uno, i permessi di soggiorno irregolari. Sono Nazer Singh, 33 anni, Ramrhupe Bhaiana, 33 anni, Manjit Singh Gill, 29 anni, Singh Joginder, 39 anni, Singh Gurdip, 28 anni.



Yusuf Habib, ferito a bastonate, in ospedale

«Quale lavoro senza nucleare?»

MONTALTO DI CASTRO. Tra loro c'è tanta rabbia perché del nucleare non se ne parla più, proprio in questa campagna elettorale dovuta, paradossalmente, ad un antichissimo scontro, in seno al pentapartito, sul referendum «centrali sì, centrali no». È fittissimo il boito e risposta. «Compagno Scheda», quale governo faranno Dc e Psi dopo le elezioni visto che ora sembrano litigare tanto? «Compagno Trabacchini, il Pci si è schierato contro la prosecuzione dei lavori di costruzione delle centrali di Montalto, che fine faranno allora i sei mila lavoratori del megacantiere?». Ancora. «Cosa è stato fatto per lo sviluppo della zona in vista del dopo centrale?». «Dopo Cernobyl cosa dice il Pci sul piano energetico?». Eppoi, via via, tutte le insulzioni del cantiere, esasperate dal rimo forseggiato impresso, in questi ultimi tempi, dalla scelta fatta dall'Enel di finire la prima possibile la costruzione degli impianti ad alto rischio. Sembra ormai certo, infatti, che la centrale nucleare dovrà entrare a regi-

«Voi comunisti volete bloccare i lavori della centrale di Montalto. E allora, ditemi: che fine faremo noi che lavoriamo in quel cantiere?». È una domanda insidiosa, e non l'unica. Oltre cento operai hanno animato un dibattito a Montalto di Castro, l'altra sera, sul nucleare. A rispondere c'erano Rinaldo Scheda e due candidati comunisti alla Camera, Quarto Trabacchini e Ermanno Guerrini.

NOSTRO SERVIZIO
ALDO AQUILANTI

me entro il 1991, mentre Regione Lazio e governo non hanno predisposto ancora alcun progetto per riassorbire la disoccupazione di ritorno. Anzi i primi operai edili licenziati per esaurimento dei lavori stanno aspettando da mesi il sussidio della cassa integrazione che ancora non arriva.

Ed il futuro? «Il raddoppio di Montalto non ci sta bene». «Tante cose si possono fare nella fascia territoriale dove c'è la centrale e che va dall'Alto Lazio alla bassa Toscana». «Avete ragione - risponde Trabacchini - il Pci le sue proposte l'ha fatte. Ha chiesto pure al Parlamento di finanziare piani di intervento

straordinari per l'Alto Lazio. Nessuna risposta è venuta, però». E Scheda di rincalzo: «Dopo Cernobyl il Pci aveva chiesto, sul nucleare, un referendum consultivo per fare esprimere la gente. Ritengo che non si possa mettere in discussione la vita dei nostri figli pur di difendere la scelta nucleare; tuttavia, qui a Montalto, è urgente un piano per garantire l'occupazione al termine dei lavori».

«D'accordo Scheda - dice un operaio -, perché allora non è andata avanti la proposta di riconversione dal nucleare al gas?». «Non c'è volontà di farlo - risponde Sche-

da - gravissime sono le responsabilità del governo. Tanto più, è stato denunciato, manca ancora un piano di emergenza in caso di incidenti, nessuna ventata viene ancora detta sui tassi attuali di radioattività della zona. Insomma, qui a Montalto, è come se andassimo alla cieca».

Per non parlare della situazione lavorativa del cantiere: «Tre turni di lavoro al giorno. Un milione al mese che non basta. Perché il sindacato non stimola la lotta invece di dimostrarsi fin troppo responsabile?». I trasferti, che sono circa 5mila, denunciano la mancanza di servizi, il carovita alle stelle che li sprema come un limone. «Pensate, compagni, ancora oggi noi possiamo scegliere una sola Usl per l'assistenza sanitaria. La conseguenza è che se si sceglie Montalto non si usufruisce dell'assistenza nel paese di origine e viceversa». «Intanto - aggiungono - dobbiamo pagare affitti alti, mentre le case che l'Enel ha già costruito per gli addetti all'esercizio della centrale rimarranno disabitate fino al 1991».

La città dimenticata / Fidene

Boom edilizio

Serpentara e Castel Giubileo un vicinato scomodo per i pionieri della borgata

Strade, bus, scuole

«Siamo più che raddoppiati ma in Comune fanno finta di non accorgersene»

Stato d'assedio



Una veduta dall'alto della borgata Fidene e, sopra, in fila ogni mattina per attraversare il «maledetto» ponticello

Fidene, meta borgata meta paese assediata da torni e palazzoni di cemento. I pionieri di questa collinetta lungo la Salina sono ora costretti a fare i conti con i problemi del loro cronico isolamento, ma anche con le nuove emergenze create dopo l'emigrazione di quindicimila «stranieri». Traffico, mancanza di un pronto soccorso, carenza di servizi: la lista dei peccati di governo è assai lunga

ANTONELLA CAIAFA

«Per lavorare andiamo tutti a Roma». Oppure «Per passare la serata ai più giovani non resta che andare a Roma». E capita ancora che i bambini né pendolari dell'impegno né del divertimento a Roma non ci siano mai stati. Tutto questo accade nell'anno di grazia 1987, non in un comune della provincia ma in una borgata stonica a poche fermate d'autobus dai Prati Fiscali.

Un paese «soffocato»

A questo pezzo di città che si sente paese con tanto di piazza principale con monumento chiesa dedicata alla patrona, caffè di provincia, un muretto sul quale si siedono i vecchietti a fumare e chiacchiere e capitato in un batter d'occhio d'essere assediata dal cemento dei nuovi quartieri, le case torni di Castel Giubileo, i palazzoni di Serpentara. Ma i quindicimila «stranieri» che hanno circondato i ventimila pionieri della vecchia borgata non hanno significato strade, autobus, servizi. Hanno avuto soltanto la «colpa» di gravare il pesante isolamento di Fidene di nuovi mali: traffico moltiplicato per dieci scuole che rischiano di non essere più sufficienti, ragazzi sbandati che si bucano e spacciano. E la nostalgia per il vecchio paese d'origine (il ceppo fondatore della borgata è abruzzese) torna a farsi sentire come negli anni 50.

A raccontare la storia di questa collinetta che sovrasta la Salina (lasciando naturalmente da parte la leggenda che identifica proprio in Fidene lo scenario del famoso ratto delle Sabine) è Eugenio Mostarda 54 anni «io qui ci sono nato mio padre era un braccante sulle terre di Montani. Quando nel dopoguerra i proprietari della zona si opposero all'occupazione delle terre di Settebagni da parte dei coloni reatini e abruzzesi decise di fare un baratto. In cambio di quei bei terreni po-

ven lotti intorno alla postazione aerea di Monte Secco. Cominciammo a costruire. Scrivolo. A quei tempi andavamo a prendere l'acqua a 2 chilometri da qui ci facevamo più di un chilometro nel fango per raggiungere l'autobus sulla Salina. Ci mettevamo le calce arrivate alla fermata le nascondeavamo fra i cespugli e per andare a Roma indossavamo le scarpe buone. Così abbiamo costruito la casa per noi e per i nostri figli, il sabato e la domenica con le donne che impastavano la calce. Ma poi nel '63-'64 vennero gli speculatori e su 500 metri quadrati di terreno ci costruirono i palazzoni di quindici appartamenti. Loro si arricchirono e noi continuammo a combattere per avere la luce e l'acqua. Nel '65 arrivò il primo autobus che ci collegò con piazza Vescovio. Nel '68 le strade e le fogne».

Per i marciapiedi l'illuminazione pubblica una nuova scuola e un «sospirato» «333» che li collegasse agli uffici della quarta Circoscrizione dov'è il pronto soccorso aspetta ancora. «Pensa un po'», racconta Enzo Rossi un compagno della sezione comunista - che in tutta la quarta Circoscrizione non c'è un ospedale. Il pronto soccorso più vicino è il Policlinico e con il traffico di questa zona si rischia di arrivare quando è troppo tardi». «E per giunta adesso ci vogliono togliere l'unica cosa che abbiamo il consultorio - rincarare la dose. Laura Bravi - per sistemarlo in locali ancora più ristretti di quelli di adesso e per giunta fuori Fidene a Serpentara». Insomma quello di cui soffre la gente di Fidene «gente buona e tranquilla gente di paese» come dice il parroco è il complesso dell'isolamento di essere perennemente dimenticati. Basta entrare nel circolo di bocce per sentire tutta la rabbia e l'amarezza del mondo. «A Fidene non c'è

una panchina né un giardino né un centro anziani, solo il circolo di bocce. E nessuno che si sia preso la briga di darci una mano». A farlo sorgere sono stati 22 appassionati che mettendoci diecimila lire l'uno e il lavoro del sabato e della domenica l'hanno creato 15 anni fa quasi da zero. «Negli anni», racconta Sestilio Fileni elettricista in pensione, «abbiamo inteso per avere l'acqua e la luce abbiamo pagato le contravvenzioni per che eravamo abusivi. L'avvocato per le cause. L'architetto per il condono. Negli anni a ciascuno di noi è costato più di un milione. Giusto l'Uisp ci ha dato un piccolo contributo. Abbiamo scritto anche a Craxi ci ha mandato cinquantamila lire».

A mezzanotte spaghetтата

Se il piccolo regno degli anziani e il circolo bocciolito quelli di mezza età si riversano invece al circolo culturale club giallorosso. Ci sono i corsi di danza (una delle poche attività rimaste in piedi private dopo che il pentapartito

circoscrizionale ha messo in liquidazione i centri sportivi pubblici ospitati nelle palestre scolastiche) la possibilità di una partita a calcio. Ma il vero richiamo è costituito dai sabati sera danzanti. Cinquemila lire e si balla il tiscò. «Il sionismo di una fisarmonica con tanto di spaghetтата di mezzanotte. Insomma Fidene è un paese più che un frammento di metropoli. Ma nonostante la delusione e l'isolamento la gente va in massa a votare con una partecipazione che supera il 90%. Il Pci resta il partito più forte nonostante il duro colpo per cui tra le politiche del '76 e quelle del '79 si ridimensionò dal 52% al 41,3% («colpa dell'astensione sulla legge Bucalossi», spiega non i compagni in nome della quale furono messe sotto sequestro tre palazzine»). Nel voto amministrativo si è passati dal 42,2% dell'81 al 37,7% dell'85 (ma in quest'ultimo caso ai nuclei di seggio ormai non se ne sono aggiunti tre dei nuovi insediamenti). «In questi giorni approfittando degli incontri fra gente che si conoscono da sempre - dicono i compagni - siamo cercando di ascoltare capire farci perdonare sviste del passato ma soprattutto farci portavoce di questo pezzo di città mancata. Speriamo di riuscirci».

Un «ponticello» frontiera con la metropoli

Il «ponticello», questo il famigerato simbolo dell'isolamento di Fidene, talmente stretto che un semaforo ne disegna il senso alternato. Per gli autisti del «235» fare la curva è una prova di bravura. «Che vuoi l'avevano costruito per farci passare le vacche», commentano i più anziani. Se il «ponticello» è stata da sempre la maledizione di Fidene anche quando sulla collina esisteva solo la vecchia borgata ora con i palazzoni di Serpentara è diventata una vera e propria iattura. Per l'unica strada principale di Fidene dalle 7 si incolonnano migliaia di migliaia di auto. Il percorso è ostacolato che comprende gli ingorghi di via Radicefani. L'epoca attraversamento del «ponticello» le code della Salina (per approda re poi soltanto a piazza Vescovio) ruba più di un'ora

«Il progetto per il raddoppio del ponticello», spiega Stefano Fileni 28 anni segretario della sezione del Pci, «risale all'81. L'assessore Palmombi ci ha rassicurato «Stato tranquillo non si è perduto anzi l'appalto è già pronto». Ma per noi è ormai una questione di sopravvivenza. raccogliere le firme fra i cittadini. L'abbiamo già fatto lo rifaremo».

«Del resto la senazione e che in assessorato non conoscano neanche la zona. Per il raccordo con il prolungamento della Togliatti hanno optato per via Ortignano e poco più di un vicolo. Siamo dovuti andare noi in ripartizione per far presente ai tecnici che via Tina De Filippo l'uscita successiva è più larga e servirebbe meglio sia Fidene sia la Serpentara. Chissà se ci daranno ascolto».

ACQUA fonte di vita "risparmiala,,

ACEA □ Comune di Roma

Cooperativa florovivaistica del Lazio srl

SEDE Via APPIA ANTICA 172 - ROMA - Tel 78 80 802/78 66 75

TELEROMA 66

Ore 10 «The name of the game», telefilm, 13 «Chico and the man», telefilm 14.55 «La costola di Adamo», telefilm, 18.25 «Anche i ricchi piangono», novella, 19 «Dancing Days», novella, 20.30 «Sous Limousine», film, 22.35 «Al banco della difesa», telefilm, 1.30 «Un uomo violento», film.

GBR

14.30 «Caravan dei coraggiosi» film 16 Cartoni animati, 17.30 Tutti in scena 19 «Il nemico alla porta», telefilm, 20.30 «Medicine senza frontiere», 20.30 «Servizi speciali» Gbr nella città 20.50 «Avventura d'amore e di guerra», film, 22.30 «Caccia all'uomo», film

N. TELEREGIONE

Ore 16.15 Rubrica 17.30 Un mondo di viaggi, 18.30 Rubrica 19.30 Ciak si gira, 20. Dillo a Pasquino 20.30 Uomo e i motori 21 Roma in 21.15 All'ultimo sport 22.30 Voglia di spari 23 Excelsior 24 Qui Lazio, 0.15 Non stop

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso C Comico DA Disegni animati DD Documentario F Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale MS Storico Mitologico

TELETEVERE

Ore 19.30 I fatti del giorno, 20 Tutto calceato 20.30 Il giornale del mare 21 La scheda di domenica 21.40 «Efrata» e arena film 23.45 «Bibliotea» aperta 0.10 I fatti del giorno 0.40 Euroforum 1 «Un gariboldiano al convento», film 2.30 I fatti del giorno

T.R.E.

Ore 11.20 Motor News, 12.10 «Innamorarsi», novella, 13 «Senorita Andrea», novella, 14.15 «Nero Wolfe» telefilm 15.30 «Innamorarsi» novella 16.30 La scheda di domenica 17.30 «Morfe» su Tamgari film 23 «La polizia ringrazia» film

VIDEOINO

Ore 15.30 Programma per ragazzi 16 «Vite rubate», novella 19 Tullibron 19.30 Tg Punto d'incontro 19.45 La macchina del tempo 20.30 «Il passo falso» sceneggiato, 22 il brivido dell'imprevisto, 22.35 Medico e paziente; 23.10 Il nuovo Pacifico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

SACRIFICIO Dopo la presentazione a Cannes 86 e le polemiche sulla distribuzione arriva finalmente sugli schermi il film...

MAX, AMORE MIO Dal regista della «Carromas» e dell'«Impero dei sensi» una commedia surrealista...

LA VEDOVA NERA

Dal regista di «Cinque pezzi facili» e «Il postino» sempre due volte un thriller in stile anni Quaranta...

LA VEDOVA NERA

Dal regista di «Cinque pezzi facili» e «Il postino» sempre due volte un thriller in stile anni Quaranta...

LA VEDOVA NERA

Dal regista di «Cinque pezzi facili» e «Il postino» sempre due volte un thriller in stile anni Quaranta...

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

PROSA

ANFITRIONE (Via S. Saba 24) Alle 16.45 e alle 21. Ultimo sera di un'opera...

MUSICA

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Via 3285088) Alle 21.30 Concerto...

MUSICA

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Via 3285088) Alle 21.30 Concerto...

MUSICA

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Via 3285088) Alle 21.30 Concerto...

MUSICA

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Via 3285088) Alle 21.30 Concerto...

18 l'Unità Sabato 6 giugno 1987

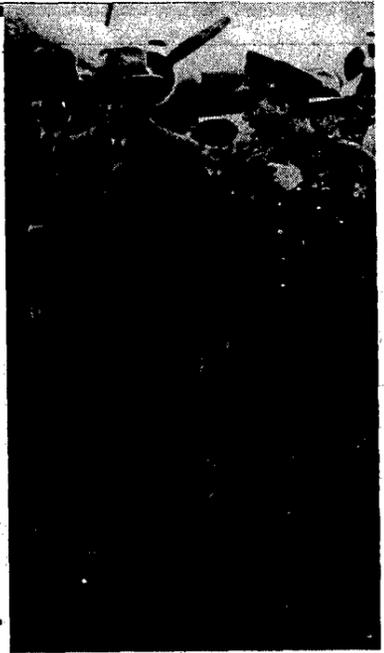
SEZIONE TORBELLAMONACA APPELLO AL VOTO PER GLI HANDICAPPATI MOSTRE STAND DIBATTITO PORTA A PORTA LEDA COLOMBINI AUGUSTO BATTAGLIA MAURO CAMERONI STEFANO DI TOMMASO SABATO 6 GIUGNO DALLE 14 ALLE 20

JAT LINEE AEREE JUGOSLAVE L'unica Compagnia che collega l'Italia alla Jugoslavia con voli diretti plurigratificati da Roma e da Milano e dalla Jugoslavia con il resto del mondo

In Italia il 1947 fu l'anno delle divisioni più dure. Scissioni a sinistra, Pci e Psi messi fuori dal governo, la logica dei blocchi

Quei camion a stelle e strisce, gli sfilatini divisi a metà. Tra storia e propaganda il paese verso le elezioni del 1948

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

Quarant'anni dopo analizziamo con John K. Galbraith le conseguenze di quel Piano

«Gli aiuti non avevano un fine anticomunista, ma il continente si sarebbe ripreso da solo»

L'Europa di Mr Marshall

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

CAMBRIDGE (Massachusetts). Ronald Reagan è andato a Venezia ricordando agli europei che sarebbero dei poveracci se l'America non li avesse aiutati quarant'anni fa con il piano Marshall. Come dire: non fate ora gli ingrati.

Che ne pensa, professor Galbraith?
Ho sempre ritenuto che l'effetto del piano Marshall sia stato un po' esagerato. John Stuart Mill, già un secolo prima, aveva scritto di essere sorpreso di quanto i paesi fossero in grado di riprendersi dopo una guerra. Ciò che è stato ricostruito sarebbe stato ricostruito comunque. Il capitalismo attraverso sempre un processo di distruzione e di sostituzione. Si può sostenere che il piano Marshall accelerò questo processo, che era già in corso, ma esso sarebbe andato avanti comunque, anche se più lentamente. Ci sono limiti anche alla gratitudine.

Alla soglia degli ottant'anni, John Kenneth Galbraith, che incontriamo nella sua casa immersa nel verde dei sobborghi occidentali di Boston dove sono concentrate, in pochi ettari, alcune delle Università e molti dei cervelli più prestigiosi degli Stati Uniti, è ancora pronto e scattante alla battuta. L'argomento della conversazione con lui doveva essere il piano Marshall e il suo ruolo. E invece l'argomento si estende subito ai grandi temi dell'attualità e del futuro, su cui, malgrado l'età, Galbraith mostra di non aver perso le passioni e una scelta di campo. Anche se, questo ci tiene a precisarlo, ormai più da spettatore sulle gradinate dello stadio, come dice anche il titolo dell'ultimo suo libro, che da protagonista nell'arena. Autore di libri di economia tra i più prolifici di questo secolo, considerato tra i pochissimi che sono stati capaci di dare una dimensione quasi letteraria a questa scienza, consigliere economico di Kennedy, ambasciatore in India, protagonista delle campagne contro la guerra in Vietnam, personalità multiforme che ha unito in

momenti differenti doti di accademico, giornalista, statista, è tutt'altro che imbozzolito - come succede spesso a «vecchi» del suo calibro - nella propria storia ed estraneo all'attualità.

Un paradosso che viene ricordato in questi giorni è che da Mosca il piano Marshall venne visto come una manovra in preparazione della guerra fredda, mentre poi, in casa, Marshall venne accusato dai maccartisti di eccessiva simpatia nei confronti di Mosca. Tanto che lo stesso Eisenhower, che pure era stato suo subordinato in guerra, lo abbandonò. Reagan ha puntato il dito accusatore contro l'atteggiamento sovietico di allora, ma ha passato sotto silenzio la seconda cosa. Ma ha pare dovuto riconoscere che al Cremlino ora ci sono ben altre disponibilità e aperture rispetto alla fine degli anni Quaranta. È il riconoscimento che si può aprire una fase nuova di accordi e cooperazione, c'è una grande occasione storica da non perdere?

La mia opinione sul piano Marshall differisce da quella convenzionale. Io non l'ho mai ritenuto una manovra anticomunista. Quando il generale Marshall lo annunciò nel suo discorso proprio qui a Harvard, quell'idea della mia generazione non lo vedeva in questo senso. Con i sovietici eravamo appena stati alleati in guerra. Ad esempio bisogna ricordare che in una fase iniziale comprendeva anche la Cecoslovacchia. Certo che ora ha una forte speranza che la leadership sovietica sia assai più disponibile di quanto non lo fosse all'epoca di Stalin. Penso decisamente che lo sia. Però anche Kruscev aveva detto che uno dei compiti di fondo era quello di rimuovere il segno che Stalin aveva lasciato nel mondo. Ma quelle speranze furono terribilmente sepolte dalla storia.

Reagan ha anche detto che i quarant'anni trascorsi



Scatolette di cibo tra gli aiuti americani destinati all'Europa. Qui accanto l'economista John Kenneth Galbraith e (sopra) il segretario di Stato Usa George Marshall

dal piano Marshall sono stati i migliori del nostro secolo. Ma chiede ora in segno di gratitudine agli europei di lasciar fare a chi li ha aiutati allora per garantire altri quarant'anni altrettanto buoni. Insomma si tratterebbe di continuare così come si è fatto finora e l'unica condizione sarebbe di non intralciare il manovratore, non il cambiamento.

Bisogna distinguere tra retorica politica e previsioni economiche. Lui si occupa più della prima che delle seconde. I primi 25 di quei 40 anni trascorsi sono stati certamente ottimi. Sono stati gli anni della

rivoluzione keynesiana, non vi è dubbio che sia aumentato rapidamente il benessere negli Stati Uniti, in Europa, in Giappone. Vi è stato progresso sia nel mondo capitalistico che in quello socialista.

Intende dire che la modernizzazione nei paesi socialisti si scontra con problemi non poi così dissimili da quelli che travagliano

l'Occidente? E abbiamo avuto a che fare con un altro problema, comune sia ai paesi capitalistici che a quelli socialisti: il carattere sempre più rigido e burocratico dell'industria tradizionale. Una delle cose più curiose della nostra epoca è che mentre gli Stati Uniti sono alle prese con gli elementi di sclerotizzazione burocratica che bloccano le nostre industrie più vecchie, dello stesso problema si preoccupano oggi in Cina e in Unione Sovietica.

Intende dire che la modernizzazione nei paesi socialisti si scontra con problemi non poi così dissimili da quelli che travagliano

le economie occidentali? Che non ha senso parlare di cambiamento per l'Est e trascurare che occorre cambiare altrettanto a fondo anche in Occidente?

Proprio così. Per avere altri quarant'anni di sviluppo dovremo misurarci con una serie di grandi problemi nuovi divenuti drammatici nella nostra epoca: a Washington e in Europa, allo stesso modo che a Mosca, a Varsavia e a Pechino.

Quali sono?

C'è, al fondo, un problema comune di come ottenere maggiore efficienza e flessibilità nella gestione dell'industria. E in secondo luogo dovremo misurarci col problema di avere un rapporto più moderno tra capitale e lavoro. Nell'impresa moderna, ad alta tecnologia, il vecchio dirigismo è divenuto assolutamente obsoleto. Bisogna che ci sia sempre più cooperazione. In terzo luogo - questo è un argomento più tecnico - bisogna riconoscere che la gestione dell'economia moderna richiede che si ponga sempre più su una politica fiscale e sempre meno su una politica monetaria: esattamente il contrario di quanto si è fatto negli Stati Uniti in questi ultimi anni. Infine, come condizione di fondo per lo sviluppo nei decenni a venire dobbiamo auspicare un accordo con l'Urss che consenta di abbassare il livello della spesa per gli armamenti e renda disponibile più capitale per usi civili. Molto del successo dello sviluppo in Germania e in Giappone nel dopoguerra è stato legato proprio al fatto che erano ridotte al minimo le spese per il riarmo. Insomma c'è molta più interrelazione di quanto appaia a prima vista tra i problemi cui occorrerà far fronte per garantire lo sviluppo in Occidente e quelli di cui si sta discutendo nei paesi socialisti.

Per l'Occidente Galbraith auspica una sorta di «contratto sociale» tra impresa e lavoro che non sia in contraddizione con la stabilità dei prezzi. E insiste soprattutto su un

punto: che non si può fare nulla del genere partendo dal presupposto che il capitalismo moderno debba essere fondato sul taglio dei programmi sociali, di istruzione, di servizi urbanistici e pubblici in genere. Lo interrompiamo osservando che posizioni come la sua non sembrano più tanto in voga in epoca di «de-regulation» e «laissez-faire» reaganiani.

Non si sente un po' fuori moda, professore?

Non credo che la posizione più di moda sia necessariamente quella giusta. Il grande economista britannico Alfred Marshall diceva all'inizio del secolo che non c'è nulla che un economista debba temere quanto la ricerca degli applausi.

Crede quindi che ci sia possibilità di ritorno in voga di visioni «liberal» come la sua, dopo parecchi anni di insamarramento di ben altre filosofie?

Certamente.

E perché questa certezza?

Ha letto quanto Arthur Schlesinger scrive a proposito dei cicli nella politica americana? C'è stata una costante pendolarità tra una posizione e l'altra. Il pendolo ora si sta già muovendo nel senso opposto, verso una concezione più equilibrata del ruolo dello Stato, dell'intervento pubblico nell'economia, della considerazione per i problemi sociali.

Anche verso una visione di più ampio respiro mondiale?

Il generale Marshall, quando aveva proposto il piano che porta il suo nome, certamente era portatore di una visione del genere. Ora, certo, c'è una certa distanza e differenza di stile tra il generale Marshall e il colonnello North.

C'è speranza di vedere l'emergere di questo respiro a Venezia?

Su questo non sono ottimista. Non ricordo di riunioni del genere che abbiano trovato posto nei libri di storia.

Come dire: ci vuole ben altro.

Dal New Deal alla «dottrina Truman»

Prima dell'esplosione di Hiroshima, il fisico Leo Szilard cercò di ottenere un colloquio con il presidente degli Stati Uniti per convincerlo a non impiegare la bomba. Invece che con Truman fu data a Szilard la possibilità di un incontro col segretario di Stato Byrnes. «Byrnes - scrisse poi il fisico - non sostenne che era necessario l'impiego della bomba... per vincere la guerra», perché il Giappone era in sostanza sconfitto, ma riteneva che «dare una dimostrazione della bomba avrebbe reso più docile la Russia». Del resto a Potsdam, dopo la notizia che la prima atomica sperimentale era esplosa con successo, Truman era sembrato «trasformato», più aggressivo verso Stalin, ricordava Churchill.

Nell'estate dello stesso 1945, i vertici militari statunitensi ridisegnarono le nuove strategie militari sulla base di due nuovi presupposti fondamentali: il possesso esclusivo della bomba atomica e l'Urss come nemico. E a settembre gli «affitti e prestiti» che Roosevelt aveva concesso all'Urss

per sostenere l'economia di guerra vennero bruscamente interrotti.

Del marzo dell'anno dopo era invece il discorso che Churchill pronunciava a Fulton, negli Usa, con Truman a fianco e dopo averlo concordato con lui: «Da Stettino sul Baltico fino a Trieste sull'Adriatico, una cortina di ferro è calata sul continente». L'ex Premier ci metteva di suo che quell'iron curtain che avrebbe avuto immensa popolarità, ma - significativamente - riprendeva quasi alla lettera le parole e i presupposti ideologici-politici che l'influente Fortune aveva impiegato nel maggio del '45: «Che ci piaccia o no, ci saranno due Europee: quella sotto l'influenza russa e, approssimativamente, l'Europa occidentale... Ciò che sta ad ovest della linea di demarcazione che corre più o meno da Stettino a Trieste non è solo una nostra responsabilità temporanea, ma un'area di decisioni definitive». L'impostazione del problema da parte della rivista, che sottolineava anche gli aspetti economici della «responsabilità» Usa, corrispondeva ai «sentimenti» che si stavano facendo strada a Washington.

Ricostruiamo alcune date importanti: nel 1945, prima di Hiroshima, il fisico Szilard seppe, da un colloquio con il segretario di Stato Byrnes, che la bomba doveva «rendere più docile la Russia». Intanto c'è chi, in Usa, parla della futura esistenza di «due Europee». Nel 1946 l'amministrazione demo-

cratica viene sconfitta alle elezioni e Churchill incomincia a usare il termine «iron curtain» (la famigerata «cortina di ferro»). Si avvia quindi il piano di «riabilitazione dell'Europa» e viene preparato in termini che prevedono, come priorità assoluta, lo stop al comunismo.

BRUNO CARTOSIO

Solo la crisi dell'Inghilterra in Grecia e Turchia darà a Truman le carte per aprire una mano forte su tutti i fronti. La «dottrina Truman» enunciata nel marzo 1947 è infatti, oltre che la formulazione della guerra fredda in termini strategici complessivi, anche l'argomentazione tattica per costringere i repubblicani a convergere sulla linea dell'intervento politico-economico internazionale in nome dell'anticomunismo: «Credo che la politica degli Stati Uniti debba essere quella di sostenere i popoli liberi che resistono ai tentativi di asservimento, siano essi frutto di minoranze armate o di pressioni straniere. Credo che noi dobbiamo aiutare i popoli liberi a forgiare i propri destini con le loro stesse mani. Credo che il nostro aiuto debba consistere essenzialmente in un sostegno economico e finanziario... I semi dei regimi totalitari sono nati dalla miseria e dall'indigenza. Crescono e si moltiplicano nel suolo arido della povertà e del disordine. Raggiungono il loro massimo sviluppo quando è morta la speranza di un popolo in una vita migliore. Noi dobbiamo mantenere in vita questa speranza». La prova generale ebbe successo: il conseguente stanziamento di 400 milioni di dollari che il Congresso concesse a Truman per rimpiazzare gli ingle-

si nei Balcani aprì la strada ai 13,5 miliardi di dollari che sarebbero poi affluiti verso i governi dell'Europa occidentale tra il '48 e il '52 con il «Piano Marshall».

Quest'ultimo prese corpo tra il maggio e il giugno 1947 e i suoi artefici furono il sottosegretario Dean Acheson e il segretario di Stato George C. Marshall. Tra la primavera e l'autunno dello stesso anno il terreno per avviare la «riabilitazione dell'Europa» venne preparato in termini tali per cui fermare il comunismo avanzante era diventata una priorità assoluta, vitale, indilazionabile; tale, in altre parole, da non ammettere delazioni. Lo avvertirono bene i repubblicani, che nei mesi e anni successivi votarono col collo storto le leggi e gli stanziamenti a favore dell'Europa.



Manifestazioni di gioia a «Little Italy» dopo il 18 aprile '48

Ma non dimenticarono di aver «dovuto» approvare il Piano alla fine di marzo del '48 poco più di un mese dopo la fine di Masaryk in Cecoslovacchia e a meno di tre settimane dalle decisive elezioni italiane del 18 aprile. E quando nel '49 gli Usa «persero» la Cina e nel '50 Truman imbarcò il paese nella guerra di Corea, i repubblicani gliela fecero pagare. Denunciarono sia l'incapacità in politica estera dell'amministrazione, sia gli sprechi e i rischi del suo «globalismo», pur agitando ancor più forsennamente di lui lo spettro del comunismo. E nel 1952, mentre il Piano Marshall - ormai convertito in terreno per avviare la «riabilitazione della Nato» - si esauriva, conquistavano la presidenza con il generale Eisenhower.

Della parte economica del Piano Marshall non si parlò più. Neppure del piano in generale non si parlò più; ma la logica che aveva portato alla sua militarizzazione nel biennio conclusivo rimase dominante. La crescita economica dell'Europa occidentale non portò all'integrazione economica atlantica che pure nel '47 era stata ipotizzata, gli Usa non smisero di proteggere il proprio mercato. La base vera dell'alleanza era ormai e rimaneva quella militare della Nato.

Nel segno della divisione

In quell'anno si chiude la prospettiva di una ricostruzione dell'Europa sotto il segno dell'unità antifascista. In Italia estromissione del partito comunista e dei socialisti dal quarto gabinetto De Gasperi. Il nostro paese, con due milioni di disoccupati, e allo stremo. Siamo all'inizio della guerra fredda. Intanto arriva il piano Marshall. Ecco come Gian Carlo Pajetta ricorda quel 1947

ANDREA ALOI

Che anno il 1947. Con il lancio del Piano Marshall e la dottrina Truman che vedeva nella pioggia di dollari non solo un aiuto per facilitare la ricostruzione di un continente devastato dal conflitto mondiale ma anche il mezzo più efficace per contrastare ogni influenza dei comunisti e degli «amici» dell'Unione Sovietica. Con l'estromissione nel giugno del partito comunista e dei socialisti dal quarto gabinetto De Gasperi. Con la scissione del Psiup di Nenni e la nascita a Palazzo Barberini del Partito socialista dei lavoratori italiani il futuro Psdi. La diaspora socialista e del gennaio 1947 non c'è che dire un anno iniziato proprio sotto cattivi auspici. Gian Carlo Pajetta '76 primavere tra pochi giorni ha di fronte qualche appunto tirato giù al momento. Sul suo foglio spiccano due date: giugno 47 diciotto aprile 48. In mezzo alle due date poche righe vergate con una larga calligrafia e la memoria di un protagonista.

«Il 1947 - dice subito Pajetta - è l'anno nel quale si chiude la prospettiva di una ricostruzione dell'Europa sotto il segno dell'unità antifascista e della grande alleanza che aveva visto in ghilterra Stati Uniti e Unione Sovietica vincere la guerra contro i fascisti e i nazisti. Di quel che poi sarebbe successo se si avevano segnali premonitori in varie parti del continente e al principio dell'anno come hai ricordato tu prima anche in Italia. Eravamo riuniti alla conferenza d'organizzazione del Partito a Firenze e il Togliatti aveva già accennato con preoccupazione al sintomo di rottura nel Partito socialista scorgendovi forse un incrinatura più profonda di un pericolo che minacciava e intaccava l'unità antifascista non soltanto nel nostro paese».

«Ricordo che fui mandato al congresso socialista con Terracini in tempo per assistere alla dichiarazione di Matteo Matteotti che la scissione era un fatto compiuto. E per vedere i saragattiani uscire e ritrovarsi a Palazzo Barberini. I segnali impliciti in quei discorsi ravvisabili in quegli uomini che avevano non nascondiamoci qualcosa di grottesco che avevano diviso e forse indignato Gramsci quando parlava sull'Ordine Nuovo del partito socialista il vecchio circo Barnum quei segnali dicevo non li cogliemmo subito nel loro significato reale. Orgogliosi della nostra parte della Resistenza tardammo a capire e alzammo le spalle con un qualche disprezzo».

Pajetta, tu dici, allora, che la scissione di Palazzo Barberini non rappresenta un evento di per se stessa, ma un sintomo.

Proprio così. Un segno che si sarebbe presto chiarito. Non subito se ricordo un colloquio con Saragat il quale mi spiegò che col nuovo partito avrebbero potuto fare una vera unità con noi e mi disse che lasciava la presidenza della Costituente contento che il suo successore fosse Umberto Terracini. Eppure qualche cosa di un nuovo piano per l'Europa che avrebbe dovuto coinvolgere l'Italia andava già disegnandosi. Era la spaccatura tra le potenze dell'Ovest e l'Unione Sovietica nell'anno in cui il Piano Marshall veniva fatto balenare come l'unica possibilità di ricostruzione. De Gasperi tornato dagli Stati Uniti parlò della necessità di riconoscere l'esistenza di un quarto partito che era poi il capitalismo italiano al quale subordinarsi. La premessa era la rottura del governo nel quale c'erano i ministri comunisti e socialisti. L'inizio della guerra fredda. A metà dell'anno eravamo già stati messi fuori dal governo assistevamo in Francia a scontri violenti e persino sanguinosi. Gravava come una minaccia sul mondo il vanto della bomba atomica della quale gli Usa erano allora gli unici possessori. Da noi il Piano Marshall che i paesi socialisti dopo qualche incertezza mutarono perché il blocco sovietico lo considerava una mossa per provocare



Italia 1947 si distribuiscono gli aiuti del piano Marshall

Scissione del Psiup di Nenni e nascita del futuro Psdi. Spaccatura tra potenze dell'Ovest e Urss. Campagna anticomunista e inizio della guerra fredda. Ecco come Gian Carlo Pajetta ricorda quei giorni

la divisione e per isolare l'Urss fu un arma elettorale. Certo gli aiuti ci furono ma erano stati condizionati alla nuova formazione governativa e questa li adoperò contro i partiti che se non potevano essere espulsi dalla storia della Resistenza e della Costituzione dal governo potevano e furono eliminati.

Eppure Pajetta, nel '47 l'Italia era davvero allo stremo, con due milioni di disoccupati, un'industria che aveva perso 450 miliardi di attrezzature, circa il 20% di quelle esistenti nel '39.

Ma certo il Piano Marshall fu giudicato da noi con eccessivo semplicismo. Forse ne sottovalutammo l'importanza reale per la ricostruzione. E anche sicuro però che la Democrazia cristiana lo utilizzò

come uno strumento che doveva assicurare l'egemonia La Fiat della famiglia Agnelli e di Valletta già condannato a morte come collaborazionista e graziato come alleato del capitalismo che aveva fatto da nastro con la guerra etiope, con quella hitleriana che aveva giocato al compromesso con gli alleati ebbe la sua parte di profitto.

Lo storico Giampiero Rocci ricorda che alla Fiat arrivò il 22,9% del totale dei prestiti accordati all'Italia.

Già e si poté dire che se quello che contava per la General Motors valeva per l'America per l'Italia valeva quello che serviva alla Fiat. Nel 48 i manifesti elettorali della Dc mostravano sacchi di farina made in Usa o sfilatini tagliati a metà a due terzi che gli italiani

potevano mangiare solo perché l'America glieli faceva arrivare attraverso il governo De Gasperi. Nelle sue memorie il rappresentante della Cia in Italia raccontò di come viaggiava tutto il paese col colano della macchina imbottito di dollari da distribuire a chiunque non fosse stato comunista. Forse però quei dollari così abbondantemente profusi quei manifesti dai quali presunsi prigionieri dell'Urss ischietti si gridavano: «Mamma vota anche per me contro i comunisti» non furono l'elemento decisivo. Piuttosto la scelta di campo giocò il ruolo maggiore in un momento in cui l'Urss era prostrata e i paesi a nuova democrazia irrigidivano la loro politica e invece degli sfilatini garantivano il potere dei comunisti in nome della dittatura del proletariato.

Pajetta, prima hai parlato di semplicismo a proposito del giudizio dato dai comunisti sul piano Marshall.

Allora la situazione economica era grave per qualche aspetto tragica. Forse invece di una politica fatta di rabbio so rifiuto avrebbe valso di più un'impostazione tesa a chiedere un controllo democratico effettivo degli «aiuti» americani ma non credo che avrebbe mutato le cose. Forse nel conto della campagna elettorale del 48 che si chiuse con una sconfitta delle sinistre dobbiamo mettere anche una nostra presunzione e un nostro settimismo che ci impedirono di vedere le cose nei termini reali. Insomma non credo che ripeteremo le cose che abbiamo detto allora ma proprio perché è impossibile anche agli altri ripetere i loro slogan il problema dei rapporti internazionali della distensione che e propono il contrastare della guerra fredda dovrebbe essere visto con impegno e con serietà da ogni parte politica.

Pajetta, che ne dici dell'invito di Reagan agli alleati europei ad essere riconoscenti per quello che gli Stati Uniti hanno fatto quarant'anni fa?

Non abbiamo mai per stare alla battuta di Reagan rifiutato la riconoscenza agli alleati. Potremmo dire che tutti gli alleati ne devono a tutti gli altri alleati. Ma qualche riconoscenza la dobbiamo pure a chi ha fatto la Resistenza a chi ha voluto l'unità a chi ha superato antichi pregiudizi. Qualcuno che ricordi che tra questi c'erano i comunisti farebbe bene a dirlo a Reagan.

Natalia Ginzburg rievoca l'affermazione e la repentina caduta del mito americano tra gli intellettuali italiani. Pavese non tradusse più

GIORGIO FABRE

Durante gli anni del piano Marshall Natalia Ginzburg lavorava nella casa editrice Einaudi che prima della guerra con Pavese e nell'immediato dopoguerra con Vittorini tradusse e introdusse in Italia tanta letteratura americana. E fu quindi diretta testimone dei cambiamenti di atteggiamento che avvennero in quella casa editrice nei confronti della cultura americana. Quando ne parlò la Ginzburg usa sempre il plurale «leggevamo» pensavamo si ebbe la sensazione. «Via via che la conversazione scorre si scopre però che non sempre il plurale si riferisce alle stesse persone talvolta pensa al collettivo del gruppo di redattori Einaudi talvolta agli intellettuali amici talvolta forse alla famiglia».

Signora Ginzburg, lei che cosa ricorda personalmente del piano Marshall?

Un ricordo vago molto vago. Ricordo che ci arrivarono i famosi aiuti ma poi successe qualcosa. Non so dire esattamente che cosa. Forse gli aiuti vennero semplicemente meno o non si cominciò a pensare che gli americani ci avessero rifilato gli scarti delle loro fabbriche. E comunque ad un certo punto si diffuse una grande delusione. Si ebbe la sensazione sgradevole di essere caduti come poi si disse nell'«area americana». Mentre fino ad allora fino alla fine degli anni Quaranta aveva creduto che Stati Uniti e Urss fossero in ogni caso dei



Un treno carico di cibo parte dalla California

di grandezza e di drammaticità che aveva avuto per noi.

Ma non sapevate anche prima della guerra, come era veramente l'America? Emilio Cecchi aveva già scritto il suo pamphlet un po' filofascista, «America amara».

Ma noi non pensavamo prima della guerra che l'America fosse un paradiso terrestre. In tanto eravamo in pieno fascismo e il fascismo era una vera e propria cappa di piombo. Sui giornali non si potevano nemmeno raccontare i suoi difetti. L'America invece era per noi un paese libero felice. Poteva essere drammatico tragico ma comunque era libero. Fu proprio questa l'idea che dopo si afflosciò.

Si preparavano le elezioni e De Gasperi parlava di «baluardi di pace» '47: fame e paura

MARIO SPINELLA

Ripensare al 1947 a quarant'anni di distanza significa evocare alla memoria l'immagine di un paese prostrato confuso di una realtà gelatinosa anche se solcata da opzioni e speranze di una forma diversa di vita.

Il fascismo la guerra le distruzioni avevano lasciato una ferita profonda. La Resistenza la lotta partigiana avevano aperto una nuova prospettiva un giudizio di se dell'Italia dei suoi cittadini che ci poneva tra i popoli più degni di stima e di rispetto. Ma la Resistenza era stata frustrata sottomente dal Governo militare alleato più dura mente della svolta di Fulton con cui gli anglo-americani avevano affossato il grande schieramento antifascista mondiale vittorioso.

Le elezioni del 1946 per la Costituente avevano visto la sinistra allora unita superare di poco la Democrazia Cristiana il 20,7% di voti al Partito socialista il 19% al Pci il 35,2% alla Dc. Insieme i tre partiti costituivano una larga maggioranza governativa. Ma nel 1947 la scissione di Saragat aveva indebolito gravemente il fronte delle sinistre. Nel gennaio Alcide De Gasperi si era recato negli Stati Uniti e era tornato con la volontà di escludere socialisti e comunisti dal governo. Fu la verità senza trovarsi di fronte a una sufficiente reazione in primavera.

Aveva preannunziato la crisi con grande franchezza. Ci tre ai tre grandi partiti di massa - aveva detto il 30 aprile - vi era in Italia un quarto partito «il partito del potere economico» del quale occorreva garantire la possibilità di partecipare alla gestione del governo. Candidava così la Dc a farsi polo di riferimento del «potere economico». Certo e si sa che andava in questa direzione.

E nella stessa direzione in maniera anche più netta si muovevano le scelte «internazionali» di De Gasperi. La cui motivazione del resto era da lui affermata come una sorta di «stato di necessità». Al convegno dei gruppi giovanili della Democrazia cristiana febbraio 1948 De Gasperi dopo aver rivelato che nell'autunno precedente «mancavano 25 milioni di quintali di grano per poter mantenere le razioni attuali ridotte» e che «ci voleva no 350 milioni di dollari e non avevamo ne grano ne dollari» aggiunse brutalmente: «Se non ci fosse stata l'America e il carbone non saremmo riusciti a salvarci». Da qui il conseguente incondizionato sostegno al piano Marshall con l'attuazione del quale «le nazioni europee saranno delle collaboratrici di pace nell'ordine economico» anzi un «baluardo di pace». «Baluardo» contro chi? De Gasperi lo la



Gli elefanti sono di buona memoria

Novità

Ferdinando Camon
La malattia chiamata uomo

FERDINANDO CAMON
LA MALATTIA
CHIAMATA UOMO

L'affiorare
della malattia
che l'uomo
ha posto
tra sé e la vita
nell'avventura
di un rapporto
psicoanalitico



181 pagine - 11.000 lire

Ultimi volumi pubblicati

Per Paolo Pasolini - Il sogno di una cosa
P. 111 pagine - 11.000 lire

Corrado Alvaro - Gente in Aspromonte
P. 111 pagine - 11.000 lire

Carlo Emilio Gadda - Quei pasticciaccio
brutto de via Merulana
P. 111 pagine - 11.000 lire

Jorge Amado - Due storie del porto di Bahia
101 pagine - 11.000 lire

Garzanti

DELL'AUTORE DI
"CARO PCI"

Enrico Menduni
**REGOLE
NON SCRITTE**

Impegnarsi, per che cosa?
Politica: istruzioni per l'uso.

Bompiani



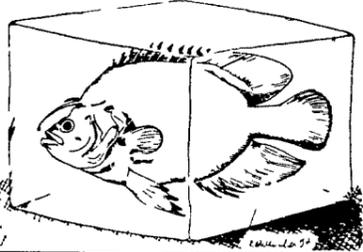
LaGola 5
Mensile del cibo e delle tecniche di vita materica

84 pagine a colori - Lire 7.000

In punto a cura
di Cinquini
Baldoni e Vercelli
di Silvia Titti
Una cura di Pire

Abbonamento per un anno (12 numeri) Lire 70.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via C. G. 7 - 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa



E IN EDICOLA

ESSERE

Più che un atto commerciale
In realtà avviò
una nuova fase politica
nel mondo e congelò
la logica dei due blocchi

E furono anni freddi

ENZO COLLOTTI

■ Quarant'anni fa il piano Marshall. Quando il 5 giugno del 1947 il segretario di Stato statunitense generale Marshall lanciò dalla sede accademica di Harvard la proposta di un vasto piano per la ricostruzione dell'economia europea con l'intervento determinante degli aiuti americani l'equilibrio politico ed economico dell'Europa a due anni dalla fine della seconda guerra mondiale era già gravato da pesanti ipoteche ma conservava ancora un rilevante margine di fluidità. E' vero che molti segnali preludevano già a un massiccio intervento degli Stati Uniti negli affari europei e soprattutto a un mutamento di rotta della strategia americana nei confronti della sistemazione provvisoria post-bellica raggiunta alla conferenza di Potsdam. Nel settembre del 1946 c'era stato ilannuncio dato a Stoccarda dal predecessore di Marshall, Byrnes, della revisione della politica statunitense verso la Germania sconfitta.

Il capitale nstruttura

E poi all'inizio del marzo del 1947 la proclamazione della dottrina di Truman che riassumeva la situazione immediata del Mediterraneo con epicentro in Grecia e Turchia, candidava gli Stati Uniti alla funzione di gendarmi nel mondo anticipando non soltanto i termini della contrapposizione ideologica contro il comunismo (che avrebbe rappresentato una componente non secondaria della «guerra fredda») ma anche il metodo dell'intervento militare a sostegno degli schieramenti conservatori. E di lì a un paio di anni questo metodo sarebbe stato istituzionalizzato con il avvio dei patti militari (è del 1 aprile del 1949 il patto atlantico) che sviluppandosi in un sistema articolato avrebbe finito per coprire tutto lo spazio dall'Atlantico al Pacifico. Senza questo quadro di riferimento la proposta americana di dare una spinta decisiva alla ricostruzione dell'Europa per sostenere il sistema capitalistico ferito ma non infranto dalla guerra e le classi dirigenti conservatrici emergenti soprattutto in Italia e in Francia dopo gli anni dell'unità antifascista per trarre dalle gravi difficoltà economiche e inghilterra in cui il governo laburista stava realizzando l'esperienza dello «Stato sociale» senza essere in grado di sostenere l'onere delle sue ambizioni di grande potenza (il caso della Grecia e della zona d'occupazione in Germania mise chiaramente in luce come la leadership del mondo capitalistico fosse ormai saldamente passata agli Stati Uniti) e per scongiurare quella che nell'ottica statunitense era la minaccia del comunismo rimarrebbe priva di elementi essenziali per la sua interpretazione. Alla luce degli obiettivi immediati e degli sviluppi successivi mi pare che sia difficilmente smentibile l'ipotesi formulata da Kolko secondo la quale «nel giugno del 1947 cioè che Washington voleva non era solo la possibilità di sussidiare le esportazioni statunitensi ma quello di orientare le politiche economiche interne dell'Europa occidentale e di esercitarvi un'influenza permanente».

Le due Germanie

Emblematica della frattura che si andava creando in Europa fu la sorte della Germania. Le aree occidentali della Germania furono le ultime ad essere integrate negli aiuti del piano Marshall se non altro per le persistenti resistenze della Francia ad una rivalutazione della Germania e alla rinuncia in pratica alle riparazioni nei suoi confronti. Vero è anche che nell'immediato l'effetto degli aiuti alla Germania non fu chiaramente percepibile ma sulla distanza i risultati ben evidenti come la graduale ricostruzione della Germania rappresentava il perno di tutta la strategia antisovietica degli Stati Uniti.

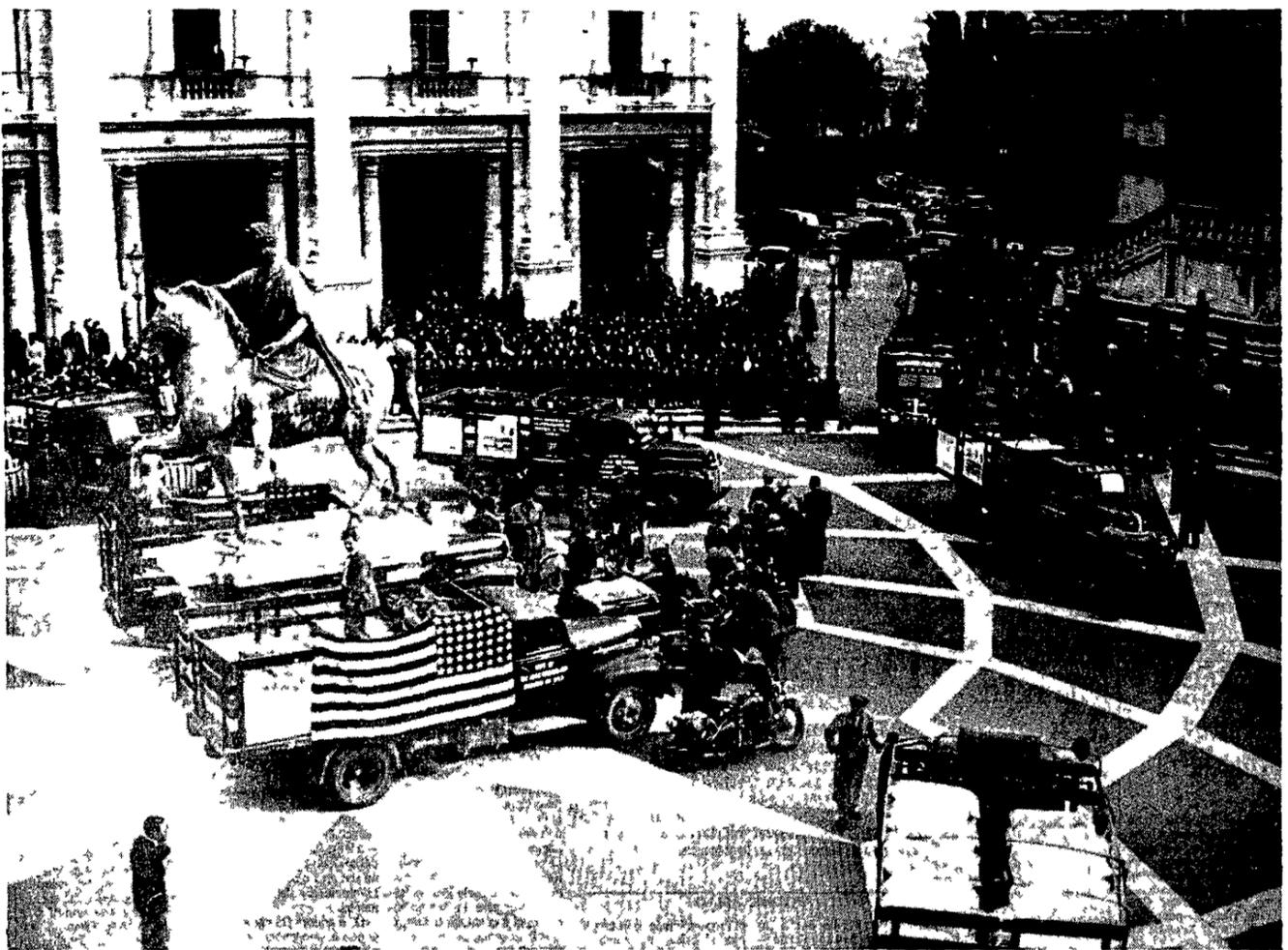
La riforma monetaria del giugno del 1948 nelle aree unificate della Germania occidentale diede la spinta decisiva al neobismismo di Erhard e alla creazione dello Stato separato della Germania occidentale. E in nessun area come in Germania risultò evidente il carattere globale del progetto espresso dal piano Marshall come modello di sviluppo come modello di vita come modello culturale. Consumismo e americanizzazione divennero sinonimi in nessun luogo come in Germania la presenza politica americana approfittando delle dimensioni prodotte dal nazismo influì anche sul movimento operaio e sui sindacati. Da qui nacque la divisione della Germania. Ma la divisione della Germania significò anche la divisione dell'Europa.

I comunisti esclusi

Vale a dire promuovere la ricostruzione del capitalismo europeo in funzione degli interessi commerciali statunitensi mettendo l'Europa in condizione di produrre per il mercato americano. Le implicazioni politiche e sociali di questo progetto furono molto complesse. Pare chiaro anzi tutto che formalmente rivolto a tutta l'Europa. Urss compresa il progetto mirava a stabilire una precisa sfera di influenza nei confronti dell'Europa occidentale il proposito del «contenimento» (formula di Kennan) dell'espansione sovietica che era alla base della proposta Marshall poteva avere senso solo con la cristallizzazione rigida della linea di contatto lungo la quale si erano attestate in virtù delle operazioni belliche le forze sovietiche e quelle delle potenze occidentali.

L'ipotesi che la diplomazia e il capitalismo anglo-francese con la copertura di quelli statunitensi volessero partire alla conquista dei tradizionali mercati dell'Europa orientale dominati tra le due guerre mondiali doveva apparire già allora irrealistica. La seconda guerra mondiale aveva creato un equilibrio almeno dal punto di vista territoriale irreversibile. Ogni forzatura di questo equilibrio pur contando allora l'America sul monopolio della bomba atomica avrebbe prodotto conseguenze non misurabili. E' vero che Ungheria e Cecoslovacchia non avrebbero disdegnato gli aiuti statunitensi ma è anche vero che già allora era chiaro che il piano Marshall non era un semplice meccanismo di aggiustamento commerciale era un progetto più complessivo e ambizioso che implicava una strategia globale non era un espediente tecnico ma uno strumento di egemonia politica.

Gli aiuti servivano per garantire la fedeltà e la dipendenza dell'Europa occidentale nei confronti degli Stati Uniti. Anticipando la logica della guerra fredda coalizioni in terne e alleanze internazionali dovevano conformarsi a un'unica formula tra l'inizio e la fine di maggio del 1947. L'esclusione dai governi francese e italiano dei comunisti (e in Italia anche dei socialisti) dopo il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti e dopo la scissione di palazzo Barberini fu una delle tappe che dovevano predisporre il terreno per la concessione degli aiuti americani e per garantire che il loro uso rientrasse nella logica del controllo politico ed economico dello Stato guida. La gestione in qualche modo coordinata degli aiuti (attraverso il meccanismo dell'Erp) fu una spinta verso l'integrazione dell'Europa occidentale cui corrispose dall'altra parte una accelerazione dell'integrazione dell'Europa orientale sotto la guida dell'Unione Sovietica.



I camion a stelle e strisce sulla piazza del Campidoglio

Ricordate quel mezzo sfilatino?

Tra il luglio del '47
e il 18 aprile
uno scontro durissimo
tra sinistra e Dc

LUCIANO CANFORA

■ Le date hanno un significato. Se si considerano da un lato le tappe attraverso le quali si giunse dapprima al lancio del «piano Marshall» (più esattamente European Recovery Program) dall'altro le tappe della crisi italiana dalla rottura dell'alleanza «cristiano-socialista» all'18 aprile '48 la concatenazione tra le due serie di eventi appare piuttosto evidente. Il «piano» fu lanciato con la consueta enfasi americana (che trasformò in «dottrina» ogni pensiero del segretario di Stato in carica) il 5 giugno del '47 da George Catlett Marshall segretario di Stato già inefficace ambasciatore in Cina nel biennio precedente, all'Università di Harvard il Foreign Assistance Act che rendeva operativo il grande progetto per la «ricostruzione e cooperazione economica» fu votato dal Congresso degli Stati Uniti il 3 aprile 1948. Lo stanziamento destinato ai sedici paesi aderenti o parte di essi fu di oltre cinque miliardi di dollari per i primi dodici mesi del quadriennio '48-'52. Una cifra colossale per quell'epoca e tale da costituire di per sé un efficace dimostrazione rivolta soprattutto alle masse dell'Europa devastata della maggior convenienza a schierarsi con il benefico e prospero gigante d'oltre Oceano. E' rivolta in particolare all'Italia impegnata in un aspro e deciso scontro elettorale. Non a provare il piano Marshall scriveva la Washington Post in polemica con la titubanza del partito repubblicano «significa consegnare di fatto l'Italia agli americani».

Dicevamo delle date. Il 5 giugno del '47 quando il piano venne lanciato si era da poco compiuta la estromissione delle sinistre dalla compagnia governativa dei due paesi che aveva la nascita dell'Europa occidentale il 4 maggio di

Francia Ramadier aveva dichiarato «decaduti» i ministri comunisti in Italia il Pci e il Psiu erano stati messi fuori il mese prima. Quando il Congresso Usa votò il piano il 3 aprile del '48 l'Italia era come si è detto in piena campagna elettorale nel vivo della più turpe campagna elettorale vissuta dal nostro paese. Quella in cui vedemmo campeggiare il manifesto più reattorio di cui si abbia memoria il manifesto rassicurante lo sfilatino di pane donato dagli Usa apertamente indicato come «contropanna» della scelta elettorale in favore della Democrazia cristiana.

Goliardie parrocchiali

E il sottinteso era che una scelta opposta avrebbe comportato il ritorno della fame ancora fresca nella memoria degli ultimi anni di guerra. Non che il candidato elettorale del partito democratico cristiano fosse per altri versi meno primitivo. Non mancava il ricatto religioso alla padre Lombardi («il microfono di Dio» come si lasciava definire di contro al «microfono del diavolo» impersonato così recitavano i manifesti di Gedda da Giuseppe Di Vittorio) «Dio ti guarda Stalin no». E non mancava neanche per i palati più grossi la beffa goliardica parrocchiale come ad esempio il gioco di parole sul nome di Guttuso (denominato con disarmante idiosincrasia «DORINATO GUTTUSO»). Ma tutto questo era chiaro e palese. E' palese che si considerava il piano Marshall come un antidoto economico e di sviluppo in senso anti-comunista. Non ha senso per cui rimproverare oggi i comunisti di allora di non aver «capito» o di aver preconcettivamente avversato il piano Marshall.

Rimprovero ingiusto se si considera che fino al divampare della guerra fredda la scelta dei comunisti italiani era stata nel biennio '46-'48



Il «treno dell'amicizia» parte da New York (Alcune delle foto di queste pagine sono tratte da «Il piano Marshall e l'Europa» edito dall'Enciclopedia Italiana)

invece e assai più ignobile il motivo del pane. Il ricatto sul paese dietro il paravento della «scelta di civiltà» come si esprimeva Giuseppe Saragat. «Se e forse legittimo (ne parlo per esperienza) che gli stonchi si chiedano fino a che punto il piano Marshall mirasse ad essere un veicolo anti-comunista o meglio un antidoto economico al crescente prestigio politico dei comunisti all'indomani della Liberazione resta comunque fuori di ogni ragionevole dubbio il fatto che l'uso del piano Marshall in Italia da parte della Dc in quei mesi decisivi sia stato esso esclusivamente e direttamente orientato in senso anti-comunista. Non ha senso per cui rimproverare oggi i comunisti di allora di non aver «capito» o di aver preconcettivamente avversato il piano Marshall.

Rimprovero ingiusto se si considera che fino al divampare della guerra fredda la scelta dei comunisti italiani era stata nel biennio '46-'48

orientata il più possibile in direzione «europeista» e anche se si potesse dire «terzoforista».

«Quanto sia vecchio questo continente europeo» scriveva ancora alla fine del '47 Ranuccio Bianchi Bandinelli approdato alla militanza comunista poco dopo la liberazione di Firenze «e quanto siano vecchie le sue istituzioni i suoi ordinamenti e apparso ogni più crudamente a contrasto con i due giganteschi organismi che lo stringono da Oriente e da Occidente. Urss e Usa nei quali si sono andate sviluppando due concezioni di vita diverse da quelle tradizionali dell'Europa e non si potrebbe dire a prima vista quale delle due le sia nel profondo più estranea». «Certo» seguiva «gli ostacoli che con sempre maggiore accanimento e con sempre maggior miopia vengono posti dalla attuale concezione di certi gruppi dirigenti americani all'assetto e alla trasformazione sociali

sta dell'Europa contribuiscano sempre più a rendere impossibile la formazione di un'economia e di una ideologia socialista europea autonoma». Ne era quella di Bianchi Bandinelli una voce isolata nel panorama del comunismo italiano non si spiegherebbe del resto se non alla luce di una tale specificità culturale del comunismo italiano non offuscata e forse a lungo obliata dal bulldozer della «guerra fredda». L'adesione di ex liberali o di ex azionisti (penso ad esempio ai casi di Luigi Russo) alle liste del fronte democratico popolare nel 1948.

Si è discusso talvolta sulla matrice endogena (classi proprietarie interne) o esterna (pressione americana) della cacciata delle sinistre dal governo e del conseguente scontro frontale. Quando una decina d'anni fa Faenza e Fini pubblicarono un libro ricco di documenti e vibrante nel tono intitolato *Gli americani in*

Una campagna
di propaganda violenta
che parlava di dollari,
di farina e di fame

Italia furono rimproverati da Paolo Spriano («Rinascita» 13 febbraio 1976 pp. 6-7) di eccessivo schematicismo per aver ascritto tutta la responsabilità di quella crisi alla pressione americana (A dir vero obiettare come faceva allora Spriano citando Amendola che gli americani si erano mossi non spontaneamente ma su sollecitazione delle allarmate classi proprietarie italiane non cambia molto i termini del problema).

De Gasperi all'ambasciata

Ma la disputa e forse vana se si prescinde dalle vicende subito precedenti. Si potrebbero scorrere diari e documenti e constatare ad esempio che sin dal settembre del '46 il consigliere economico della ambasciata Usa a Roma Henry Tascia convocava De Gasperi all'indomani delle dimissioni di Corbino per discutere col presidente del consiglio e deplorare quello che a lui sembrava essere stato un punto a favore delle impostazioni economiche «collettivistiche» delle sinistre e De Gasperi era nell'occasione umilmente indotto a rispondere che «pur simpatizzando di tutto cuore con le aspirazioni dell'esponente liberale» non poteva ancora interrompere (fino alla firma del trattato di pace e per evitare l'irritazione di un vincitore importante come l'Urss) la collaborazione con il Pci ed il Psiu (Quanto scarsa considerazione mostrava così lo «statista trentino» per le coeve elucubrazioni dei vani Fanfani e Dossetti in pro di una «economia orientata») Orbene in un tale colloquio chi sollecitava e chi era sollecitato (o bramava essere sollecitato)? E difficile e forse ozioso stabilirlo con esattezza.

In realtà la scelta era stata compiuta molto prima. Si era profilata sin da quando paradossalmente il cambio di fronte di Badoglio nei cruciali 45 giorni soprattutto gli inglesi (ma anche gli americani nella persona del generale Eisenhower) avevano escluso i sovietici dalla trattativa con l'Italia intendendo con ciò far chiaro che la penisola era «zona d'influenza» anglo-americana («Tutta la delicata vicenda è stata di recente ricostruita da Mario Toscano nel convegno su «Salerno capitale»»). E si era consolidata sin da quando nei preparativi dello sbarco in Sicilia e poi nei mesi successivi nel corso della sfilante avanzata lungo la penisola i «servizi» alleati avevano stabilito e conservato e rafforzato privilegiati rapporti con determinati partiti e con determinati esponenti di parte. I rapporti da cui sono nate quelle sconcertanti figure di accessi atlantici «senza macchia e senza paura» alla Pacciardi o alla Edgardo Sogno (il cui grado di dipendenza dalla stampa straniera era e si confermano in seguito a prova di bomba).

In questo quadro e su queste premesse l'intervento economico con determinati partiti e con determinati esponenti di parte i rapporti da cui sono nate quelle sconcertanti figure di accessi atlantici «senza macchia e senza paura» alla Pacciardi o alla Edgardo Sogno (il cui grado di dipendenza dalla stampa straniera era e si confermano in seguito a prova di bomba).

In questo quadro e su queste premesse l'intervento economico con determinati partiti e con determinati esponenti di parte i rapporti da cui sono nate quelle sconcertanti figure di accessi atlantici «senza macchia e senza paura» alla Pacciardi o alla Edgardo Sogno (il cui grado di dipendenza dalla stampa straniera era e si confermano in seguito a prova di bomba).

In questo quadro e su queste premesse l'intervento economico con determinati partiti e con determinati esponenti di parte i rapporti da cui sono nate quelle sconcertanti figure di accessi atlantici «senza macchia e senza paura» alla Pacciardi o alla Edgardo Sogno (il cui grado di dipendenza dalla stampa straniera era e si confermano in seguito a prova di bomba).

In questo quadro e su queste premesse l'intervento economico con determinati partiti e con determinati esponenti di parte i rapporti da cui sono nate quelle sconcertanti figure di accessi atlantici «senza macchia e senza paura» alla Pacciardi o alla Edgardo Sogno (il cui grado di dipendenza dalla stampa straniera era e si confermano in seguito a prova di bomba).

Internazionali di Francia
Lendl supera Mecir
Wilander affonda Becker
e arrivano alla finale

Domani la supersfida
Centonovantamila dollari
per la seconda tappa
del Grande Slam

Et voilà Ivan e Mats

Lo svedese Mats Wilander e il cecoslovacco quasi statunitense Ivan Lendl sono i finalisti degli Internazionali di Francia di tennis ieri nelle semifinali hanno superato senza troppa fatica rispettivamente Miroslav Mecir e Boris Becker. La supersfida del Roland Garros è in programma domani. Per Wilander, la possibilità nel caso di successo di conseguire un poker dopo Bruxelles, Montecarlo e Roma.

PARIGI Mats Wilander contro Ivan Lendl. La finale degli Internazionali di Francia vivrà domani il duello tra il giocatore più in forma del momento e il numero uno del tennis mondiale. Pronostico rispettato. Le semifinali di ieri sui rossi campi del Roland Garros non hanno riservato sorprese. Il moravo di Ostrava Lendl ha battuto lo slovacco Mecir in un match durato tre ore e tre minuti in tre set piuttosto nettamente 6-3 6-3 7-6 (7-3). Lo svedese testa di serie numero quattro del torneo,

ha liquidato il tedesco Boris Becker lasciando al biondo ragazzo soltanto sette game 6-4 6-1 6-2. La grande finale della seconda tappa del Grande Slam è fissata per domani con inizio alle ore 15.20 Wilander, che sta vivendo un momento magico, cercherà in questa prima fase della stagione un fantastico poker dopo Bruxelles, Montecarlo e Roma. Ha la possibilità di firmare anche gli Open francesi, ritenuto un autentico campionario del mondo sulla terra battuta. Per Lendl, invece, dopo l'opaca

prestazione italiana, la possibilità di bissare il successo dello scorso anno «Re» Ivan, ieri nella prima semifinale non ha faticato molto - a parte la lunghezza della partita - ad addomesticare «Gattone» Mecir. Gioco prevalentemente da fondo campo, senza fasi spettacolari. Alla fine la regalia di Lendl ha avuto il sopravvento facilitato dalla fallosità dell'avversario. Solo nel terzo set Mecir si è trovato un vantaggio di un break sul 5 a 3. Ma si è fatto rimontare fino al 5 pari e, dopo il dodicesimo gioco sul 6 a 6, il tie break si è risolto con una formalità sul 7 a 3.

Ancora più facile il compito di Lendl che ha disposto a piacimento del poderoso Becker, ancora una volta a disagio sulla superficie lenta in terra battuta. Wilander nel terreno pangino ha dimostrato

una superiorità netta ed appare ora il logico favorito per la vittoria finale. Ha via via superato l'italiano Colombo, gli americani Knick Stein e Annaccone, la sorpresa francese Benhabiles e nei quarti di finale il beniamino locale Noah. Ha lasciato per strada soltanto tre set, avendo qualche momento di appannamento soltanto con il piccolo franco algerino Bennabiles. Len ha confermato la sua straordinaria concentrazione e splendida condizione fisica, dominando il numero due delle classifiche ATP. Tre set a zero con una dimostrazione di forza davvero eccezionale.

Contro Lendl non si preannuncia uno scontro spettacolare entrambi i giocatori basano la propria tattica sulla regolarità e sul ritmo degli scambi. È prevedibile un gioco monotono e senza fantasia. In ogni caso il prestigio e il

ricco montepremi (190mila dollari al vincitore) e ormai una loro vacanza privata. In tanto in campo femminile sono state definite le coppie che si giocheranno oggi il titolo del doppio. Il giovanissimo duo argentino tedesco Sabatini Graf (6-1 6-4 contro Byrne e Rinaldi) incontra la collaudata coppia Navratilova Shriver che ha battuto per 7-6 6-3 la tedesca occidentale Kohde Kilsch e la cecoslovacca Sukova.

I risultati Semifinali maschili: Ivan Lendl (Cec) - Miroslav Mecir (Cec) 6-3 6-3 7-6. Mats Wilander (Sve) - Boris Becker (Rig) 6-4 6-1 6-2. Semifinali doppio femminile: Steffi Graf (Rig) e Gabriela Sabatini (Arg) - Jenny Byrne (Austria) e Kathy Rinaldi (Usa) 6-1 6-4. Martina Navratilova (Usa) e Lam Shriver (Usa) - Claudia Kohde Kilsch (Rig) e Helena Sukova (Cec) 7-6 (7-4) 6-3.



La smorfia di Ivan Lendl al Roland Garros

Pugilato
Finali europee
a Torino

TORINO Questa sera al Palasport di Torino si concludono i ventisettesimi campionati europei di pugilato dilettanti. I dodici titoli in palio si disputeranno dieci pugili sovietici, sei tedeschi orientali, quattro bulgari, due ungheresi e un polacco e, unica eccezione occidentale, un olandese Dominio assoluto quindi degli atleti dell'Est. L'Italia deve consolarsi con cinque medaglie di bronzo.

Ecco comunque il quadro degli incontri in programma questa sera con inizio alle ore 21: **medi mosca** Munchan (Urss)-Tcholakhv (Bulgaria), **mosca** Tevs (Ddr)-Varadi (Ungheria), **gallo** Alexandrov (Urss)-Christov (Bulgaria), **pluma** Szoke (Ungheria)-Kazarian (Urss), **leggeri** Nazarov (Urss)-Tchuprenski (Bulgaria), **superleggeri** Yanovscy (Urss)-Abadjev (Bulgaria), **welter** Mehner (Ddr)-Shisov (Urss), **superwelter** Richter (Ddr)-Egorov (Urss), **medi** Maske (Ddr)-Petrick (Polonia), **mediosmassimi** Ryl (Ddr)-Vaulin (Urss), **massimi** Vanderlijde (Olanda)-Sebeev (Urss), **supermassimi** Yagubbin (Urss)-Kaden (Ddr).

Vela
Minifusione
tra Italia
e Azzurra

ROMA Dopo la deludente partecipazione alla Coppa America e alla vigilia del Campionato mondiale dei 12 metri Italia e Azzurra si sono fuse in un Consorzio per partecipare alla competizione internazionale. Un piccolo consorzio con mezzi limitati, nato appositamente alla vigilia del campionato che si svolgerà nelle acque di Porto Cervo dal 23 giugno al 10 luglio. Partecipare alle regate Italia 1, timonata dal transfiga Mauro Pelaschier. Molto ridotto e improvvisato il pool degli sponsor (Rusconi editore, Costa Crociere, Aermacchi e Tonno Nostro) che si chiamerà Sida italiana ed è frutto, come già ricordammo, di una minifusione tra uomini e mezzi delle due équipe italiane che hanno partecipato all'ultima edizione della Coppa America in Australia. Una scelta contingente si esclude infatti che dopo il campionato mondiale di Porto Cervo proseguirà l'impegno sportivo. Oggi a Rimini avverrà la premiazione presso lo Yachting club dei vincitori della regata Rimini-Corù imbarcazione regina è Italekna, uno scafo in vetroresina disegnato da Ettore Santarelli.

Europei di basket. Galis è l'uomo del giorno
Storia di un ragazzo emigrato negli Usa

Il piccolo eroe greco Nick mano calda



L'Italia liquida facilmente l'Olanda e s'assicura praticamente l'accesso alla fase finale. La Grecia dopo l'exploit contro la Jugoslavia ha perso con la Spagna. Ma agli Europei non si parla che di Nick Galis, un «cecchino» del canestro, un piccoletto che tira e segna. In casa jugoslava continuano le baruffe. Per poco Cosic e i fratelli Petrovic non sono venuti alle mani.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

ATENE Abbiamo visto ragazze e ragazzi piangere dalla gioia, reazione comune mortale ma che fa venire sempre la pelle d'oca quando si accionca al fenomeno sportivo. Abbiamo visto atleti che si fondevano nel movimento d'incantamento con la folla in un delirio collettivo che ha travolto tutti, dal servizio d'ordine alla polizia, quest'ultima già stordita - forse contagiata? - dal prolungato urlo di «Elias, Elias, Elias». A caldo l'entusiasmo collettivo ha fatto tutti uguali e tutti importanti. Il giorno dopo la vittoria della Grecia sulla Jugoslavia, prima grossa sorpresa di questi Campionati europei, un solo nome è sulla bocca di tutti e sui taccuini della stampa Nick Galis, tiratore scelto che ha impartito una lezione di gioco globale (44 punti, 4 assist e 3 rimbalzi) di basket agli slavi.

C'è chi lo vuole mito, eroe e leggenda, in uno scavo nevrotico alla ricerca di aneddoti. E Nick Galis diventa mito per ciò che prima di avere

nell'incredibile, sapeva di irraggiungibile. È eroe, perché il «piccolo grande uomo» fa spazire la palla come un prestigiatore sotto il naso di quel monumento all'atletica che è Vrankovic (214 centimetri). E leggenda perché su di lui adesso lisoncono ad uso e consumo storie che prima di essere inenarrabili sono da manuale di psicoanalisi come quella che l'uomo non parla mai né prima, né durante, né dopo la partita. Giovedì sera deve aver fatto gli straordinari per dire che «aveva giocato una partita utile per la squadra, una risposta a chi lo accusava di essere soltanto un tiratore solitario». Qualcuno, tra le varie cose, ha notato che Nick Galis, soprannominato «il gangster» si era permesso un sorriso - cosa che nessuno è mai riuscito a capire, esclusa la moglie Jenny - a 45 minuti dalla fine, quando il tecnico della Grecia ha chiamato un time-out.

Galis è un atleta che piacerebbe a Bianchini per quella sua maschera a tratti beffarda

nel cinismo che ispira, lui, un piccolo (appena alto 185 centimetri) che si fa largo tra torni e giganti esempi viventi di come agisce l'ormone della crescita. Ma dicevamo che piacerebbe a Bianchini per quel suo attaccamento alla bandiera quando sembra John Wayne con quella faccia da «el grinta» che ricorda però più un greco incazzato che un americano emigrato in Grecia. Ma seduce Bianchini perché dai pori della pelle Galis sprizza gocce di guerriero indomito.

Galis è nato, in una isoletta del Mediterraneo, in quel di Rodi nel Dodocanesse che se non eravamo l'Italia dei Sevova strappò ai turchi nella guerra giolittiana del 1912. Peccato, per un ventennio ci ritroviamo con un orrido mancato. A sei anni Galis emigra con tutta la famiglia in quel suburbio del New Jersey, negli Usa, dove il padre, deciso ad emanciparsi da una vita di stenti, fa il pugile professionista. Su quella strada sarebbe destinato anche Nick se qualcuno non gli facesse notare che il gioco del basket è forse meno redditizio, ma certamente più igienico della boxe. Nick Galis «il mutò» oggi è ricco. L'Aris Salonico, la società per cui gioca, gli passa un assegno annuale di 15 milioni di dracme (più o meno 150 milioni di lire) che la moglie Jenny - detta dai maligni la lady Schuster - numero due per il suo carattere - gli amministra con rara sagacia.



Nick Galis, 44 punti contro la Jugoslavia

OLANDA 71

ITALIA 95

ITALIA: Montecchi, Gentile, Magnifico 11, Tonut 11, Jacopini 7, Brunamonti 12, Villalta 10, Gilardi 4, Riva 18, Morandotti 4, Costa 8, Carera 10.
OLANDA: Emanuelis 3, Schlip 6, De Waard 5, Van Rootelaar 3, Esveldt, Te Velde 13, Smits 10, Van Dinten 9, Van Noord 10, Van Heltferren, Pieters 8, Kuipers 4.
Arbitri: Maimini (Francia) e Avalashvili (Urss).
Note - Tiratori Italia 14 su 16, Olanda 7 su 10. Tin da 3 punte Italia 5 su 9 (pari al 55%), Olanda 4 su 16 (pari al 25%). Totale tiratori Italia 38 su 73, Olanda 30 su 72.

La Spagna travolge la Grecia

I risultati. Urss-Romania 121-74, Olanda-Italia 71-95, Israele-Rfg 107-112, Cecoslovacchia-Polonia 84-87, Grecia-Spagna 89-106, Jugoslavia-Francia 88-83.

Classifiche. Gruppo A. Urss e Spagna 6, Grecia 4, Jugoslavia 2; Francia e Romania 0. Gruppo B. Italia 6, Polonia 4, Israele, Olanda, Cecoslovacchia e Rfg 2.

Le partite di oggi. Rfg-Polonia, Olanda-Cecoslovacchia, Francia-Romania, Jugoslavia-Spagna, Israele-Italia, Grecia-Urss.

A due passi dalla gloria
Inchiesta sui calciatori meteora/3

Palanca, vita da zingaro e gol in periferia

Vivere in albergo, mangiare al ristorante tutti i giorni, il ritorno dalla moglie e dai figli ogni due settimane. I «pendolari» del pallone scendono al Sud in cerca di gloria. Fra questi Massimo Palanca, non molto tempo fa un «grande» del calcio. Qualche lira in più, qualche sprazzo da eroi degli stadi. Sono in tanti ad aver scelto la strada che porta nel profondo Mendione italiano.

DAL NOSTRO INVIATO
MARC FERRARI

CATANZARO Alcuni di loro hanno avuto un tempo un nome famoso. Scarnecchia, per esempio, dopo aver frequentato le platee più dignitose della A si accionta di tirare calci a Barietta, Cnalesi e Binguozzo che sperano di salvare il loro Benevento. Tavola che si è portato a Catanzaro le sue maglie juventine e poi ancora De Rosa della Casertana, Bresciani del Teramo, Nappi della Vis Pesaro, D'Amico campione d'Italia con la Lazio della Ternana, Pellegrini del Nola. Ma il principe dei poveri è sempre lui, Massimo Palanca, mille vite, mille stadi che non terminano mai, la voglia di rivincita.

Il Maradona della Calabria, il «piccolo uomo» di Catanzaro ha le idee chiare in proposito. «Se fai gol tutto va bene, se non fai gol tutto va male». Per circa un'ora ho cercato di strappare a Palanca, classe '53 da Porto Recanati, di professione attaccante, almeno un concetto irriverente sui presidenti, sulle società, sui rapporti allenatori-atleti, sui meccanismi che ti portano al Napoli e che ti fanno ritrovare qualche anno dopo a Foligno in C2.

Stavo per chiudere il quadro degli appunti, pensando già alla faticosa via del ritorno, quando mi è venuto un bagliore nella hall dell'albergo a Catanzaro un giornale fece un'inchiesta per sapere come avrebbero votato i calciatori. In tre dichiarammo di

alludeva l'enigmatico personaggio inviato dal caso? Palanca, lei mi deve una spiegazione! «Mi ha deluso il compromesso stonco» Stavò segnando la frase quando la mia Bic si è interrotta. Il compromesso stonco? E che c'entra con Palanca? «Sì, avevo idee di sinistra, ma poi ho perso entusiasmo. E questo ha inciso anche con una mia perdita di identità. Speravo di vedere il Pci protagonista del cambiamento ma la decisione di appoggiare il governo Andreotti ha causato in me delusione. Per fortuna c'è stata una correzione di rotta, anche se devo confessare che da allora mi sono distaccato dalla politica. Un comportamento, il mio, forse generazionale, ma determinato e motivato. Del resto la crisi e questa campagna elettorale confermano un certo distacco tra partiti e cittadini. Non mi sento quindi una persona vuota».

C'era dunque qualcosa dietro queste pupille grandi e un po' smarrite, questo sguardo stanco, questa pacata riflessività, quel distacco e quell'intrusione? «Ho sempre apertamente dichiarato le mie idee politiche - afferma il calciatore - ma non penso che queste abbiano determinato il fallimento della carriera. Nel '78, per esempio, quando giocavo a Catanzaro un giornale fece un'inchiesta per sapere come avrebbero votato i calciatori. In tre dichiarammo di



Dopo tante delusioni, Massimo Palanca è tornato a sorridere

votare Pci, io, Banelli e Ganto. La federazione comunista catanzarrese ci inviò in sede e ci diede persino una medaglia». Il grande rammarico si chiama Napoli, perché negarlo. «Catanzaro, Aosta, Barietta o Treviso, per me è lo stesso. Se uno fa il calciatore e un po' zingaro. Ma Napoli me la porto nel cuore anche se quattro anni fa la società attraversava un periodo di transizione, non programmava come sta facendo negli ultimi tempi. A me è andata male, peccato, forse avrei potuto giocare con Maradona. Tutta colpa di due ragioni che ho sbagliato nell'istate dell'81 in Coppa Italia contro la Cremonese e l'Ascoli. Ero appena arrivato a Napoli, pagato un miliardo e 250 milioni, diventato di colpo ragazzo d'oro, dodici gol alle spalle e si aspettavano tutti grandi cose da me. Invece finii in panchina».

Era andato al Foligno, in C2, addirittura retrocesso

nell'interregionale e ora finito in Promozione. Palanca sembrava avviato verso una irreversibile chita discendente. Invece ha tirato fuori l'anima. Il Catanzaro a stagione iniziata, lo ha richiamato dopo sei anni di assenza dalla Calabria. Lui ha ringraziato a suon di reti. Adesso è stato promosso in serie B, sornione, silenzioso e tetro. Testa bassa, occhi da faina, l'odore del gol nelle narici. Vive in un motel, mangia da un amico avvocato, frequenta l'ambiente del tribunale, cammina per Catanzaro e tutti lo conoscono. «C'è più affetto attorno a me rispetto a sei anni fa, adesso qui apprezzano anche l'uomo, oltre che il calciatore. Forse vedere un vecchietto tra tanti ragazzi fa tenerezza». Ma chi sia meglio di lui? «C'è sempre un posto dove non ti dimenticano. Ma attenzione, se ti rendi remissivo, sei finito. Devi fare gol, altrimenti...» (3/continua)

Una formalità per l'Italia battere l'Olanda
Gli apprendisti azzurri
falciano i Tulipani

ATENE Girotondo di sorrisi dietro ogni angolo all'epilogo di Italia-Olanda, partita senza storia, di accademica necessità, che ha però spizzichi di stonore per i van compinari della «banda Bianchini».

Dopo i van Montecchi, Morandotti, Carera Gentile, è toccato anche a Jacopini e Gilardi ascoltare il musicale invito di Bianchini - «su ragazzo» - a scaldare i muscoli contro quelli degli avversari Jacopini e Gilardi comunque sono stati gettati in braccio agli olandesi a funerali avvenuti, quando ormai i tulipani rincorrevano ammassati e insecchiti la pal-

la, col tabellone che segnava trenta punti di ritardo. Così Bianchini si è permesso il lusso di sperimentare senza rischio una squadra che aveva nel ruolo di apprendisti stregoni Montecchi, Gentile, Gilardi e Jacopini, e in quello di supervisore il «vecchio» Magnifico. Dall'altra parte, l'acquisite tecnico olandese si sgrava di ogni pudore e richiamava Smith, l'americano, a meditare in panchina sulle sue insufficienze difensive.

Per gran parte della seconda frazione si proseguiva così sulla falsariga di una partita che nulla aveva da di-

re non sul piano amatoriale. Nessuno scandalo dal momento che l'Italia si era già presa sul serio nei primi sei minuti del secondo tempo con un parziale di 19-4 rifilato agli improvvisi olandesi, in preda ad uno stucchevole disagio. E dire che per un attimo durato dieci minuti gli olandesi avevano dato l'impressione di resistere fino a superare gli azzurri sul 21 a 20. Troppo poco o troppo sforzo per evitare il crollo della ripresa. Stasera alle 20 l'incontro con Israele che potrebbe voler dire per l'Italia mettere una grossa ipoteca sulla prima piazza del girone. □ Mi R

MOSCA LENINGRADO

Voli Speciali ATL e AEROFLOT in partenza da
Bologna • Verona • Forlì • Pisa
tutte le settimane da Lit. 800.000

8 giorni 7 notti • pensione completa • visite • accompagnatore

informazioni e prenotazioni nelle migliori agenzie di viaggio

è un prodotto
ITALTURIST tour operator spa milano telefono 02 677 021
rama telefono 06 679 28 94

L'uomo che perse una volta

Il leggendario Ed Moses dopo 10 anni e 122 vittorie consecutive è stato sconfitto nei «suoi» 400 ostacoli



Danny Harris

REMO MUSUMECI

«Non è vero che lo affronti le gare con l'idea di uccidere gli avversari. Dentro di me c'è sempre un po' di incertezza, il timore di essere sconfitto. Ho vinto molto ma ho sempre affrontato i migliori, i più forti. E prima o poi mi capiterà di essere battuto». Gli è capitato giovedì sera a Madrid in una corsa da incorniciare perché annota la prima sconfitta del grande Ed Moses dopo nove anni, nove mesi e nove giorni - curiosa questa regola del nove - di trionfi. In questo enorme spazio di tempo il trentaduenne artista degli ostacoli ha vinto 122 volte. L'ultima sulla pista del «Comunale» torinese venerdì 29 maggio.

Autore della storica impresa è Danny Harris, di undici anni più giovane. A Madrid Danny Harris ha corso in 47'56" Ed Moses in 47'69" il primo si è migliorato di sette centesimi (aveva fatto 47'63", il 21 agosto 1985 a Zurigo) il secondo ha eguagliato il 22° tempo della sua impareggiabile carriera (aveva corso in 47'69" il 19 maggio 1969 a Durham).

«Ho fatto una bella corsa», così ha commentato la sconfitta Ed Moses, «ma l'avversario che mi ha battuto era di undici anni più giovane. Inoltre ha corso la più grande gara della sua carriera». Ed Moses

l'ha presa con filosofia come un evento inevitabile. Doveva accadere, e accaduto. Bisogna annotare che i due grandi atleti sono fisicamente simili (il più giovane è alto 1,83 e pesa 77 chili. Il più anziano ha lo stesso peso ed è alto quattro centimetri di più. La sconfitta di Moses è storica ma non clamorosa. Il grande campione è diventato tale leggendario invincibile per quasi dieci anni in parte per il talento naturale e in parte per la perfezione del gesto. In

atletica la tecnica è sempre importante ma vi sono specialità dove è essenziale il salto con l'asta, il getto del peso, il salto triplo. Sui 400 ostacoli il gesto tecnico è quasi importante quanto il gesto atletico. Ed Moses è il gesto tecnico. I ha elevato alla perfezione. Ha saputo accorciare la distanza tra gli ostacoli con lunghe falcate morbide che cadono in un punto esatto della pista non un centimetro prima, non un centimetro dopo.

SEI SCONFITTE IN 13 ANNI

Anno	V	S	C	RM
1975	1	0	1	-
1976	16	4	20	47.69
1977	18	1	19	47.45
1978	14	0	14	-
1979	25	0	25	-
1980	21	0	21	47.13
1981	14	0	14	-
1982	nessuna gara			
1983	18	0	18	47.02
1984	13	0	13	-
1985	nessuna gara			
1986	10	0	10	-
1987	3	1	4	-
TOTALE	153	6	159	4

V = vittorie S = sconfitte C = corse disputate RM = record mondiali

Può sembrare strano ma i 400 con barriera sono meno faticosi dei 400 piani. Perché gli ostacoli ammorbidiscono lo stress. Le falcate ogni tanto si interrompono mutandosi in salti che però sono il naturale prolungamento della corsa. Sui 400 le frequenze sono più rapide. Si va di pura velocità e a un certo punto sopravviene l'assisa. Nei 400 il gesto atletico è nettamente prevalente sul gesto tecnico. Questo spiega come mai siano tanto pochi gli atleti che si impegnano sulle due distanze. Giusto Harald Schmid che ha un primo sugli ostacoli di 47'48" e sul piano di 44'92".

La sconfitta di Ed Moses è storica ma non clamorosa. È una data più che un evento. Il risultato di Madrid, per quanto straordinario, non muta molto la lista dei tempi. Danny Harris si inserisce al 17° posto, preceduto da Ed Moses, una volta da Harald Schmid e una volta da André Phillips. Comunque Danny Harris resta il quarto uomo di sempre. E tuttavia il ragazzo americano è assai più giovane, sia di Moses, sia di Schmid, sia di Phillips. È quindi facile pensare che sia lui l'uomo del futuro. E anche facile pensare che la sconfitta dell'«invincibile» scateni una specie di caccia all'uomo. Ora tutti - tutti coloro che sanno correre sotto i 48" o attorno ai 48" - cercheranno di battere Ed Moses. Il campionissimo ha però qualche credito da riscuotere. Per esempio ha una Olimpiade da vincere, visto che il boicottaggio voluto da Jimmy Carter gli ha impedito di vincere quella di Mosca. Il futuro ci fa dono di un tema in più, in questa atletica di frenesia che non si ferma mai



Lo sprint di Madrid; Harris precede Moses

Tante stelle in Coppa

MILANO Oggi e domani a Como (campo di Camerlata) e a Milano (Arena) in lizza 1500 tra atleti e atlete per la Coppa dei campioni delle ragazze e dei maschi. A Como - in una sola giornata, oggi - in gara 18 squadre con tre favorite le polacche del Klub Sportowy Start di Lublino e le tedesche federali (detentrici

del titolo) del Bayer Leverkusen le italiane della Siala Milano (organizzatrice della manifestazione). Da ammirare due campionesse del mondo la olandese Nelli Cooman e la francese Annette Sergent.

A Milano battaglia in due giornate (20 formazioni iscritte) tra i detenitori francesi del Racing Club Parigi e i milanesi della Pro Patria. Osama Camp di gara di lusso con tre campioni olimpici: Sebastian Coe, Alberto Cova, Alessandro Andrei. Da seguire Giovanni Evangelisti, Marian Woronin, Pierfrancesco Pavoni, Francesco Panetta. Incerta la presenza di Stefano Mei. La Pro Patria insegua il terzo titolo europeo. Milan, Inter, Tracer ne vantano due.

Forse Falcao al posto di Valenti a «90' minuto»

Continuano le trattative tra la Rai e Paulo Roberto Falcao (nella foto) il popolare calciatore brasiliano che vinse uno scudetto con la Roma. I contatti con Falcao risalgono a oltre 1 mese fa. Il brasiliano potrebbe prendere il posto di Paolo Valenti che nel quadro di «Domenica in» conduceva la rubrica «90' minuto». Valenti è in procinto di andare in pensione per raggiunti limiti di età. Ma non è neppure escluso che il brasiliano possa anche essere inserito nella fascia oraria di Raiuno, compresa tra le 14 e le 19, magari facendo un breve commento sugli avvenimenti sportivi della giornata, in prevalenza calcistici.

San Marino sollecita l'intervento di Carraro

La società San Marino Calcio ha chiesto un incontro con il commissario straordinario della Federcalcio, Franco Carraro. La squadra, che aveva conquistato la promozione in serie C2, si è vista riproporre nell'In-

Chapuisat rischia la galera

Per un incidente di gioco l'ex nazionale svizzero Pierre Chapuisat, compirà la prossima settimana davanti al tribunale di Ginevra. Il giocatore, durante l'incontro tra il Servette di Ginevra e il Vevey (13 settembre 1985), cancellò duramente Lucien Favre, procurandogli una lesione al legamento del ginocchio sinistro che lo costrinse a 8 mesi di inattività. Accusato di lesioni intenzionali, l'ex nazionale svizzero è stato di carcere. È la prima volta, in Svizzera, che una vicenda calcistica finisce davanti ad un tribunale penale.

Si corre anche di notte a Roma

Il 22 giugno prossimo si svolgerà a Roma, con il patrocinio del Cio, una corsa podistica notturna aperta a tutti, per celebrare la «Giornata olimpica». La corsa si svolgerà contemporaneamente in altri 50 paesi del mondo, sotto il simbolo dei cinque cerchi olimpionici. La competizione romana, promossa dal Cio, con la collaborazione della Federcalcio, degli Enti di promozione, dell'Anaa e delle Forze armate, partirà alle 20,45 e si correrà su un percorso di 5 o 10 km con partenza ed arrivo al Foro Italico. È assicurata la presenza di Pizzolotto (nella foto) e di Laura Fogli.

GIULIANO ANTIGNOLI



Dopo 260 km piatti e monotoni, Cimini coglie il primo successo tra i prof, beffando in volata lo specialista Rosola: da oggi le montagne Addio pianure, ora serve la piccozza

Sul traguardo di Lido di Jesolo, dopo 260 chilometri di pianura spunta un nome nuovo: quello di Paolo Cimini che a 23 anni ha colto il primo successo tra i professionisti. Vittoria a sorpresa sullo specialista dello sprint Rosola. Una tappa senza brividi quella di ieri, in attesa delle dure tappe di montagna che attendono la carovana del Giro nei prossimi giorni: prima le Dolomiti e poi le Alpi.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

LIDO DI JESOLO In attesa delle grandi montagne, tutto tranquillo (o quasi) al Giro d'Italia. Ieri infatti la carovana poteva anche far riposo che sarebbe stato lo stesso. Invece, giusto per rispettare il programma si sono percorsi i 260 chilometri, desolatamente piatti che congiungono San Marino al Lido di Jesolo. Come prassi, c'è anche stato un vincitore si chiama Paolo Cimini, ha 23 anni, ed è temperato per la Remac-Fanini. Cimini anche se non è Bernard Hinault, ieri pomeriggio si è reso protagonista di una grande performance. Ve la raccontiamo. Paolo Rosola (si, quello del codino), partito lontanissimo nello sprint finale, stava avviandosi a tagliare indisturbato il traguardo. Cimini, che fino ai 300 metri era indietro di tantissime posizioni, improvvisamente s'abbassava sul manubrio pedalando come se fosse inseguito da un toro. Ebbene in pochi secondi, nonostante facesse il pelo alle transenne di destra, Cimini nacchiappava tutti compreso lo stesso Rosola che ormai sicuro della vittoria, ci restava come un baccalà. Per la cronaca terzo si piazzava l'austriaco Paul Popp.

Cimini, che è nato a Roma e che tra i professionisti non aveva mai vinto una corsa (da ricordare solo il secondo posto quest'anno nella tappa di Porto Recanati della Tirreno-Adriatico), dopo l'arrivo ha voluto raccontare la sua storia che come si dice un po' troppo spesso è emblematica. Suo padre, proprietario di una fabbrica di sanitari, essendo uno degli sponsor della squadra - appunto la Remac-Fanini - in pratica gli passa direttamente lo stipendio. Una vecchia storia che nel ciclismo - quando coincidono comodi brocchi con genitori ricchi - è molto diffusa. Cimini, dopo la vittoria, non stava più nella pelle

dalla gioia. «Sì, sono contento perché ora nessuno potrà più dire che sono un figlio di papà e che corro solo grazie ai soldi. Questo mestiere, invece, mi piace molto e per riuscire sono disposto a qualsiasi sacrificio». Cimini, che è professionista da 86 ha poi sglia la forza di un pugile, di un lottatore. «Ero demoralizzato, stavo male, e nella tappa di Montalcino avevo quasi deciso di ritirarmi. Poi, invece, ho trovato la forza di reagire ed eccomi qua».

Finita la storia di Cimini e lasciato un Rosola incavalatissimo (è la terza volta in questo giro che si piazza secondo) vale la pena segnalare una delle «grandi» curiosità che ieri appassionavano la carovana. La questione è questa: Rosola e Visentini sono ai ferri corti? Tutto è nato, infatti da un'intervista di Baronechelli ad un giornalista. Il «Tista» raccontava di aver visto nella tappa Bellana, i due duellanti mandarsi a quel paese. Roche aveva tentato una fuga e Visentini era stato zelantissimo nell'inseguirlo. Da lì poi il diverbio. Dopo la tappa in Visentini e Boifava (il suo diretto sportivo) formano una versione completamente diversa. «In una fuga - spiegava la maglia rosa - c'era anche Breukink, che è un tipo pericoloso. Io ero dietro a Roche e gli ho detto che dovevamo dargli una mossa per raggiungerlo. Allora s'è svenato. Tutto qui». E Boifava faceva anche un gestaccio per dire che Baronechelli, come minimo, vede lucciole per lanterne. Tutto rientrato dunque? Mica tanto, perché poi ieri è venuto fuori che anche Saronni, parlando con Vittorio Adorni si era accorto del batibecco. E allora? Allora niente. Comunque siano andate le cose ora con le montagne non si può più barare. Vincera il più forte. Anche a dir parole, naturalmente.



Cimini, sulla sinistra, piazza il suo sprint vincente

Lo scherzo di Merckx

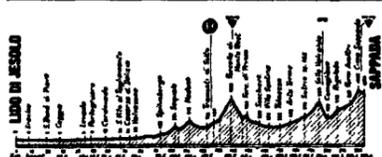
GINO SALA

LIDO DI JESOLO Il Giro fa tardi con una tappa lunghissima quasi interminabile. Strade piatte quelle di ieri e corrono con le gambe dure per la cronoscata di San Marino, quindi noia e tran tran, tran tran e noia. cioè la classica lentezza delle marce di trasferta. Durante il tragitto ma sono ricordate di alcuni tappi ben diversi da quello di ieri. Cose folli dalla partenza al traguardo per intendere, uomini ingobbi sul manubrio al primo colpo di pedale e avanti così fino all'ultimo metro di corsa. Citero un episodio del Tour de France edizione 1971 anno in cui Edoardo Merckx era incavalato perché non riusciva a mettere in riga Luis Ocaña. Ce l'avrebbe fatta dopo una tremenda caduta dello spagnolo ma tornando a quel matti di luglio rammento che si andava da Orriere Merlette a Marsiglia con partenza in discesa e subito dopo il cenno del mossiere ecco Merckx in fuga. una ventina di elementi nella scia del belga e via a tut

anche ai discorsi fatti di primo mattino sul cocuzzolo di San Marino. Stando ad una rapida inchiesta, il Giro sarebbe nelle mani di Roberto Visentini, sarebbe finito col trionfo del bresciano nella scalata dello scorso giovedì e trovandomi in compagnia di Arnaldo Pambianco (vincitore del Giro 61) gli ho chiesto come giudicava la situazione se quelli a non gli sembrava un po' falsa, un po' voluta per nascondere propositi di rivalsa. E Pambianco rispondeva: «Finito il Giro? Fosse così sarebbe una vergogna con tutte le montagne ancora in programma sarebbe il caso di mettere su un pullman gli avversari di Visentini, su un pullman per spedirli tutti a casa».

Condivido l'opinione di Pambianco, plaudo al giovane Cimini che nel volatore di ieri ha giocato un brutto scherzo a Rosola e compagni e, volando pagina, ecco l'appuntamento con Cima Sappada tra guarda situato a quota 1220 Cambiera qualcosa in classifica?

15° tappa Lido di Jesolo-Sappada km 224



Chateau d'Axe
DIVANI E POLTRONE...

ORDINE D'ARRIVO

1) Paolo Cimini (Remac) km 260 in 6 ore 54'30", media 37,635, 2) Rosola (Gewiss Bianchi), 3) Popp (Paim), 4) Capiot (Roland), 5) Boffo (Ecolim), 6) Riccio, 7) Bontempi, 8) Di Basco, 9) Pieters, 10) Zanatta

CLASSIFICA GENERALE

1) Roberto Visentini (Carrera) in 64 ore 15'39", 2) Roche (Carrera) a 2'42", 3) Rominger (Supermercato Branzoli Chateau d'Axe) a 3'12", 4) Breukink (Panasonic) a 3'30", 5) Millar (Panasonic) a 4'55", 6) Giuppone a 5'37", 7) Lejarreta a 5'59", 8) Anderson a 6'17", 9) Bombini a 6'29", 10) Pagani a 6'45"



BREVISSIME

Rebonato a riposo. Stefano Rebonato, contravanti del Pescara e capocannoniere del campionato di B non giocherà domenica Pescara-Bologna. Al giocatore sono stati concessi alcuni giorni di riposo per rimettersi da uno stato di stress. Pallanuoto. Oggi si gioca la 21ª giornata del campionato di pallanuoto. Queste le partite di A1 Sisley Erg Recco, Rai C Napoli-Siracusa, Altiber-Workers. Rally. Si è concluso ieri al Free Beach di Muravera il IV Rally di Sardegna per moto. Ha vinto Ivan Alborghetti su Ktm. Nelle auto primo l'equipaggio Bertolini-Bertolini. Ciclo donna. Si svolgerà il 23 al 28 giugno la terza edizione della Coppa dell'Adriatico, corsa internazionale femminile organizzata dall'Usp con la Federazione ciclismo. Nuoto. Alessandro Cucchi e Roberto Felotti hanno vinto a Montecatini, 1500 m maschili e 400 quattro atleti. Cancellotti. Francesco Cancellotti ha vinto il sesto «Memorial Fontana» di tennis, disputato a Modena in finale Cancellotti ha battuto De Minca 7-6, 6-4. Sindacato. I giocatori di pallanuoto di serie A1 e A2 hanno creato una loro associazione. Si chiama Gup e ha sede a Bologna. Presidente è stato nominato Mario Fiorillo. Bagni. Salvatore Bucchi, centrocampista del Napoli, è stato convocato da Vicini per la partita Italia-Argentina in programma mercoledì a Zurigo.

LO SPORT IN TV

RAIUNO. Ore 15. Billardo, campionati mondiali a Milano, 15.30 Ciclismo, 70° Giro d'Italia 15° tappa Lido di Jesolo-Sappada. RAIDUE. Ore 15.45. Sabato sport. Atletica leggera, Coppa dei Campioni a Milano, 18.25 Tg2 - Sport sera, 20.15 Tg2 - Lo Sport, 23.45 Tg2 - Notte sport. Pugilato, campionati europei dilettanti a Torino, Billardo, campionati mondiali a Milano. RAIITRE. Ore 14. Tg3 - Sport, Tennis, Roland Garros, 19.40 Basket, campionati europei di Atene Israele-Italia (2° tempo). ITALIA 1. Ore 23.20 Grand Prix. EUROTV. Ore 15. Baseball week, 15.30 Catch, campionati mondiali. TMC. Ore 14. Sport show. Tennis, Roland Garros, Moto, Gran Premio d'Autista a Salisburgo. 20.20 Basket, campionati europei di Atene Israele-Italia, 22.10 Boxe campionati europei dilettanti a Torino.

TOTOCALCIO

BARI-CAMPOBASSO 1
CAGLIARI-PISA X1
CESENA-GENOA X12
CREMONESE-PARMA X1
LAZIO-LECCE 1
MESSINA-VICENZA 1
MODENA-SAMB 1
PESCARA-BOLOGNA 1
TARANTO-AREZZO 1X
TRIESTINA CATANIA 1
MANTOVA-REGGIANA 1X
ALESSANDRIA-TORRESX21
MATERA-VIS PESARO X

TOTIP

PRIMA CORSA 1 1
SECONDA CORSA 1 2
TERZA CORSA 1 X
QUARTA CORSA 1 X 1
QUINTA CORSA 2 2
SESTA CORSA 1 X
SEPTIMA CORSA 1 1
OTTAVA CORSA 1 2

Calcio-mercato

Schuster perde la causa Adesso è più lontano l'accordo con la Juve

ROMA Schuster e la Juve ora sono più lontani. Tutto per colpa di un magistrato che ha dato ragione al Barcellona nella vertenza con il giocatore per la rescissione del contratto dopo essere stato estromesso dalla prima squadra per motivi psichici. Il calciatore tedesco resta così in forza alla società catalana un altro anno e la Juve per acquistarlo dovrà fare i conti (salatissimi) con la società catalana. Schuster libero da vincoli sarebbe costato una sciocchezza, rispetto ai prezzi correnti. Ora invece tra costo del cartellino e ingaggi occorrerebbero quasi cinque miliardi. Alla Roma piace sempre di più Futre del Porto. Se Boniek dovesse lasciare (Avellino?), in casa giallorossa ci sarebbe la possibilità di ingaggiare un altro straniero, che per l'appunto potrebbe essere il portoghese A. Proposito di Juve c'è da dire che Bonini e Cancellotti sono sul piede di partenza. Il primo piace alla Samp e al Verona (il Napoli è sempre sulle piste di Viali). La conclusione della trattativa potrebbe avvenire da un momento all'altro (alla Samp potrebbe andare Romano). Da segnalare nel notiziario della giornata che Bolchi potrebbe allenare il prossimo anno l'Arezzo, che vuole Lombardo, tornante della Cremonese. Amato portiere della Centese e della nazionale di C è inseguito da Bologna, Brescia e Padova (Albergo (Como) e Apolloni (Reggiana) sono in concorrenza per il ruolo di libero della Fiorentina se dovesse andare a monte la trattativa di Hysen.



**Emilia-Romagna
L'adesione dei
consiglieri Pci**

Il presidente della regione Emilia Romagna Luciano Guerzoni (nella foto) tutti gli assessori e i consiglieri regionali comunisti hanno dato la loro adesione alla Cooperativa soci de l'Unità. Ciascuno di loro ha sottoscritto venti quote. Complessivamente hanno versato la cifra di cinque milioni di lire.

**Cinque milioni
dai segretari
della Filis-Cgil**

I compagni della segreteria nazionale della Filis-Cgil Alessandro Cardulli Mario Bruggioni Claudio Cartacci Piero Grazzoli e Francesco Santoro hanno chiesto di diventare soci della coop sottoscrivendo ciascuno 100 quote per complessivi 5 milioni. Questa decisione l'abbiamo presa - ha scritto Cardulli al presidente Volponi - perché riteniamo sia la forma migliore per dare un reale sostegno a l'Unità, il cui ruolo nell'informazione italiana è indispensabile e lo sarà sempre di più. In particolare questo sostegno va dato proprio ora in un momento così difficile e importante come la campagna elettorale. Al tempo stesso la nostra adesione vuole rappresentare un modo di partecipazione attiva alla vita e ai problemi del giornale partecipazione che la cooperativa può consentire in forma originale.

**Costituita
una sezione ad
Alessandria**

Anche ad Alessandria si è costituita una sezione soci. È la seconda del Piemonte. Presidente è stato eletto Luciano Raschio consigliere comunale. L'atto di nascita della sezione è stato preceduto da un ampio dibattito non solo sugli scopi e gli obiettivi della cooperativa ma anche sul giornale. E proprio alla crescita degli abbonati a l'Unità (attualmente sono circa 350) e alla ripresa della diffusione del giornale nella sua nuova veste grafica è stata dedicata gran parte della discussione. La sezione ha predisposto un interessante programma di iniziative per accrescere il numero dei soci e di promozione e sostegno del giornale.

**Pullmino
della coop
alle Feste**

La sezione soci di Milano sarà presente alle principali Feste di l'Unità di zona con un proprio pullmino attrezzato. Obiettivo azione di propaganda e promozione della cooperativa e del giornale raccolta di adesioni di abbonamenti pre vendita del giornale. Insomma un modo originale per consolidare e arricchire il rapporto con i compagni i lettori del nostro giornale i suoi sostenitori.

**Turismo
Appuntamenti
a Pistoia
Bologna
e Budapest**

ROMA Settembre a Bologna e Ravenna (o Ferrara) Fine di anno a Vienna e Budapest. Sono due appuntamenti turistico culturali della Coop Soci e de l'Unità vacanze. E c'è una terza iniziativa con il patrocinio della locale sezione soci vestite guidate a Pistoia e alla sua provincia quattro itinerari riservati alle comitive in occasione della festa nazionale sull'ambiente (18 giugno 5 luglio).

A Bologna appuntamento per il 12 e 13 settembre i soci de l'Unità e i loro familiari con 135mila lire potranno realizzare due visite guidate il sabato alla città di Bologna e il giorno successivo domenica a Ravenna e i suoi monumenti (un'alternativa Ferrara). Per nottamento pasti e trasporti sono compresi nel prezzo. Capodanno a Budapest significa una vacanza dal 27 dicembre al 2 gennaio. Le partenze (in treno con cuccette di seconda classe) avverranno da Roma Firenze Bologna e Venezia. La quota di partecipazione per i soci va da un minimo di 770mila lire (partenza da Roma) ad un massimo di 815mila (partenza da Roma). L'itinerario oltre che il capodanno nella capitale ungherese prevede una visita di quasi un giorno a Vienna.

**L'Unità
Che cosa ve
ne sembra
del giornale?
Discutiamone**

L'idea l'ha lanciata Peppino Fiori all'ultimo Consiglio di amministrazione. In sintesi si tratta di questo cerchiamo di sapere dai lettori del giornale. In tutti i soci che cosa ne pensano de l'Unità rinnovata. Le vendite e la diffusione come è stato scritto nei giorni scorsi sono in aumento (15 per cento) se non evidente che il giornale «incontra». Ma si cerca anzi si vuole sapere di più. E per questo che la Coop si è messa al lavoro e cercherà da qui alla festa di Bologna di consultare quante più persone possibili soci e non poter tracciare una mappa degli apprezzamenti ma anche delle osservazioni critiche e dei suggerimenti come contribuì al miglioramento costante del giornale. Il sondaggio si articolerà su piani diversi da una parte con un questionario da riempire assieme ai lettori dall'altra con il confronto di retto con i lettori organizzando almeno quattro o cinque «processi» al giornale. Il primo esperimento si farà a Pistoia il 5 luglio a conclusione della festa. Un altro appuntamento è fissato per settembre a Bologna.

La cooperativa soci de «l'Unità» affronta il secondo anno di vita con un bilancio lusinghiero e obiettivi realistici

Sediciimila adesioni

Il Consiglio di amministrazione nella sua ultima riunione ha confermato Paolo Volponi nella carica di presidente e Alessandro Carri in quella di vicepresidente. Ad un anno dalla costituzione la coop, che è stata ammessa nella Lega, conta su sediciimila adesioni. A giorni inoltre, provvederà ad acquistare altre azioni de l'Unità per 400 milioni di lire portando il capitale sottoscritto a un miliardo.

PRIMO MINGOZZI

Siamo in piena campagna elettorale. La cooperativa soci de l'Unità non può certamente rimanere indifferente a questa grande e importante battaglia che si sta sviluppando nel paese. I soci non possono non sentirsi parte attiva protagonisti della campagna per affermare quei principi di libertà di democrazia di progresso che sono alla base della attività della coop. In questo contesto - ha sottolineato il vice presidente Alessandro Carri - apprendo i lavori dell'ultimo Consiglio di amministrazione - non si può non sottolineare con soddisfazione il fatto che il Pci abbia saputo raccogliere la volontà e le aspettative di un ampio arco di forze della sinistra candidando nelle sue liste esponenti indipendenti (ben 125) del mondo della politica della cultura della scienza dell'economia. La cooperativa - ha aggiunto - è tanto più sensibile a queste indicazioni e scelte in quanto riflettono un indirizzo e una ricerca di unità della sinistra che sono precipi della stessa coop.

Gli obiettivi politici non sono e non possono essere di sganciarsi naturalmente da quel suo contesto. E il consiglio di amministrazione è appunto la sede per l'aggiornamento dei bilanci organizzativi più che economici e finanziari per la messa a punto degli obiettivi da realizzare. Dunque la fase di rodaggio è superata da tempo. La coop marcia con passo regolare consolidando mese dopo mese le

sue posizioni. Nei primi quattro mesi dell'anno sono entrate nella coop oltre migliaia di soci con quote per oltre 300 milioni di lire. Un segno tangibile - ha ricordato Carri - che è possibile e realistico realizzare entro la fine dell'anno ventimila soci con la sottoscrizione di un altro miliardo e più di quote sociali. Un lavoro non sempre agevole che ha dovuto fare i conti qua e là anche con resistenze e incomprensioni. Ma non per questo si è fermato. Anzi ne è derivato qualche motivo in più - e il giudizio complessivo scaturito dal dibattito sulla relazione di Carri - di stimolo all'iniziativa al lavoro di organizzazione e di promozione per l'adesione di altre migliaia e migliaia di soci alla cooperativa. Una attenzione particolare è stata rivolta agli abbonati a l'Unità e a «Rinascita» migliaia sono state le adesioni e molte le quote sottoscritte in aggiunta a quella gratuita offerta dal giornale ma ancora molto c'è da lavorare in questa direzione. Una iniziativa promozionale e in corso fra i candidati nelle liste del Pci in vari settori sociali e culturali. Insomma si va verso quella

maggiore sistematicità di attività e di iniziativa di cui ha parlato il presidente dell'editrice l'Unità. Sarti. Ciò a iniziare dalla grande campagna delle Feste de l'Unità nazionali a tema provinciali o di grandi zone che «partiranno» subito dopo le elezioni. La coop intende essere presente in tutte le maggiori feste con propri materiali con iniziative sollecitando ovunque possibile dibattiti e discussioni sul giornale rinnovato. Gli aumenti nella diffusione e nelle vendite stanno ad indicare che il giornale «sta» ma non basta. Bisogna (o hanno rilevato Carri e Sarti) arricchire il contatto con i lettori sentendo l'opinione le osservazioni i suggerimenti. In somma un «sondaggio» fatto con schede ma anche soprattutto con il dibattito e il confronto.

Le iniziative non si fermano qui. Alla Festa nazionale di Bologna si vuole ad esempio arrivare - ne ha parlato Aldo vardi - ad un incontro con tutte le cooperative che operano nel settore dell'informazione per uno scambio di esperienze e la ricerca di terreni comuni di attività. Settimana con visite guidate a centri artistici dell'Emilia Romagna. Intanto si sta già lavorando per un fine d'anno dei soci a Vienna e Budapest.

Infine il Consiglio di amministrazione si è pronunciato per la realizzazione di un bollettino periodico interno della cooperativa che consenta di mantenere un collegamento informativo con tutti i soci e sia capace anche di contribuire al superamento di quelle difficoltà in particolare nel Sud come ha detto Jacozzi che si incontrano ancora lo calmente nella crescita della cooperativa.



pre in concomitanza con la Festa nazionale dove la coop sarà presente con un ricco programma di iniziative politico culturali (presenterà fra l'altro e porrà in vendita un suo libro dedicato alle feste de l'Unità) si avvera una prima iniziativa turistica (linea

Una protesta da Suzzara Perché si arriva tardi in edicola? Disfunzioni che si cerca di eliminare

Gara Unità negli ultimi tempi, per 4 o 5 volte a tutti gli abbonati di Suzzara non è pervenuto il giornale (normalmente con segnato tramite gli edicolanti convenzionati) in specifico si è verificato che agli edicolanti è pervenuto solo il quantitativo di giornali destinato alla vendita e non anche quello destinato agli abbonati. In conseguenza di ciò molti abbonati hanno minacciato di non rinnovare il loro abbonamento. Si precisa a titolo indicativo, che questo fatto è accaduto in data 25 aprile suscitando notevole malcontento.

In secondo luogo il supplemento dedicato ai temi economici e quello ultimamente dell'inserito della Lega Coop non è mai pervenuto agli abbonati. Le spiegazioni fornite dai responsabili dei diffusori dagli uffici milanesi del giornale non sono state per nulla convincenti. Si sottolinea la necessità soprattutto in questa fase di garantire un'immagine di serietà nei confronti dei nostri lettori vecchi e nuovi e si spera si sappiano adottare i necessari provvedimenti correttivi.

Il presidente della Coop soci Negri prof. Giovanni

Innanzitutto ringrazio il presidente della sezione soci dell'Unità di Suzzara per le giuste segnalazioni (e anche le legittimate proteste) che ci ha trasmesso. Devo dire che nei periodi segnalati abbiamo ricevuto proteste anche da altre parti del Paese e questo è successo per il forte aumento di tiratura del giornale (erano le giornate del lancio nella nuova veste) e per gli orari di chiusura i ritardi anche dalla complessiva di realizzazione della nuova veste grafica.

A Suzzara il 25 aprile siamo arrivati con un certo ritardo per le ragioni su esposte il che ha impedito fra l'altro di far arrivare agli edicolanti le copie degli abbonati. Inoltre Suzzara come tutta la provincia di Mantova trovandosi in una situazione particolare nel sistema di distribuzione del giornale è sottoposta più di altre locali ad inconvenienti del tipo di quelli descritti nella lettera. Vi posso garantire che il servizio commerciale dell'Unità è impegnato a far sì che gli inconvenienti di questa natura non abbiano più veri corsi.

Roberto Presciutti della Direzione commerciale

Per la pubblicità c'è ancora preclusione nei confronti dei giornali di partito da parte degli enti pubblici

E la Rai discrimina l'Unità



In occasione della campagna di lancio del giornale nella sua nuova veste grafica la Rai, come i lettori sanno, ha rifiutato la pubblicità de l'Unità con il pretesto che si trattava di un giornale di partito. Lo stesso pretesto serve alla stessa Rai e a settori delle Partecipazioni statali per negare la pubblicità al nostro giornale. È una situazione ingiustificata e inaccettabile che deve finire.

Sulla pubblicità sul uso a volte spregiudicato che ne è stato fatto si potrebbero dire e scrivere molte cose e anche gravi. E comunque molti fatti dimostrano l'uso anche «politico» che ne è stato fatto per condizionare non solo i giornali ma per coinvolgere in questa gestione anche certi partiti.

I gestori della pubblicità sono quelli che hanno deciso come dovevano vivere molti giornali e ne hanno determinato il loro destino. Oggi la situazione è in parte cambiata ma permangono ancora elementi di forte condizionamento.

Nella gestione della pubblicità c'è un grosso capitolo che riguarda gli enti pubblici e con particolare riferimento al settore delle Partecipazioni statali che intervengono per

valori di decine di miliardi. Il gruppo Rai ad esempio spende per le attività promozionali diversi miliardi. Nel 1986 sono stati spesi 16 miliardi e 436 milioni gli stanziamenti (su tratta di investimenti lordi a prezzo di listino) sono stati così ripartiti:

- 10.190.562% - quotidiani
- 6.245.938% - periodici
- 6.245.938% - quando l'argomento delle attività promozionali fu affrontato dal Consiglio (nel 1984/85) intanto si stabilì che il lavoro di preparazione e di organizzazione fosse fatto con personale interno (ponendo fine agli appalti). In quel momento non fu accolta la richiesta non solo nostra ma anche di altri consiglieri di fare la pubblicità sui tutti i quotidiani e quindi anche sui giornali di partito. L'orientamento prevalente fu quello di far solo quella istituzionale.

In quell'occasione però si assunse da parte della Direzione l'impegno di riesaminare la situazione.

Perché non è stato fatto questo riesame? Il mantenimento di questa situazione di tipo «discriminatorio» non è solo ingiustificata ma è a mio parere un errore per i lettori.

Ho sostenuto - e ne sono sempre più convinto - che la resa per la Rai e in percentuale maggiore (in termini di utenza) quella fatta dall'Unità rispetto a quella fatta sui giornali più importanti come il Corriere La Stampa ecc. I lettori di questi giornali rappresentano ceti e interessi il cui rapporto con il mezzo televisivo è molto più aleatorio. Molti di questi lettori hanno le condizioni per programmare la loro serata escludendo le trasmissioni televisive.

Crede che sia opportuno riprendere il discorso e impegnare la Rai e anche tutto il settore delle Partecipazioni statali a superare questa chiusura ingiustificata facendo prevalere le convenienze aziendali rispetto alle preclusioni politiche.

ADAMO VECCHI

Abbonati: soci tanti, ma non basta

- CREMA** Cellula Pci Fabbrica Olivetti Cattaneo Laura Mussa Angelo Marazzi Francesca Cattaneo Egli
- LECCO** Terzi Francesco (Casatenovo)
- LODI** Pagano Vittorio (S. Martino in Strada)
- MANTOVA** Della Luna Gabriele Chirbel la Edoardo (S. Giorgio Mantovano) Capelli Franco (Gonza) Nannetti Gustavo Bellentani Lucio (Suzzara) Ston Di no (Suzzara) Marchetti Guer

- rino (Suzzara) Cibaldi Otello (Suzzara) Balasini Giuseppe (Suzzara) Malago Remo (Suzzara) Cavana Ilario (Suzzara) Bianchi Paolo (Suzzara) Frontelli Mentore (Suzzara)
- MILANO** Freddi Mana Conca Umberto (Vimodrone) sezione Pci 25 aprile (Gaggiano) Lupacchini Luciano (Settimo Milanese) Toffanello Alfredo Pezzotti Maurizio (Caggiano) Marassi Rino (Sesto San Giovanni) Castellani Fioravanti (Sesto S. Giovanni) Ghezzi Luigi (Trezza d'Adda) Circolo Arci Geniti Elio (Rozzano) Costa Emilio Roberto sezione Pci «Cuneo» (Corsico) Gatti Liliana (Sesto S. Giovanni) Bassoli Firenze (Sesto S. Giovanni) sezione Pci «Santomango» (Trezza sul Naviglio) Circo

- Completiamo la pubblicazione degli elenchi degli abbonati a «l'Unità» e a «Rinascita» che al 31 dicembre dell'anno scorso avevano chiesto di aderire alla Cooperativa soci usufruendo della quota gratis assegnata loro dal giornale. Altre centinaia di abbonati hanno chiesto l'adesione nei primi mesi di quest'anno. Sono però ancora molti quelli che pure avendo diritto ad una quota gratis non hanno ancora inviato la loro domanda di adesione. La Coop soci e l'amministrazione del giornale li sollecitano a provvedere. Nei prossimi giorni riceveranno una apposita lettera in proposito con accluso modulo di domanda.
- chutti Alfredo (Perteole) Morsut Elio Giacomo (Ruda) Bressan Carlo (Aiello) Bignu In Claudio (Aiello) Rodar Enzo (Fiumicello) Bianchini Sergio (Fiumicello) Movio Piero (Fiumicello) Gallet Egidio (Fiumicello) Parmisan Licio (Fiumicello) Nadalin Aldo (Fiumicello) Baccang Sergio (Fiumicello) Rigonati Mario (Villa Vicentina) Mian Giovanni (Cervignano) sezione Pci «O Bonetti» (Fiumicello)
- UDINE** Cotterli Giovambattista (Eve monzo) Fontana Gino (Ruda) Lepre Silvano (Perteole) Ulian Aurelio (Ruda) Zuccheri Alcide (Ruda) Oblach Vini cino (Ruda) sezione Pci (Ruda) Oblach Rodolfo (Ruda) Cian Evanisto (Ruda) Portelli Gastone (Perteole) Moc
- BOLOGNA** Sezione Pci «Gaspari» (Casa lecchio di Reno) Guagnelli Walter (vicelli) Enzo sezione Pci (Grudi E.) Sarti Pare schi Tommasini Cesare (Bentivoglio) Zacchini Bruno Cuman Gino Carnevali Savino Pezzoli Orlando Donati Luciano Volta Giuseppe sezio

- ne Pci Flli Tarozzi» (Bagno Sala Bolognese) Dardi Oliviero (S. Giorgio di Piano) sezione Pci Rossi Ivano» Grassi Augusto Cinti Sigismondo (Castel Maggiore) Gruppiotti Vincenzo Candini Dante Lazzari Vittorio Finelli Giuseppe Tabaroni Duilio (Castel Maggiore) Romani Giulio Sella Gaetano Guccardi Oreste sezione Pci «Vanelli» Guerzoni Armando (S. Agata Bolognese) sezione Pci «Busi PT» Bortolotti Rino (Castel Maggiore) Amorati Enzo
- VARESE** Martinolo Giovanni (Lovina) Nettona Demetrio (Sormano Lombardo) Bortolanza Gervasio (Azzate) Sbrissa Ulderico (Saronno) Marzetta Enzo (Sesto Calende) Allier Aldo (Busto Arsizio) Ferre Daniele (Busto Arsizio)

**Ernesto Sábato
Sopra eroi e tombe**

In un libro da leggere tutto d'un fiato i temi ricorrenti nell'opera di Sabato la solitudine il bisogno di comunicazione la divorante ricerca dell'assoluto

Albatros
Lire 25.000

Il Tunnel

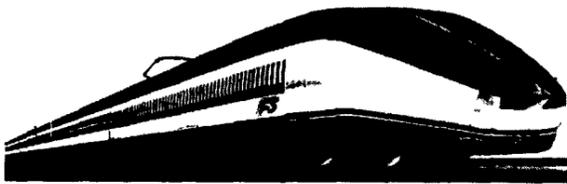
Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino il romanzo che rivela uno dei maggiori scrittori latino americani

Albatros
Lire 18.000

Editori Riuniti

«Le Ferrovie sono partite», ma spesso il problema per i treni è arrivare: sulle nuove Fs ospitiamo un'intervista a Giulio Caporali e tre interventi dell'Ente

Come si viaggia Sui binari della grande riforma?



ROMA Come si viaggia oggi in Italia? Le risposte sono ovviamente diverse a seconda degli interrogati delle regioni e perché no? dell'efficienza o meno delle ferrovie. E dunque più che legittimo chiedersi alla vigilia del Duemila se le ferrovie italiane saranno fra i primi all'appuntamento. A ben vedere, almeno a quanto pare, le Fs Ferrovie italiane sembrano decise ad offrire un servizio diverso più consona alle esigenze dell'utenza.

In nome dell'efficienza del servizio da almeno un anno dal primo gennaio del 1986 le ferrovie trasformate in «ente» puntano allo snellimento alla sburocrazia e ad offrire qualcosa in più. «Prima del gennaio del 1986 - afferma l'ing. Giulio Caporali, membro del consiglio di amministrazione dell'ente - le ferrovie dipendevano in ogni

senso dal ministero. Con la nascita dell'Ente il consiglio di amministrazione e quindi del suo presidente hanno una maggiore capacità operativa».

Prima infatti il consiglio di amministrazione aveva solo un ruolo consultivo oggi è sede decisionale. I sindacati e il Pci in tutti questi anni hanno operato per la riforma delle Fs. Oggi questa riforma è una realtà certa mente da consolidare ma in dietro non si torna. E sempre per l'oggi le Fs si trovano in una fase di decollo risultante della trasformazione di un anno fa.

In questi giorni il nuovo assetto delle Fs è stato operato dal consiglio di amministrazione. Si tratta di un lavoro importante. Vediamo perché. Finora le Fs avevano una struttura verticistica molto accentrata.

Oggi le Fs si trovano ad una

svolta. Si pensa infatti ad una serie di sei dipartimenti: produzione, marketing, sviluppo e potenziamento, finanze, organizzazione, controllo di gestione. La novità vera consiste negli impianti di produzione, vale a dire che in ogni comparto ci saranno degli impianti con un loro budget in grado di decidere in proprio e funzionare senza troppe intermediazioni. Se questa parte della riforma è necessaria aggiungere che su questa c'è un consenso generalizzato dalle forze politiche ai sindacati.

«Si è parlato - sottolinea Caporali - della nuova immagine. Va bene, però si deve aggiungere che la nuova immagine da sola non è sufficiente a questa riforma. Non basta infatti dire che oggi si viaggia meglio, bisogna ope-

rare perché nuove tecnologie nuovi impianti siano in grado di garantire un viaggio migliore».

«E per quanto riguarda le tariffe - ricorda Caporali - sono necessari purtroppo dei ritocchi in quanto oggi si deve pagare l'Iva, vale a dire un 18 per cento in più. Per il futuro inoltre saranno necessari degli aggiustamenti ai prezzi delle prime classi ai vagoni letto ai conti dei ristoranti che oggi godono di un prezzo politico il che per l'ente equivale a una spesa aggiuntiva».

C'è stata, in questi giorni una polemica per i nuovi orari. «È vero - continua Caporali - ma forse non c'era alternativa. L'Ente ha voluto ridurre i treni che si fermano in tutte le stazioni e inoltre d'altra parte quelli che collegano le

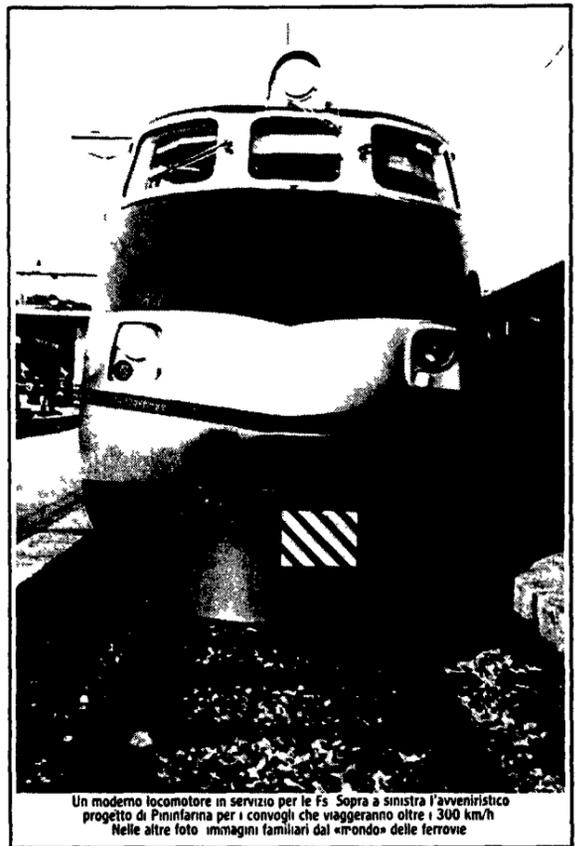
grandi città». Intensificare quindi gli intercity e di fatto ridurre i locali. E anche vero che le Fs intendono operare nel senso di «aiutare» i viaggiatori a servirsi della loro macchina o dei servizi pubblici di bus per arrivare alle stazioni degli intercity. «E anche vero - sottolinea Caporali - che le Fs devono e in questo senso si stanno muovendo creare dei parcheggi adatti».

Un po' come accade presso gli aeroporti. Nel settore trasporti merci le Fs non sono indietro a nessuno. E di questi giorni la notizia che per il porto di Trieste sono previsti convogli in grado di trasportare container forse è solo un primo esperimento certamente a seconda della risposta dell'utenza si saprà se questa è la strada da seguire.

«Negli anni 90 - sottolinea Caporali - saranno pronti gli

ETR 500 in grado di correre a 300 km/h. Non sarà tutto facile però perché le alte velocità presuppongono nuove linee ferroviarie che ad esempio devono avere curve di 3000 metri». Si tratta di costi che variano dai 10 ai 20 miliardi al chilometro. «Oggi da Firenze a Roma - afferma Caporali - ci vogliono un'ora e quaranta minuti il prossimo anno basterà un'ora».

I problemi quindi ci sono e non tutti sono risolvibili in breve tempo. «Questo peraltro - conclude Caporali - non giustifica assolutamente lentezze e ritardi». Occorre però dire che la strada imboccata quella dell'efficienza del servizio è quella giusta e su di essa va cercato il consenso dei sindacati e della collettività. Le nuove Fs saranno infatti giudicate dai risultati che tutti si augurano positivi.



Un moderno locomotore in servizio per le Fs. Sopra a sinistra l'avveniristico progetto di Pininfarina per i convogli che viaggeranno oltre i 300 km/h. Nelle altre foto immagini familiari dal «mondo» delle ferrovie.



Stiamo progettando il futuro senza dimenticare il presente

Le Fs guardano al futuro gli interventi per un sistema ad alta velocità sono già in corso di attuazione. Gli anni Novanta inaugureranno così un nuovo modo di viaggiare in ferrovia. È una strategia che non pone attenzione solo agli aspetti tecnici del materiale rotabile o delle infrastrutture ma che si rivolge ad una più ampia gamma di servizi, dalle comunicazioni terra treno alla ristorazione a bordo, dall'accesso alle stazioni ai comfort di viaggio. Salottini riservati per riunioni di lavoro, angoli bar, impianti per l'uso di personal computer non sono immagini suggestive ma impegni concreti. Le Ferrovie dello Stato progettano il futuro ma pensano anche al presente. Dal maggio di quest'anno infatti molte novità attendono la clientela non sarà ancora il nuovo treno ad assetto variabile da 250 km/h ma un'offerta di viaggiatori interamente ridisegnata per rispondere alle mutate esigenze di chi viaggia per ferrovia.

Intercity Eurocity sono le sigle del rinnovamento. Treni veloci a carattere commerciale con posti di 1° e 2° classe in servizio diurno costituiranno la struttura portante di una rete

di servizi tra grandi città. Svolti ad orario cadenzato. Treni espressi notturni specializzati con offerta di posti letto o cuccette offriranno migliori standard di qualità per i viaggi a lunga percorrenza.

Il tutto si traduce in un sensibile aumento della velocità commerciale media in una razionalizzazione dell'offerta in una selezione dei flussi di traffico in una specializzazione dei servizi commisurata alle reali richieste del mercato.

Riduzioni cospicue dei tempi di percorrenza ed una migliore organizzazione dei collegamenti riguarderanno sia le linee complementari e secondarie che la rete fondamentale soprattutto in virtù di un cadenzamento nell'orario dei treni più agevole per la clientela anche per la facilità di memorizzazione.

Le novità introdotte con il nuovo orario rappresentano un primo funzionale nassetto dei traffici ferroviari in vista di ulteriori sviluppi che già dal 1989 produrranno positivi cambiamenti con l'entrata in esercizio degli Etr 450 ad assetto variabile di nuove carrozze climatizzate di 2° classe, di più moderne e veloci locomotive elettriche.

Una migliorata competitività sul mercato nazionale si lega con una riqualificazione dei collegamenti internazionali.

Maggiore comodità di viaggio e ridotti tempi di percorrenza si avranno anche sulle principali direttrici esterne con un risparmio di tempo che va dai 35 ai 45 minuti della relazione Ancona Dortmund ai 250 di quella Lecce Stoccarda. Treni Eurocity nuovi anche nel nome collegheranno quotidianamente con un sistema di interscambi le principali città europee.

Il servizio al quale aderiscono 12 reti europee e offrirà standard di qualità competitivi e funzionali. Treni con posti di 1° e 2° classe avranno a disposizione personale specializzato con conoscenza di almeno due lingue giornali ristorante di buon livello carrozze climatizzate per assicurare viaggi rapidi e confortevoli.

L'offerta per l'Italia comprende in una prima fase 10 relazioni diurne e 3 notturne. Nuovi treni e migliori servizi dunque per un appuntamento importante l'11 ottobre per gli italiani che in occasione del viaggio il treno viaggia ad una velocità

Una scommessa che bisogna vincere

Merci: l'utente non aspetta? Possiamo andargli incontro

Ad un anno dalla Riforma la nuova filosofia commerciale dell'Ente è sicuramente più aggressiva di quanto fosse nel passato. Per il rilancio del servizio merci l'idea di base è infatti quella di non stare più ad aspettare l'utente ma di andare a cercarlo. Magari per prevenire le sue richieste. Di qui una progettazione strategica mirata in grado di rivoluzionare l'operato dell'intero apparato di vendita. Innanzitutto con un'azione di vendita che si basi sulla certezza dell'offerta. Sarà così possibile un'attività più capillare e incisiva verso la clientela attuale e quella potenziale determinando un portafoglio ordini calibrato sulla capacità di offerta. L'altro obiettivo è quello di neutralizzare i handicap che ha visto sempre il traffico merci subordinato a quello dei viaggiatori lasciando per esso solo gli spazi orari residui.

Gli obiettivi a medio e lungo termine possono essere così sintetizzati: aumento dell'effettivazione di treni merci a carattere nazionale e internazionale garanzia di termini di resa competitivi sulla base di orari stabili e pubblicati espansione dei traffici combinate favorendo la massima in-

tegrazione strada rotaria. Quest'ultimo obiettivo comporta l'ampliamento del trasporto sia dei containers che del ferroutage cioè del canciamento su carri ferroviari di autotreni semimobiliari e casse mobili.

L'offerta Fs per i merci realizzata già con il nuovo orario estivo si propone infatti un adeguamento alle fluttuazioni della domanda assicurando alla clientela un elevato grado di affidabilità del servizio.

Lorano 1987/88 introduce nel servizio merci alcune importanti novità. Si è per esempio stabilito di programmare anche nei mesi di giugno, luglio e settembre i treni necessari allo svolgimento regolare del servizio con un incremento dell'offerta di circa il 7%. Un'offerta sicura in tutti i periodi dell'anno e infatti il modo migliore per riconquistare nuove quote di mercato anche nel traffico internazionale.

Più in dettaglio nella struttura dell'orario merci per il traffico interno si sono tenute nel massimo conto le esigenze del traffico combinato dei trasporti a treno completo per grandi clienti (Fiat, Italsider, Enichem ecc.) dei traffici or-

tolitrici e di quelli interessanti i principali porti nazionali.

Proprio per seguire meglio le fluttuazioni della domanda si è introdotto nell'orario un elemento di flessibilità prevedendo un programma di treni straordinari ispirato ai seguenti criteri:

- treni con velocità fino a 110 km/h
- treni Tc Milano V S Giovanetti
- treni con velocità fino a 100 km/h
- Teen Tec Tc Derrate Tme
- treni con velocità fino a 90 km/h
- treni merci rapidi (per treni completi conto grandi clienti e per treni con carichi su scala di smistamento purché composti da carri atti a viaggiare almeno a 90 km/h) treni Tef
- treni con velocità fino a 80 km/h
- altri treni merci

In sostanza una rete di treni merci di qualità in grado di garantire un'offerta personalizzata e sensibili riduzioni dei tempi di percorrenza.

Il primo passo concreto della nuova politica commerciale dell'Ente Fs per un rapporto di collaborazione sempre più stretta con la clientela



Alta qualità, alta velocità così conquisteremo il turista

Gli obiettivi per una strategia globale valida per il turismo e per i trasporti così come per ogni settore produttivo impongono oggi una scelta precisa: la qualità.

Queste le basi di partenza della filosofia commerciale delle nuove Ferrovie italiane che in tal senso si coniuga con i nuovi orientamenti dell'industria turistica.

Il primato mondiale nel campo del turismo internazionale ci impone infatti di non disperdere un patrimonio conquistato nel corso di lunghi anni.

Un rilancio delle ferrovie in termini di efficienza economica e velocità non può che far bene all'intero sistema dell'imprenditoria turistica italiana.

Oggi non basta più che il trasporto ferroviario risponda ad una generica domanda di mobilità. Chi viaggia in treno sia che lo faccia per lavoro non vuole solo arrivare a destinazione ma vuole farlo nel modo più rapido e confortevole possibile.

Di qui la necessità di una azienda ferroviaria che guardi in modo accurato alla definizione della struttura dell'offerta (tipi di servizi, frequenza, velocità commerciale, regola ritardata ecc.) e dei mezzi tecnici da impiegare nella sua formazione.

Per questo le Ferrovie italiane hanno deciso di puntare alla realizzazione di un sistema ad alta velocità su infrastrutture nuove e con materiale rotabile di nuova concezione presupposto per altro fondamentale anche per l'espansione del traffico merci. Alta velocità dunque per quei percorsi che devono collegare la rete italiana alle grandi direttrici del traffico ferroviario europeo con la costruzione di nuovo materiale rotabile (fra cui i treni Etr 450 ad assetto variabile capaci di 250 km/h e gli Etr 500 capaci di 300 km/h) ma anche migliori tempi di percorrenza a brevissima scadenza fra tutte le più importanti città italiane.

Un primo passo in tal senso è stato già fatto con il nuo-

vo orario ferroviario inaugurando i treni a carattere commerciale in servizio diurno in una più organica rete di treni Intercity con materiale adeguato e ad orari cadenzati. Si sta inoltre pensando ad un servizio «Treno più hotel» al potenziamento del servizio «treno più auto» ed alla trasformazione delle principali stazioni in centri polifunzionali. Tutto naturalmente all'insegna del comfort innanzitutto con la realizzazione di nuove e comode carrozze. Su alcuni convogli sarà possibile tra non molto guardare la televisione, servizi del telefono, ascoltare musica o informazioni sulle regioni e città attrattive. Insomma una serie di obiettivi a breve, medio e lungo termine la cui realizzazione non riguarda solo il settore ferroviario ma avrà riflessi importanti per l'intera economia nazionale aprendo nuove possibilità anche al turismo che come parte ormai integrante della nostra civiltà è anche una di quelle attività collaterali al trasporto che l'Ente ferrovie dello Stato intende sviluppare.

MERCOLEDI 10 GIUGNO



l'Unità

è anche «**Sapore d'Italia**»

supplemento a colori di 96 pagine
sulle vacanze lunghe, brevi,
insolite, consuete, impegnative, rilassanti,
romantiche, solitarie, castigate, sexy...

perché divertirsi è una cosa seria
